ANNO XLI — TORINO, Mercoledì 18 Settembre 1907 — NUM. 258

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il fallimento delle tranvie municipalizzate A LONDRA.

Abbiamo veduto quale terribile disastro, nonostante i promettentissimi piani e le dolci speranze degli organizzatori, è stata la municipalizzazione degli *steamboats* sul Tamigi. In meno di due anni il *deficit* dell'impresa è salito a 2,500,000 lire; cifra rispettabilissima per sè, ma di insuperabile eloquenza, quando si sa che rappresenta esattamente la terza parte del valore capitale dell'azienda.

Meno brutale nelle sue forme esteriori, e quindi meno impressionante sul pubblico, ma enormemente più grave nelle sue conseguenze e nelle sue ripercussioni sul bilancio metropolitano è stato il fallimento della municipalizzazione delle tranvie londinesi: l'impresa nella quale il *London County Council* progressista si è gettato con invitta energia, con potentissimi mezzi, con l'incrollabile fede di conseguire un trionfo, e additare per sempre al mondo sbalordito i grandi frutti d'oro che maturano sui giardini del « Municipal Trading ».

Il *Times*, olimpico tribunale delle più vaste questioni cosmopolite, organo di una serietà, di un'informazione, di un'equanimità addirittura meravigliose, lanciò a suo tempo il sospetto che i bilanci del grandioso servizio delle tranvie municipalizzate di Londra fossero architettati non secondo i sani concetti industriali correnti, ma con criteri *sui generis*, con alleggerimenti di passivo inammissibili in qualsiasi impresa privata, preordinati all'inconfessabile intento di presentare al pubblico il servizio tranviario metropolitano in condizioni migliori di quelle in cui effettivamente si trova; in parole crude, di falsare meditatamente la verità.

Il *Times*, scrivendo queste gravissime parole, aveva in pugno i fatti, che gli permettevano di affrontarne tutta la responsabilità. Nei bilanci dell'azienda tranviaria si era con flessuosa disinvoltura sorvolato su spese imposte da opere di questa indole: apertura di nuove strade, ingrandimento e sistemazione della rete stradale esistente, rese necessarie dal servizio delle tranvie, e senza le tranvie prorogabili a lontanissima scadenza, o, nella maggior parte dei casi, assolutamente superflue. Non si nega che l'apertura di una nuova strada o l'allargamento di una stradicciuola vecchia, perchè dentro ci passi la tranvia, rappresenti un beneficio per il traffico in generale: ma è pure incontestabile che nella ripartizione delle spese la frazione maggiore va addossata al bilancio tranviario, che ha reso indispensabili le opere, e la parte minore al bilancio dei lavori pubblici, che approfitta, ma solo incidentalmente e di riflesso, dei benefizi. Il *London County Council* invece operò al rovescio. L'ampliamento e il perfezionamento della rete tranviaria gli impose per 4,044,844 sterline, cioè 100 milioni di lire, di opere stradali: di questa enorme somma soltanto 377,260 sterline, cioè neanche 9 milioni e mezzo di lire, furono addebitate al bilancio delle tranvie e i restanti 90 milioni e mezzo furono rovesciati nella grande cisterna del debito generale, cioè, in ultima analisi, sulle tasse. Ora è l'azienda metropolitana collettiva, la gigantesca massa dei tributi globali, quella che paga quasi tutti gli interessi del debito supplementare di 100 milioni che fu contratto per le opere stradali tranviarie. Nessun stupore quindi se il bilancio delle tranvie, alleggerito nella parte passiva di questa considerevole uscita, può concedersi il lusso di sfoggiare quei benefizi terminali che più avanti analizzeremo, ma che fin d'ora si possono dire in parte fittizi, perchè in parte neutralizzati dai corrispondenti carichi che si sono dovuti spostare su altri distretti del bilancio generale. Se, invece di un'impresa municipalizzata, la quale ha dietro al suo bilancio particolare il fido porto del grande bilancio generale, le tranvie del *London County Council* fossero state un'intrapresa privata, tutto ciò che fu speso nelle opere stradali necessarie all'impianto delle linee, avrebbe dovuto figurare in bilancio al passivo. Non altrimenti agì la *London United Tramway Company*, una delle aziende espropriate dal *London County Council*, alla quale giustamente l'Amministrazione della metropoli addossò l'obbligo delle opere stradali imposte dall'ampliamento della sua rete; questa Società privata le inscrisse tutte nel passivo dei suoi bilanci, nella considerevole cifra di 25 milioni di lire.

Per quanto ingentissimo, questo sollievo del bilancio generale non è bastato ai progressisti del *London County Council* per presentare in una situazione decente il bilancio delle tranvie al pubblico della metropoli. Essi cercarono e trovarono altre vie per scaricare sulle tasse ciò che era speso, questa volta non più di impianto, ma di vivo esercizio del sistema tranviario. I trenta Municipi che si fondono per costituire la più popolosa città del mondo hanno un *Central Office*, un'Amministrazione burocratica centrale, che registra, controlla e conserva gli innumerevoli atti della sterminata vita municipale londinese.

I progressisti aggiunsero a questo gigantesco Corpo amministrativo un nuovo dipartimento, investendolo della competenza burocratica sulla gestione tranviaria. Solo dimenticarono di addossarne le spese al bilancio delle tranvie, ma le lasciarono confuse nella gran massa delle spese generali, a carico della collettività, che, per quest'aggiunta, si vide portate a 30 milioni annui le sole spese di contabilità e di amministrazione della metropoli. Cioè, no: non osarono rovesciare sulla contabilità generale tutte le spese della burocrazia tranviaria. Ebbero un po' di pudore. Compresero che avrebbe suscitato commenti quel vasto sistema di tranvia, che non costava un *farthing* di spese d'amministrazione. Soltanto ebbero troppo poco pudore. Inscrissero per queste spese la grottesca cifra di 8160 sterline, uguali a 204,000 lire! Bisogna sapere che l'introito delle tranvie del *London County Council* è stato nell'ultimo esercizio di 782,216 sterline, cioè di 19,555,400 lire. Ora, in qual paese del mondo si è mai speso per l'amministrazione di un'impresa complicata come è la tranviaria, che si alimenta con un numero infinito di torrentelli minimi di danaro, e che quindi costringe ad una quantità immensa di operazioni contabili, 200 mila lire sopra un introito lordo complessivo di circa 20 milioni? Quale azienda, grossa o piccina, si è mai sostenuta in piedi consumando soltanto l'uno per cento del valore generale dei suoi affari alle spese d'amministrazione! Pure il *London County Council* ha fatto il miracolo.... coll'aiuto della servizievole elasticità del bilancio generale della metropoli e della paziente borsa del contribuente londinese.

Ebbene: dimentichiamo tutti questi aiuti estranei preziosissimi, che si traducono, oltre alla favorevole condizione di monopolio nell'esercizio delle linee, in centinaia di migliaia di lire e in milioni sonanti di regalo all'anno. Vediamo quali sono i profitti della municipalizzazione delle tranvie di Londra. Dati questi aiuti, i benefizi dovrebbero essere ingentissimi, di gran lunga superiori ai profitti delle Compagnie private, che devono fare assegnamento sulle sole entrate dell'azienda, e non hanno la rugiada celeste di un bilancio estraneo che le irrori. Invece è il perfetto opposto che accade.

Il *London County Council* ora è proprietario ed esercente insieme di 99 miglia di tranvie a doppio binario: 51 miglia formano la rete del Sud, da lungo tempo esercita direttamente dal *London County Council*, 48 miglia costituiscono la rete settentrionale, passata all'esercizio diretto soltanto l'anno scorso. Un raffronto del gettito delle due reti darà un'idea definitiva, luminosa, irrefutabile, della efficienza dell'esercizio municipale. Dal 1900 al 1906 il *London County Council* ha guadagnato con la rete meridionale — quella gerita direttamente — la somma di 23,909 sterline, 575,000 lire in cifra tonda; con la rete settentrionale — quella esercita dalle Compagnie private, paganti un annuo canone — 191,686 sterline, uguali a 4,750,000 lire, otto volte quanto ha ottenuto dall'esercizio diretto di una rete maggiore di estensione! In altre parole, ha perduto almeno 166,000 sterline, cioè 4,000,000 di lire, che avrebbe incassato, senza correre alcun rischio, se avesse lasciato continuare anche la *Southern* ad esercizio privato. Esso invece, incoraggiato dagli splendidi risultati della *Southern*, assumeva ad esercizio diretto nel 1906 anche la *Northern*, quella che, con la sicurezza del cànone fortissimo, salvava l'azienda dal fallimento: quella i cui floridi contributi i progressisti del *London County Council* confondevano ad arte con i magri benefizi dell'esercizio diretto della *Southern*, per mostrare contro verità a Londra che le tranvie costituivano un'azienda industriale attiva, e che le tasse ne ritraevano un sensibile sollievo annuo.

Ciò che era attivo era l'esercizio privato, non l'esercizio diretto: ciò che entrava nell'attivo del bilancio di Londra era il cànone della *Northern*, non l'evanescente profitto della *Southern*. Vedremo come andranno le cose, ora che il cànone della *Northern* è venuto meno, per il passaggio delle sue linee al *London County Council*.

Per finire si noti che, nonostante il poderoso contributo del bilancio generale di Londra nelle spese per le opere edilizie e stradali e nelle spese d'amministrazione, il bilancio della *Southern* si sarebbe chiuso in *deficit*, e non coi poveri profitti di 7054 sterline, realizzate nel 1904-905 e di 2319 sterline realizzate nel 1905-906, nei quali anni il *London County Council* incassava in cànoni dalla *Northern* rispettivamente 22,836 e 27,375 sterline. Per nascondere la vergogna del *deficit* i progressisti manipolarono ancora una volta i bilanci, adottando come saggio di deprezzamento del capitale una cifra assolutamente inadeguata, mezzo *penny* per vettura-miglio, mentre le Compagnie private usavano il doppio, un *penny*. Un perito della stessa parte dei progressisti ebbe a dire che, se, come doveva fare, il *London County Council* seguiva in questo campo l'esempio delle Compagnie, invece del profitto che appare dai bilanci del 1905-906, la *Southern* avrebbe avuto un passivo di 4000 sterline.

Londra poteva fare assegnamento, senza rischio e fatica alcuna, sopra i molti milioni di cànone convenuto colle Società private che esercivano le sue tranvie: i progressisti vollero regalarle invece l'esercizio municipale. I milioni dei cànoni non vennero più, e in vece loro si ebbero dei rachitici profitti bastardi, che si possono chiamare onestamente col loro nome di perdite patrimoniali positive. I progressisti, responsabili della disastrosa speculazione, furono cacciati via: ma la municipalizzazione è rimasta, ed ora Londra ha sulle braccia il duro e spinoso fardello delle tranvie, che non amplierà più, ma delle quali non le è purtroppo più possibile liberarsi.

I lavori che si fanno al palazzo del Senato

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21,40:

La *Tribuna* parla dei lavori che si stanno compiendo a Palazzo Madama, dicendo che è inesatto che essi possano ritardare l'inizio del processo Nasi. I lavori di muratore e falegname saranno terminati entro questa settimana, e alla fine del mese anche quelli di tappezziere. Gli altri lavori però, che non potranno terminare che fra 18 o 20 mesi, non intralcieranno affatto il libero funzionamento della Camera vitalizia. I lavori che sono quasi compiuti consistono nell'irrobustimento della facciata, che è stata rinforzata con catene interne, di modo che non alterano nè la decorazione interna, nè quella esterna. Si è poi proceduto alla pavimentazione in legno di alcune sale ed ambulatori, ed un miglioramento nella illuminazione di alcune sale e dell'aula, alla riparazione delle pitture del soffitto dell'aula, e al ripristino delle decorature. I lavori che dovranno durare ancora parecchi mesi consistono nel completo isolamento del palazzo del Senato, per cui si sono dovute demolire alcune casette e costruire una nuova cancellata. Tali lavori hanno condotto alla scoperta di antiche mura di tempo romano. Si sta anche demolendo una chiesetta che è come incrostata nell'edificio, e durante la demolizione della quale si sono scoperti interessanti affreschi del terzo e quinto secolo.

La regina Margherita a Reims

Ci telegrafano da Reims, 17, ore 19,50:

La Regina madre d'Italia giunse ieri sera da Troyes e Châlons in automobile, col seguito, e discese all'albergo sotto il nome di Contessa di Stupinigi.

Stamane la Regina ha visitato la cattedrale, il Museo e altri monumenti.

Il programma di politica internazionale della democrazia italiana secondo l'onorevole Colajanni.

Roma, 17, ore 21.

Il deputato Napoleone Colajanni, nella sua *Rivista Popolare*, commentando l'intervista dell'on. Barzilai con la *Stampa*, conferma con le osservazioni del nostro Vettori, cioè che effettivamente vi è stata una evoluzione nei partiti dell'Estrema Sinistra nel modo di considerare i rapporti dell'Italia con l'Austria. Scrive l'on. Colajanni: « Le dichiarazioni dell'on. Barzilai si possono considerare come la sepoltura definitiva ed ufficiale di quel movimento politico, che ebbe momenti di vigorosa sincerità ed ebbe un epilogo tragico con l'impiccagione di Oberdan, ma che era ormai ridotto ad una farsa. In realtà, l'irredentismo della vecchia maniera, che sperava in una guerra imminente con l'Austria-Ungheria, è morto da molti anni, ma la sepoltura solenne e ben constatata giovcrà. Non ci dobbiamo nascondere che in Austria, nelle alte *sfere*, si credeva sinceramente al pericolo irredentista, e si fu anche di più disposti a crederci quando, in un momento di follia o di influenze femminili in Italia, pochi anni fa, l'irredentismo parve essere messo sotto la protezione del mondo ufficiale ed aver ricevuto l'impronta del regio bollo. Oggi realmente l'evoluzione si è avverata nelle varie frazioni della democrazia, e, per parte mia, del fatto ho motivo di legittima soddisfazione. I radicali più illuminati e più autorevoli, quelli non imbevuti di rancido rettoricume, guardano all'Austria senza le antiche prevenzioni ostili. Nel campo socialista, Bissolati apertamente propugna un indirizzo conciliativo con l'Austria, cui egli dà anche parvenza di una induzione del programma e degli interessi del proprio partito. Anche fra i sindacalisti rivoluzionari non mancano coloro che pensano e scrivono nello stesso senso. Fra i repubblicani le orme dell'irredentismo non sono poche, ed una ne feci io tredici anni or sono, e l'ha allargata oggi il collega Barzilai. Poco tempo ancora, e nonostante gli incidenti dolorosi contro gli italiani, determinati nell'Austria e nella Dalmazia dal fanatismo e dall'intolleranza slava, nonostante il clericalismo della Corte di Vienna e del suo Imperatore, si potrà essere certi che la democrazia italiana tutta sarà concorde nel proclamare la morte del vecchio irredentismo bellicoso, che non si dovrà mai interpretare come rinunzia alla difesa dell'italianità delle provincie irredente. Ma qui la pura e semplice constatazione di alcuni fatti. E le loro ragioni? Una politica di diffidenza e di larvata ostilità verso l'Austria-Ungheria condurrebbe alla guerra. Incamminarsi verso la guerra senza prepararla sarebbe follia, sarebbe un grande delitto di lesa patria. Se la democrazia dunque la volesse, dovrebbe favorire gli armamenti e le spese militari. Essa invece vuole la pace per ragioni sentimentali, e la vuole soprattutto per evitare le schiaccianti spese militari. Ostilità contro l'Austria e lotta contro gli armamenti sono termini assolutamente inconciliabili. Un partito, o una nazione che volesse insistere nell'una e nell'altra, si condannerebbe all'impotenza ed al ridicolo. C'è di più. I vecchi irredentisti bellicosi pensano e ragionano come se le condizioni d'Europa fossero quali erano cinquant'anni or sono. Invece tutto è mutato, e con i mutamenti dell'equilibrio della politica internazionale si deve adattare la politica di ciascun paese.

« Si obbietterà che l'Italia trova profonde ragioni di malcontento nel fatto che oltre mezzo milione di italiani sono ancora sotto la Casa degli Asburgo. E qui è bene intenderci. Di questi italiani soggetti all'Austria gli elementi più colti e più ricchi, che hanno difeso sinora con tenacia ammirevole e con ogni sacrificio la propria italianità, quelli che abitano Trieste, credo che non aspirino ad essere annessi al Regno d'Italia. A loro basterebbe il rispetto della propria nazionalità. In un cataclisma politico quale speravano gli antichi irredentisti colla scomparsa dell'impero austriaco ci sarebbe possibilità di vedere realizzate le aspirazioni giuste e sacre di Trieste al rispetto della propria nazionalità? In questa soluzione io non ho fede alcuna. La dissoluzione dell'impero austro-ungarico respingerebbe fatalmente verso la Germania tutti gli elementi tedeschi che ne fanno parte, e questa, rinforzata, cercherebbe di aprirsi una via verso il Mediterraneo per il solo punto ad essa accessibile: Trieste. La Germania una linguisticamente, politicamente ed etnograficamente forte di circa ottanta milioni di abitanti a Trieste, sarebbe, per l'elemento italiano, infinitamente più temibile dell'Austria-Ungheria. Se Trieste cadesse in mano all'impero tedesco, che guarda ad essa con occhio avido, sarebbe germanizzata in breve volger di tempo e i benefizi economici, che ne riceverebbe, divenendo lo sbocco di un grande impero nel Mediterraneo, richiederebbero la germanizzazione. La dissoluzione dell'impero austro-ungarico, a mio avviso, farebbe cadere sicuramente Trieste nelle braccia della Germania, che sopprimerebbe nel complesso ogni elemento italiano. Per me, il vero avversario temibile della italianità nell'Adriatico è il pangermanesimo, di cui l'imperatore Guglielmo II è il più genuino rappresentante. L'impero austriaco, con tutti i suoi difetti, è lo Stato tampone, che rappresenta il meglio, o se anche forse il *pis aller*. La sua conservazione e la speranza di una sua trasformazione futura, che dobbiamo augurarci prossima, giova all'Italia ed alla pace europea, e la sua trasformazione sarà affrettata anche dalle riforme interne, specialmente dalla riforma elettorale fatta non con finalità democratiche, ma per ragioni dinastiche, che però riusciranno a far fare dei passi giganteschi alla democrazia ».

L'on. Colajanni conclude: « L'on. Barzilai mi permetterà che gli domandi: Possiamo modificare da noi soli la nostra posizione in Europa? Riusciremo a modificarla vantaggiosamente per noi staccandoci formalmente dalla Triplice attuale per accedere ad una nuova Triplice, nella quale l'Austria e la Germania fossero sostituite con la Francia e l'Inghilterra? Se ciò avvenisse, non sarebbero aumentate le probabilità di guerra per l'Italia e non si farebbe più imperioso il dovere degli armamenti? Insomma, io vorrei che Barzilai, il quale deplora la mancanza di un programma di politica estera nella democrazia italiana, ed essa ne presentasse le grandi linee, senza limitarsi alla critica di quella che da alcuni anni con continuità di vedute segue il Governo italiano. Per parte mia, sino a tanto che non mi si mostrerà di aver torto, credo che il programma migliore della democrazia sia quello dell'attesa e della difesa per evitare una guerra grossa e per diminuire i danni della pace armata ».

I radicali ed il XX Settembre

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21,40:

Si è riunita la Direzione centrale del partito radicale, ed ha approvato l'iniziativa dell'avvocato Ciraolo per il convegno dei partiti della democrazia in Roma, dando mandato ad alcuni membri della Direzione del partito radicale di prendere gli accordi opportuni colle Direzioni degli altri partiti e cogli uomini politici che intendono secondare tale proposta. Ha poi approvato il manifesto per il 20 settembre: furono designati quali oratori Fera a Macerata, Caratti a Padova, il prof. Bozzolini a Genova, l'avvocato La Pegna a Livorno, l'avv. Agnelli a Bergamo, l'avv. Armani ad Aquila, l'avv. Petagna ad Arezzo, l'avv. Rubilli ad Avellino.

Gravi risultanze dell'inchiesta sulla guerra.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 17, ore 21.

La Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra, tenendosi fedele al programma di due sedute al giorno, sta per esaurire la prima parte del suo compito riguardante le questioni attinenti all'artiglieria. Entro questa settimana finiranno gli interrogatori, che sono riusciti molto più proficui di quanto gli stessi membri della Commissione potessero sperare. Delle tante deposizioni, alcune sono riuscite importantissime per la gravità delle cose venute fuori alla luce meridiana; altre per la dottrina e la competenza delle quali hanno dato prova gli ufficiali d'artiglieria, specialmente i più giovani, quelli che occupano i gradi inferiori. Dal complesso degli interrogatori non è ancora scaturita la dimostrazione che l'Amministrazione della guerra abbia sempre agito nel modo il più corretto e più prudente. Sono invece in grado di dirvi che l'impressione prodotta dalle testimonianze fatte sotto il vincolo del giuramento, e corredate di molti particolari, non sia lusinghiera per coloro che hanno avuto, come suol dirsi, le mani in pasta. Si può dire che tutte le questioni facciano capo ai contratti con la Casa Krupp per la costruzione di 150 batterie. Pare che il Ministero della guerra non abbia dato, in ogni prova di previdenza e che non abbia sufficientemente tutelati gli interessi dello Stato.

Pare inoltre che siano tutt'altro che infondate le vivaci critiche all'Amministrazione della guerra per i noti esperimenti dei cannoni fatti al Poligono di Nettuno, alla presenza di alcuni membri della Commissione parlamentare permanente, che riferì sul disegno di legge per il credito straordinario di 200 milioni. Dico « pare », perchè gli interrogatorii non sono ancora esauriti e perchè la Commissione d'inchiesta non può ancora aver preso alcuna deliberazione; ma posso aggiungere che le notizie attinte ad ottima fonte mi sono state date in forma positiva, e che i testimoni da sentire difficilmente potranno distruggere l'impressione prodotta dai testimoni già sentiti. Naturalmente su tutto ciò che riguarda le prove dei cannoni l'ultima parola sarà detta dagli esperimenti di Ciriè, che saranno fatti con la dovuta serietà, alla presenza e per ordine della Commissione d'inchiesta.

C.

Roma, 17, ore 21.

La *Tribuna* dice che l'interrogatorio del capitano Renzi, fatto dalla Commissione d'inchiesta per la guerra, riuscì particolarmente interessante, per il fatto di avere egli cercato di dimostrare che le incertezze e i ritardi della preparazione del nostro materiale di campagna erano dovuti più che altro a ragione di indole morale, specialmente per non avere noi la separazione fra gli ufficiali tecnici e gli ufficiali tattici nel personale d'artiglieria.

« Anche l'ex-colonnello di Stato Maggiore Barone sarebbe dello stesso avviso. Nella seduta di oggi la Commissione ha interrogato i generali Balleveri, Baccaria-Incisa, Severini, i colonnelli Berlingieri, Morin, Furno, Secchi, Solinas, Radicati di Marmorito e Puccina, il maggiore Crocco e il capitano Pazzi ».

Il *Giornale d'Italia* dice di credere che con l'interrogatorio di questi ufficiali si chiuderà il primo periodo dei lavori della Commissione di inchiesta, poichè la Commissione stessa non potrà prendere decisioni in merito, se non dopo le prove di tiro e traino, che si faranno in sua presenza nel prossimo ottobre.

Ciò che dice il senatore Canonico del processo Nasi-Lombardo.

Roma, 17, ore 22.

Il presidente dell'Alta Corte di giustizia, senatore Canonico, conversando con un redattore della *Tribuna* sull'epoca in cui si svolgerà il processo Nasi, ha smentito nel modo più assoluto la voce che i dibattimenti siano stati rinviati a gennaio. Il desiderio vivissimo del senatore Canonico sarebbe di affrettare quanto più possibile il giudizio, e nulla trascurerà a questo intento; ma naturalmente non può prendere decisioni definitive sino a che non avrà conferito con i tre membri dell'altro ramo del Parlamento, che debbono fungere da P. M.

L'on. Canonico ha dichiarato che sarebbe lieto se potesse radunare l'Alta Corte per il 15 ottobre, ma nella peggiore ipotesi la convocazione potrà protrarsi non oltre i primi di novembre. I volumi del processo sono 55. Appena che i commissari della Camera possono averne terminata la lettura, e — ha osservato il presidente Canonico — certo ad essi non basterà leggerli; bisogna anche ordinarli, secondo i criteri di legge, in modo che dia loro la possibilità di sicuro e coscienzioso giudizio. I commissari della Camera sono stati invitati a trovarsi in Roma entro questa settimana. Il presidente Canonico terrà con essi una conferenza, e vedrà se sia utile procedere ancora a qualche nuova indagine, e se essi pure si sentono disposti a cominciarla. Canonico, per parte sua, ha dichiarato di essere pronto. Egli ha detto, d'altra parte, che deve anche preoccuparsi d'avere un Senato imponente; del che però non dubita, poichè, quando lo convocò per giudicare sulla legalità dell'arresto di Nasi, potè radunare, dopo poco più di dieci giorni di ferie, più di cento senatori.

Circa la convenienza della contemporaneità delle sedute della Camera con quelle dell'Alta Corte, Canonico ha detto che non è una questione che lo riguardi direttamente, e non sarà discuterla. Però, comunque si risolva, è suo interesse di fare presto, anche per non sospendere troppo a lungo la funzione legislativa nel paese. Canonico ha anche detto di desiderare che il processo non duri troppo; ma, d'altra parte, non sarebbe opportuna alcuna limitazione nè alla difesa, nè all'accusa. Gli avvocati sono tredici, tre sono i membri accusatori. Anche l'on. Nasi vorrà forse parlare, ed è quindi facile prevedere che il giudizio non potrà svolgersi con soverchia celerità, ed è questo appunto un motivo di più per affrettare il giudizio. Ma, ha ripetuto concludendo Canonico, nulla si può decidere prima di avere consultato i commissari della Camera.

LA RIVOLTA AGRARIA NELLE PUGLIE.

Ruvo in mano dei contadini.

L'assalto al Municipio e alle case signorili — I lavoratori si impossessano delle terre e lasciano morire il bestiame — La grave minaccia di centomila contadini.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Bari, 17, ore 20.

Le notizie telegrafiche provenienti dai Comuni della provincia dipingono la situazione agraria sempre più grave. A Ruvo la situazione è gravissima. Stamane si sono rinnovati i disordini di domenica sera. Fin dalle prime ore i contadini, divisi in forti colonne, hanno prima chiuse tutti gli ingressi della città. Le campagne sono completamente bloccate, vietandosi il transito alle vetture e ai carri ed a quanti si dirigevano al paese, o ne uscivano. Sono avvenuti quindi parecchi incidenti. Varii carrettieri o vetturali vennero percossi e malmenati dagli scioperanti. Fu assalita la vettura del sindaco avv. Spada, che si recava alla sua villa; poco lungi dall'abitato i cavalli vennero maltrattati e respinti a viva forza, e il cocchiere percosso e ferito. Alle ore 7 sono cominciati i tumulti in città. Formatasi una imponente dimostrazione, si è recata al palazzo Municipale, per darvi l'assalto. A tempo giunse la forza pubblica, che disperse i dimostranti; vi furono varii tafferugli con contusi, e, dicesi, anche alcuni feriti; mancano però notizie precise. Intanto un'altra colonna di forsennati iniziava l'assalto ai palazzi signorili: i portoni vennero immediatamente chiusi, ma gli assalitori iniziarono una tremenda sassaiuola, frantumando i vetri e colpendo le persone. Mentre la truppa si trovava occupata in un punto della città, veniva urgentemente chiamata altrove, così che non poteva tener fronte a tutti i dimostranti. La città può dirsi in potere dei contadini, che si abbandonano a ogni sorta di violenza.

La vita cittadina è arrestata: le botteghe e i negozi sono chiusi. Un ultimo telegramma dice che i contadini stasera vorrebbero assalire e incendiare il palazzo Municipale.

Giungono frattanto sempre nuove truppe: stasera si attende la cavalleria, che occuperà la città militarmente. Si è recato sul posto il sotto-prefetto di Barletta.

Il prefetto di Bari, Buganza, conferisce spesso col comandante il Corpo d'armata, generale Roger, per tutte le misure atte a garantire l'ordine pubblico.

Si ha da Foggia che la situazione a Cerignola, causa l'agitazione dei contadini, si è pure aggravata. I proprietari non intendono di accettare le pretese dei leghisti pei lavori della vendemmia. Il fermento è vivissimo, lo sciopero imminente. Si è recata sul luogo della truppa e si attendono altri rinforzi da Foggia.

A Canosa ieri, alle ore 17, si sparse fra i contadini leghisti la notizia che i proprietari si sarebbero rifiutati di compilare la tariffa con i rappresentanti dei contadini. Improvvisamente numerosi gruppi di leghisti si diressero sulla strada di Cerignola; ivi, formata una colonna di oltre mille persone, bloccarono l'ingresso della città per impedire che vi entrassero le provviste d'acqua potabile. Infatti vennero arrestati i carri, e si stava rovesciandoli, allorchè giunse la forza pubblica, la quale fu accolta da una fittissima sassaiuola; molti militi rimasero contusi. Si fecero le intimazioni d'uso; avvennero moltissime colluttazioni, durante le quali i militi usarono le sciabole; un contadino leghista, gravemente ferito, fu condotto moribondo all'ospedale. Si attendono altri rinforzi.

A Sant'Eramo da anni dura l'agitazione per l'occupazione delle terre, che i contadini ritengono demaniali, mentre una sentenza della Cassazione le assegnava agli attuali proprietari. Il 14 agosto u. s. migliaia di contadini si diressero in colonna serrata per occupare, con le mogli ed i figli, queste terre.

Il delegato Caputi, per timore di peggio, diede loro il permesso di vederle dalla strada. Le donne fecero il giro delle proprietà, scavando larghe buche in mezzo alla strada, quasi a riconoscimento della possessione. Intanto da quattro giorni i contadini del vicino Comune di Cassano Murge, che credono spetti loro il possesso di certe terre demaniali, si sono immessi nelle tenute del cavaliere Luigi Netti, in contrada Bosco, prendendo possesso dei beni denominati Mesole, Bellamia e Chiancone. Nelle prime due tenute i contadini cacciarono i fittuari, impossessandosi dei capi di bestiame. Il cav. Netti ed i fittuari pregarono i contadini che almeno curassero il bestiame, ma i contadini rifiutarono, in modo che il bestiame muore di fame. Oltre cinquemila contadini dichiarano che venerdì, 20 settembre, per solennizzare la presa di Porta Pia, si impossesseranno delle tenute estesissime di Matine, appartenenti ad una quindicina di ricchi proprietari, come il cav. Netti, il cav. D'Alena, il conte Caracciolo, il marchese De Luca-Resta, ecc. Per quel giorno si prevedono disordini gravi.

A Bisceglie la situazione è sempre grave. Negli altri Comuni la situazione è invariata. Però da alcuni mancano notizie; sino a questo momento non se ne sa altro.

Continuando a Ruvo i tumulti dei contadini e l'assalto alle case private, e tentandosi di assaltare il Municipio, le Autorità di pubblica sicurezza hanno pubblicato un manifesto, proibendo la riunione degli assembramenti in luoghi pubblici.

A Bisceglie stasera, dopo una lunga discussione fatta nella riunione tra Commissione della Lega e Commissione della Federazione agraria, si è conseguito l'accordo, che porrà termine allo sciopero di quei contadini.

La versione ufficiale dei fatti.

Roma, 17, ore 22.

La *Stefani* stasera comunica da Bari, 17: « Sugli incidenti di ieri a Canosa si hanno i seguenti particolari: I contadini di Canosa per ottenere miglioramenti nelle condizioni economiche, il 15 andante dichiararono lo sciopero, e ieri, dopo le 16, si adunarono in numero di circa un migliaio, cercando di impedire alla popolazione di provvedersi di acqua alla sorgente di Fosilla. Accorsero funzionari e carabinieri per far desistere gli oppositori. Vennero accolti a sassate: il carabiniere a cavallo Roncadero Giovanni, nativo di Soiana del Lago, ha avuta una lesione al mento, guaribile in otto giorni, ed il carabiniere a cavallo Pieroni Olimpio una lesione alla mano destra, guaribile in cinque giorni. I militi furono costretti a sguainare le sciabole per difendersi dai colpi degli aggressori, dei quali uno dei più turbolenti, il pregiudicato Loberto Emilio, riportò una lesione al capo. Sopraggiunta una compagnia di fanteria, potè ristabilire l'ordine ».

Carattere anarchico dei moti.

Roma, 17, ore 22.

I deputati provenienti dalle Puglie e diretti a Cremona per il noto Congresso, hanno stasera portato a Montecitorio l'eco dell'allarme, che regna in parecchie città pugliesi, a cagione dell'atteggiamento dei contadini.

A Minervino, a Bisceglie, a Cerignola, a Ruvo ed altri centri popolari l'agitazione agraria ha assunto, secondo le loro affermazioni, un carattere anarchico confermato dagli stessi socialisti. Le Leghe hanno difatti inaugurato lo stato d'assedio, che viene mantenuto con grande severità. Nessuno può uscire dalla città (è noto che in Puglia anche i contadini abitano in città) senza il lascia-passare rilasciato dal presidente della Lega. Di questo lascia-passare debbono essere muniti non soltanto i lavoratori, ma anche i borghesi ed i proprietari di terre, ai quali è vietato in modo assoluto di andare nelle loro campagne.

A Minervino i lavoratori addetti al servizio delle porte della città impedirono perfino che un morto fosse portato al Cimitero. Essi convenivano che la proibizione di uscita non poteva essere estesa ai morti, ma, poichè il morto non poteva andare da sè al Camposanto, pretesero il lascia-passare per coloro che portavano sulle spalle la cassa mortuaria. Poichè la consegna era mantenuta rigorosamente, fu giocoforza tornare indietro per chiedere alla Lega il permesso per la sepoltura. Il lascia-passare fu concesso, e, poichè era il solo non concesso a partigiani della Lega, andò a finire nelle mani dell'Autorità.

Un deputato pugliese diceva stasera che il pericolo della guerra civile è grande, sia perchè in alcuni luoghi i proprietari si vanno armando per resistere alla violenza con la violenza, sia perchè a Ruvo c'è già stato uno scambio di rivoltellate fra villani, che volevano lavorare, ed i villani che avevano loro intimato di smettere.

Le Autorità locali sono impotenti, perchè manca la forza necessaria a mettere a posto migliaia di lavoratori, decisi a tutto.

C.

Lo sciopero dei tranvieri napoletani.

Ci telefonano da Napoli, 17, ore 23:

Neanche domani sarà riattivato il servizio delle tranvie. La giornata d'oggi è passata nella più completa calma. Pare che l'Autorità non abbia soverchia fretta, e sebbene siano giunti a Napoli oltre 4000 uomini, non si pensa a riattivare il servizio delle tranvie. Le Autorità si illudono ancora di poter finire tutto lietamente con un arbitrato, che pacifichi i tranvieri e la Società, ma questa ha a più riprese dichiarato che non accetterà l'arbitrato.

Domani intanto si riunisce a Bruxelles il Consiglio di amministrazione della Società, e la risposta sarà novamente sfavorevole all'arbitrato. Allora si penserà ad attuare il servizio ridotto.

Stamane, alle 10, alla Borsa del lavoro si sono riuniti i componenti del Consiglio direttivo della Lega dei tranvieri, il Comitato di agitazione, la Commissione esecutiva della Borsa del lavoro, il consigliere delegato della Lega elettricisti e il rappresentante del Sindacato macchinisti e fochisti. La discussione, tenuta segretissima e a porte chiuse, è durata tre ore; naturalmente la discussione si è aggirata sul modo migliore di fronteggiare le eventualità del servizio riattivato, in seguito alla notizia sparsa stamane che la Direzione, nel fare il pagamento della quindicina scorsa, vuol far firmare ad un centinaio di tranvieri una dichiarazione, con la quale si ritengono licenziati.

Il nuovo generale dei Salvatoriani di Monte Libano

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20,20:

Negli scorsi giorni alla Casa generalizia dei monaci Basiliani Salvatoriani, di rito greco-cattolico, del Monte Libano (Siria), ha avuto luogo il Capitolo generale dell'Ordine per l'elezione delle nuove cariche. Ad abate generale è stato eletto l'archimandrita Gabriele Nahas, e ad assistenti i padri Pietro Khoriaty, Elia Kahla, Basilio Chchadi e Giuseppe Saloungy. Avvenuta l'elezione dell'abate, è stata partecipata al prefetto di *Propaganda Fide* cardinale Gotti.

Le condizioni imposte alle tribù dal generale Drude.

Il viaggio di Abd-El-Aziz — I rapporti di Philibert — Ciò che fece il ministro Regnault a Casa Blanca — Previsioni sulla lotta fra i due Sultani fratelli — Un'altra ricognizione dei francesi.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Parigi, 17, ore 14,10.

Un telegramma del generale Drude, arrivato questa mattina a Parigi, annunzia che il generale ha inviato una ricognizione verso il mare, all'est di Casa Blanca. Questa ricognizione si è spinta sino ad 8 chilometri dalla città. Essa ha incontrato un piccolo distaccamento di marocchini, composto di 25 uomini. I marocchini hanno attaccato il *goum*, che li ha in parte distrutti.

I delegati delle tribù non hanno fatto alcuna difficoltà per accettare le condizioni seguenti: Interdizione del porto d'armi in un raggio di 12 chilometri attorno a Casa Blanca; 12 *douros* di ammenda, con responsabilità delle tribù per qualsiasi portatore di armi, e punizione di quest'ultimo da parte del Maghzen. In caso poi di nuovi disordini anti-europei, disarmo delle tribù; consegna degli autori degli assassinii del 30 luglio, nonchè dei *caids* di Oulad Haris, di Houled El Hadj Hamon, principali autori dei disordini di Casa Blanca. Dopo la riapertura del mercato di Casa Blanca, ogni individuo che farà il contrabbando di guerra sarà trattato come prigioniero di guerra. Ogni tribù fornirà un ostaggio fra i personaggi più influenti di essa. L'indennità di guerra sarà discussa tra i Governi francese e marocchino.

I delegati hanno chiesto tempo fino a giovedì mattina per sottoporre queste condizioni alle loro tribù.

Il generale Drude indica nel suo telegramma che la temperatura è estremamente elevata.

L'ammiraglio Philibert telegrafa, in data del 16 corrente, le informazioni seguenti al ministro della marina: « Situazione delle navi senza modificazioni importanti: il *Think Long* a Casa Blanca; il *Forbin* parte da Casa Blanca per Mazagan, Safi e Mogador. La situazione politica è calma in tutti i posti. Il ministro di Francia è sempre a Casa Blanca ».

Il *Figaro* ha da Casa Blanca: « I soccorsi dell'ambulanza Rotschild non erano necessarii. I soccorsi militari sono largamente sufficienti. Il dottore Rotschild ha trasformato la sua ambulanza in dispensario, ove sono date agli indigeni le cure loro necessarie ».

Il corrispondente del giornale dice di sapere da Regnault che la sua visita a Casa Blanca non ha punto una ragione diretta e precisa negli ultimi avvenimenti. Il ministro di Francia ha portato soltanto alla colonia francese la testimonianza della sua sollecitudine e della sua benevolenza. Regnault dice che la situazione è eccellente, e crede che basterà continuare l'opera cominciata. Si attenderanno alcuni giorni per conoscere le disposizioni delle tribù, e se queste ultime non mostrano di cedere, le operazioni militari saranno riprese con nuova energia. Non si intavoleranno trattative coi marocchini; si esigerà la sottomissione totale, senza condizioni. Il ministro di Francia si augura del bene dal viaggio di Abd-el-Aziz a Rabat, e fa notare, d'altronde, che la calma rinasce a Tangeri, come a Casa Blanca.

Anche il *Petit Parisien* dice che le condizioni imposte dal generale Drude ai kabili comportano una capitolazione totale ed il pagamento di una contribuzione di guerra.

Il *Petit Parisien* aggiunge che in ciò che concerne l'organizzazione della Polizia nei porti marocchini, il Governo crede divenuti inutili i diversi sbarchi, dapprima previsti, e che il miglioramento della situazione generale permette di rinunziare ad alcune misure che erano state studiate quindici giorni or sono. Non si ricorrerà quindi ai contingenti che erano stati concentrati ad Orano, e nella regione per rinforzare il Corpo di occupazione. Se i nomadi si risolvono in massa ad accettare il principio di una contribuzione di guerra, già ammesso da parecchie tribù, non resterà che fissare la cifra. L'entità sarà determinata da un'*entente* tra la Francia ed il Marocco. Il Governo vuole, in realtà, in questa eventualità, come in tutte le altre manifestazioni, il suo rispetto all'atto di Algesiras, non agendo senza avere consultato il Maghzen.

Un telegramma da Casa Blanca reca: Appena sbarcato, Regnault disse al generale Drude: « Mi rallegro con voi, generale, dell'opera compiuta! ».

Nel pomeriggio Regnault si recò a visitare il campo. Ieri mattina tre *caids* sono venuti a far proposte di pace, ma essi rappresentano soltanto una frazione e non una intera tribù. Il loro passo è quindi privo momentaneamente di risultato.

Sul viaggio di Abd-el-Aziz si hanno, stamane, questi particolari: Il Sultano ha lasciato Fez il 12 corrente. I preparativi per la partenza erano stati fatti da molto tempo. Ma il viaggio non poteva compiersi senza numerose scorte. Nel mattino del 12, i cavalieri erano poco numerosi e la Corte esitava a partire. Verso le 11, un contingente della tribù dei Gheraza, di origine algerina, coi *douars* poco lungi dal nord della capitale, giunse a Fez. Il Sultano dette allora l'ordine di partenza. Il corteo si mise in marcia, verso l'ovest, ma la prima tappa fu breve, e le tende furono innalzate a Oudjida, ad un'ora circa da Fez. Il Sultano raggiunse l'indomani, venerdì, il *marabut* di Muley-Edris, ove riposano i resti di un santo, nella montagna Zerroun.

Abd-el-Aziz presiedette, venerdì, la preghiera. Le ultime notizie dicono che il Sultano sarebbe in rotta verso il nord, per evitare la regione ostile dei Zemmura, sulla sponda del Sebou.

La partenza di Abd-El-Aziz da Fez segna una nuova tappa della lotta impegnata tra i due fratelli. Mulay-Hafid rimane a Marrakesch, ove riunisce truppe per la sua spedizione verso il Nord. Quasi tutti i *caids* hanno fatto causa comune con lui. Il governatore della provincia di Abba ed il famoso Aissa-Ben-Omar si sono uniti a lui, e le città di Aiza e Saffi hanno seguito, naturalmente, l'esempio del loro signore. Mulay-Hafid è stato sostituito nella preghiera che recitano i fedeli di questa città.

Non è probabile che Abd-El-Aziz faccia una spedizione verso il sud di Rabat, perchè manca di denari e di uomini, ma è egualmente problematico che Mulay-Hafid voglia attaccare suo fratello finchè questi rimarrà entro le mura di Rabat. Non si odono più le voci di necessità, per parte dei francesi e degli spagnuoli, di sbarcare nuove truppe nelle città della costa. Finchè i Sultani si osserveranno ad una distanza di parecchie centinaia di chilometri, è da presumersi che la situazione attuale, che equivale ad una sospensione delle ostilità, continuerà.

Intanto Mulay Hafid ha inviato dei cavalieri a Saffi e a Mogador per attendere lo sbarco di forti ordinazioni di munizioni, armi e cannoni a tiro rapido fatte ad un tedesco. Il corrispondente del *Figaro* a Tangeri dice che questi cannoni sono dodici.

Il *Journal* ha da Casa Blanca in data del 15: « Dopo l'incidente provocato dagli esercizi di tiro del *Condé* a Mazagan, il Corpo consolare si è riunito d'urgenza ed ha redatto una protesta collettiva contro il comandante della nave. Questo ufficiale è accusato da essi di avere colla sua imprudenza messo la popolazione di Mazagan nel più gran pericolo. Si assicura che la protesta collettiva del Corpo consolare sarà inviata al ministro di Francia a Tangeri ».

L'Eclair ha da Madrid: « Durante il panico che avvenne quando l'incrociatore *Condé* fece le sue esercitazioni di tiro, tre mauri furono feriti ed un inglese ed uno spagnuolo sono stati attaccati nei sobborghi, ma essi poterono fuggire ».

Intervistato da un redattore del *Gil Blas*, Clemenceau rifiutò di far conoscere il senso delle condizioni imposte dal generale Drude ai delegati dei *chaouias*, e che apporterebbero la sottomissione delle tribù, ma aggiunse che credeva fermamente che si era alla fine delle operazioni.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Tangeri dice di ricevere da Rabat la notizia che l'attitudine delle tribù attorno alla città diventa inquietante, se non per tutti gli europei residenti a Rabat, almeno per la colonia francese. Il comandante dell'incrociatore stazionario diede ai francesi l'assicurazione che al minimo allarme era pronto a ricoverli a bordo. Malgrado questa assicurazione, i francesi sono molto inquieti. La situazione, in seguito alle minaccie delle tribù dei dintorni, offre il campo alle peggiori ipotesi. In mancanza di nuovi incrociatori in rada e di sbarco di soldati, il richiamo della colonia francese si impone.

Altre notizie da Rabat dicono che il Sultano arriverebbe colà giovedì, in modo da poter presiedere la preghiera del venerdì.

Mandano da Marrachesck in data 11: Mulay Hafid è sempre qui. Ma-el-Ainin e Si Aissa sono stati raggiunti a Marrachesck dal caid Mulay Tessi, giunto ieri con dei contingenti.

Parigi, 17, ore 21,10.

Un telegramma da Casa Blanca, giunto qui oggi, in data di ieri, 16, reca: Stamane il generale Drude ha fatto fare una ricognizione per vedere se la sorgente di Ain-Seba può essere utilizzata per il campo. Questa sorgente è situata ad otto chilometri ad est di Casa Blanca. La ricognizione era comandata dal colonnello Brullard, ed era composta di un battaglione della legione straniera, di una batteria da 75, dai goumiers, da uno squadrone di spahis e dal parco aerostatico. Il distaccamento, partito alle 7, è giunto alle 8 alla sorgente, dove si trovavano alcuni marocchini, che hanno preso la fuga, pur facendo fuoco. I goumiers hanno risposto, uccidendo quattordici marocchini, che sono stati tosto cremati.

Il pallone ha segnalato un nuovo accampamento marocchino, che sembra molto grande, a venti chilometri da Casa Blanca.

Il ministro di Francia signor Regnault, stamane ha conferito circa la situazione con il console, poi ha ricevuto la colonia francese.

Regnault, che doveva partire questa sera per Tangeri, ha rimandato la partenza a domani. Il ministro si assicurerà, di questa sera, quale fondamento si possa dare alla sottomissione dei *caids* del Said, che debbono presentarsi questa sera per fare il loro atto di sottomissione. Si dà poca importanza alla scoperta di marocchini armati, fatta dalla ricognizione di stamane. A parte qualche uomo isolato, nelle vicinanze non esistono più gruppi forti di marocchini.

Marsiglia, 17, ore 21,5

Stamane è giunto il piroscafo *Corse*, proveniente da Orano. A bordo di esso si trovavano il luogotenente di vascello Ballande, e dodici altri feriti nei combattimenti di Casa Blanca, che tornano in patria in congedo per convalescenza.

I particolari della spedizione a Sidi Mumen.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 14, mattina.

Come al solito, il mio fedele domestico Ahmed (tutti i fedeli domestici non si chiamano forse Ahmed?) mi conduceva stamane, alle 5, dinanzi alla porta della mia abitazione il mio cavallo sellato. Quantunque nulla faccia prevedere avvenimenti importanti, essendo ogni cosa per il momento in piena tranquillità, preferisco recarmi ogni giorno al campo all'ora in cui le colonne di esplorazione possono mettersi in marcia. Non si sa mai ciò che può accadere ad una colonna di esplorazione, dal giorno in cui una tra esse, partita senza alcuna intenzione bellicosa, è ritornata dopo avere preso ed incendiato Taddert.

Arrivo dunque al campo all'alba, e sorprendo il colonnello Brulard (che è ad un tempo un uomo dei più gentili ed un militare dei più discreti) occupato a preparare tutti i suoi uomini per una marcia su Sidi-Mumen, ed oltre, qualora le circostanze lo permettano.

Alle 6 la colonna è formata e si mette in marcia; essa aveva la particolare missione di esplorare due sorgenti reputate per l'eccellenza delle loro acque e studiare i mezzi per farle venire a Casa Blanca, ove tutte le fonti sono salmastre. Questa operazione si effettuò in condizioni soddisfacenti.

Nondimeno il *goum* avanzatosi nella direzione orientale per servire da esploratore alla colonna, entrò in contatto con un piccolo gruppo di fanteria e alcuni cavalieri, che impegnarono il fuoco con esso. Un plotone di *goumiers*, comandato dal tenente Holtz, che ha già fatto parlare di sè nel combattimento del 1° settembre, compie un abile movimento per circondare i marocchini. Durante questa manovra sette mauri sono uccisi e sei presi colle armi in pugno, trattati come ribelli e, alcuni istanti dopo, fucilati sulla costa del mare.

I *goumiers* avanzandosi tirarono ancora delle fucilate contro alcuni cavalieri provenienti dalla direzione di Merchich e di Tittmellin. Ma i marocchini non vollero impegnarsi in un combattimento, e restarono insensibili agli inviti più gentili che loro furono fatti di avvicinarsi alle nostre linee. Proprio convien dire che la foga dei primi giorni li ha abbandonati; e, quantunque la colonna si fosse avanzata più di una diecina di chilometri senza alcun sostegno dietro di essa, i marocchini non tentarono il loro famoso movimento aggirante, che or fa una quindicina di giorni appena era loro tanto caro. Si rimase sulla posizione avanzata per un'ora circa senza che alcun movimento offensivo si disegnasse. Il pallone *Dar el-Beida* che, partito dal campo un'ora dopo, raggiunse la colonna, effettuò due ascensioni senza scoprire nel suo perimetro il menomo movimento inquietante. Alle 10 la colonna si ripiegava verso il campo per scaglioni successivi, e verso mezzodì rientrava negli accampamenti. L'artiglieria non ebbe nemmeno da intervenire durante questa sortita.

Il ministro Regnault ha visitato ieri il campo, ove è stato ricevuto dal generale Drude e dal suo Stato maggiore. Si interessò vivamente alla situazione materiale dei nostri soldati, che egli riconobbe ottima. Sarà probabilissimo che il generale Drude, alla testa di una forte colonna di esplorazione si rechi domani sul luogo precedentemente occupato dal campo di Taddert per ben far notare che siamo divenuti signori di tutta la regione che circonda Casa Blanca sopra un perimetro di una dozzina di chilometri.

I caid e gli sceriffi delle tribù Ziaatta e Ziaidia sono venuti ieri al Consolato di Francia per offrire la loro sottomissione. La giornata di oggi sarà impiegata a negoziare coi diversi emissari marocchini ed a stabilire accuratamente la loro identità e la loro autorità. Si sembra avere nei circoli ufficiali a Casa Blanca l'impressione che la sottomissione completa e definitiva potrebbe aver luogo molto presto, forse fra due o tre giorni. Accettiamo questo facile augurio.

(Hubert Jacques del *Matin*).

Perchè il *Galilée* sbarcò truppe a Casa Blanca

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 18, ore 2.

L'Oasis, della Compagnia Mist, arrivato oggi da Tangeri aveva a bordo il tenente Ballande, ferito durante lo sbarco dei marinai a Casa Blanca, e un certo numero di altri feriti: il mastro falegname Guiche, amputato del braccio destro; il primo mastro Labaste, che è stato fatto cavaliere della Legion d'Onore; poi altri feriti: sei secondi mastri, due quartier mastri, sei marinai.

Il tenente Ballande, che era in abito borghese e portava all'occhiello il nastro rosso della Legion d'Onore, si compiacque di farci le seguenti dichiarazioni: « Non vi voglio ridire quello che è stato detto venti volte già sopra lo sbarco; ciò non presenterebbe alcun interesse; ma richiamerò la vostra attenzione in modo speciale sopra le circostanze che trassero il comandante del *Galilée* ad ordinare lo sbarco. Il *Galilée* era nella rada di Casa Blanca il 1° agosto. Era arrivato due giorni dopo gli avvenimenti che determinarono l'invio delle truppe. Gli indigeni avevano annunciato, a quanto si diceva, che all'arrivo della prima nave avrebbero invaso la città e ricominciato gli eccidi. Ora la vista del *Galilée* li ha, al contrario, spaventati; parecchi tra i fautori di disordini, come abbiamo saputo di poi, lasciarono affrettatamente la città.

« L'arrivo dell'incrociatore produsse dunque un certo effetto sulla popolazione di Casa Blanca; ma da Mazagan e da Rabat arrivavano notizie molto inquietanti. Gli europei erano senza protezione e le tribù saccheggiavano le loro abitazioni. Il comandante del *Galilée*, capitano Ollivier, avvertito di quanto accadeva nelle due altre suddette città, e credendo che la calma fosse ristabilita a Casa Blanca, fece chiedere per telegrafia ottica al Consolato di Francia se non gli conveniva di andare a Mazagan per tentare di ricondurvi l'ordine. Il console francese si oppose alla partenza del *Galilée*, poichè dopo il primo momento di terrore prodottosi fra gli abitanti alla vista dell'incrociatore, alcuni sintomi poco rassicuranti — fra gli altri il saccheggio del cimitero — si erano manifestati. Gli indigeni, avvertiti dell'arrivo prossimo di cavalieri marocchini pensavano di potere coll'aiuto loro tenersi pronti.

« Eravamo nell'attesa, non sapendo come fare per proteggere i nostri connazionali nelle tre città ad un tempo, quando, il 4 agosto, nel corso della giornata nuove notizie più gravi pervennero da Mazagan e da Rabat. La sera stessa, alle 20, ci si diceva che Mulei-Hamid, pascià di Casa Blanca, e zio del Sultano, aveva dato l'assicurazione al Consolato di Francia che una compagnia di sbarco del *Galilée* potrebbe recarsi a terra, chè le rimetterebbe le chiavi della città, e che nessuna fucilata sarebbe sparata sui nostri marinai.

« Il comandante Ollivier decideva quindi, per poter assicurare gli europei di Casa Blanca, di lasciarvi la sua compagnia di sbarco, la quale doveva essere rinforzata il posdomani, al più tardi, dall'equipaggio del *Du Chayla*, che di qui si era saputo il prossimo arrivo per telegrafia senza fili. Lo sbarco fu quindi deciso ».

Il tenente Ballande non era allora che insegna di vascello. Egli fu incaricato del comando di questo piccolo distaccamento di sbarco. Alla vigilia, alla sera, già dieci marinai erano stati mandati a terra, sotto gli ordini dell'insegna Causse, ed erano pervenuti al consolato di Francia senza difficoltà. Non doveva accadere altrettanto il 5 agosto. I nostri marinai, in numero di 66, con Ballande alla testa, erano stati condotti dal *Galilée* sulla spiaggia, in scialuppe.

La marea era bassa; le piccole imbarcazioni arenavano sul letto dell'acqua. I marocchini che assistevano alle operazioni dovettero far passare essi perchè i marinai potessero giungere a terra ferma senza bagnarsi. Non sì tosto 66 uomini furono lungo le mura della città, marciando contro i baluardi, verso la porta, alcuni colpi di fucile furono tirati da soldati del Maghzen che si trovavano sulle fortificazioni. *(Matin)*.

Le brutalità degli arabi contro gli europei

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 16.

Al quartiere generale si dice che il numero delle tribù desiderose di concludere la pace va aumentando. Il generale Drude non abbandona, peraltro, il suo programma, ed è probabile che le operazioni militari avranno luogo quanto prima, ad una distanza di 20 o 25 chilometri dal campo.

Più di un centinaio di europei sono arrivati qui, tra i quali i domestici di un negoziante inglese, che ha potuto salvare il suo bestiame ed i suoi cavalli. I nuovi arrivati fanno il racconto di brutalità per parte degli arabi verso gli europei. *(Times)*.

Le informazioni ufficiali.

Parigi, 17, ore 24.

I telegrammi da Casa Blanca recano che ieri il ministro francese Regnault ricevette il Corpo consolare a cui disse di sperare che la pace si ristabilirà fra breve e che si riprenderanno le relazioni cogli arabi dell'interno.

Sempre dai telegrammi ufficiali qui giunti oggi dal Marocco, risulta che Regnault rimarrà probabilmente a Casa Blanca fino al 20.

Il generale Drude rispondendo ad un dispaccio direttogli informò che si trovava completamente d'accordo col Governo sulla sua ulteriore azione nel caso che l'attesa sottomissione delle tribù non avvenisse. Si deve ricordare a questo proposito che il Governo non designò mai al Drude alcuna operazione speciale e si limitò a scambiare idee generali col comandante del Corpo di sbarco. Il Drude riferisce che il servizio di informazioni è divenuto più difficile dacchè le *mehalle* si sono allontanate da Casa Blanca.

Mulay Hafid perde terreno?

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 16, ore 1.

Una lettera da Safi, in data di oggi, dice: L'accettazione di Mulay Hafid come Sultano si è fatta con poco entusiasmo. Parecchi notabili non pregano per lui che a fior di labbra; dicono che, se il caid Aissa non è partito più presto per Marrachesck, si è che sperava ricevere una buona notizia da Fez.

Gli humanas di Safi cercano di guadagnar tempo prima di presentarsi essi medesimi al Sultano, mandando doni. Cinquanta muli e trecento selle, primitivamente destinati ad Abd-el-Aziz, sono così mandate a Marachesck. *(Matin)*.

Abd-el-Aziz viaggia con tutta la famiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 18, ore 1,30.

Vengo informato da fonte sicura che Abd-el-Aziz, lasciando Fez, conduce seco tutti i suoi fratelli, compreso Mulay-Mohamed, che era prigioniero a Mekinez. Il solo parente del Sultano che resti a Fez è suo zio, Mulay-Ali. *(Matin)*.

La missione di Steinwachs.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 18, ore 2.

Secondo una lettera del nostro corrispondente a Larache, gli *humanas* di questo porto hanno ricevuto una lettera da Abd-el-Aziz, con cui domanda che si imbarchino per Rabat cinquanta casse di armi e munizioni che sono nel deposito di quella città. Queste casse sono partite col piroscafo *Xauen*. L'europeo Steinwachs, di cui ho parlato ieri, dicendo che era stato incaricato di un ordinamento di armi da Mulay-Hafid, è partito colla missione di contrarre un prestito di cinque milioni di marchi, pagabili metà in armi e metà in denaro. *(Matin)*.

IL DELITTO DI MONTECARLO.

Per la riabilitazione della vittima.

Drammatici interrogatorii nelle carceri di Montecarlo.

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 17, ore 14.

Negli interrogatorii di ieri lo scopo che il giudice si proponeva era di confondere i Goold sull'invenzione da loro fatta del famigerato Decker, di provare che la povera Emma Levin era una donna onesta, incapace di pronunziare le parole attribuitele dal Goold e di stabilire la premeditazione dei complici nel precisare il giorno, l'ora ed il luogo dell'invito fatto dai coniugi Goold alla vittima, di venire, cioè, la domenica, 4 agosto, a prendere il thè, alle ore 17, in casa loro, alla villa Menesini.

Alle ore 9,30 il giudice, informatosi per mezzo di Hugues e sua moglie delle condizioni di salute e stato d'animo dei due prigionieri, ordina che Violette Goold sia condotta nel bugigattolo che serve di ufficio al capo carceriere. Essa esce dal corridoio dove si trovano le celle vestita del solito suo abito bigio a quadretti, un po' pallida, ma coll'aspetto calmo e deciso, e traversa lentamente il piccolo cortile che la separa dall'ufficio, senza manette, seguita da un carabiniere. Penetrata nell'ufficio, Savard la fa sedere e senza preamboli le dice:

— Ebbene, siete decisa a parlare?

La Goold risponde pacatamente:

— No, non ho nulla a dire, nulla da aggiungere a quanto ho già dichiarato.

— Me l'aspettavo! — esclama Savard.

E dopo altre riflessioni, che credo inutile riferire, aggiunge:

— Oggi vi confronterò coll'individuo del quale avete dato a Marsiglia i connotati colla massima precisione, che conosceva Emma Levin, che la vide spesso nei suoi ultimi giorni di vita, ma che chiamasi Fausto Echeverria e non Becker, come avete immaginato.

— Non siete stanco di far soffrire una povera donna..... e inutilmente — dice la Goold con voce rotta e tono aspro.

Quindi accenna a svenire. Savard, con voce forte:

— Ah, no! Non svenimenti, che sono inutili commedie per me..... Finitela, perchè sono deciso, in caso contrario, a tenervi qui sino a stanotte. Avete voi avuto pietà di Emma Levin quando le piantavate il coltello nel cuore, ne squartavate il cadavere e cercavate disonorarla morta?

Fausto Echeverria, il bello spagnuolo dagli occhi e dai capelli neri, dall'aria effeminata viene introdotto. La Goold dichiara di non averlo mai visto, nè conosciuto; si stende il verbale relativo e nel congedare questo teste il giudice pronunzia al suo indirizzo parole così severe che non oso ripetere. Fausto Echeverria accoglie l'intemerata con un sogghigno.

La Goold, dopo qualche difficoltà, si decide a firmare il verbale, e viene ricondotta in carcere. Pochi istanti dopo ne esce Vere Goold, che, preavvisato di doversi trovare in presenza di una signora, si è vestito in modo decente e corretto; egli è perfettamente calmo ed ha l'aria recente di essere stato disturbato. Viene introdotto nello stesso ufficio, seguito dall'interprete Vecquis. Il giudice lo consiglia a completare le sue confessioni, osservandogli che nel suo racconto, se c'è un barlume di verità, restano sempre molte lacune e troppe menzogne.

L'interprete gli traduce ancora le seguenti parole di Savard: « Vostra moglie, della quale siete stato la vittima durante 17 anni, è colpevole come voi, e non la rivedrete mai più. Potete quindi finalmente scuotere il giogo, dire la verità e salvare la vostra vita, che è gravemente compromessa come la sua ».

Goold risponde tentando di scolpare la moglie.

— Bene, — dice Savard, — ne riparleremo e mi riprometto di farvi cambiare d'opinione; oggi voglio provarvi che Emma Levin era una donna onesta, la quale non ha mai proferite le sconcie parole da voi immaginate per giustificare un momento di collera fittizia, e che siete voi e vostra moglie che il giorno innanzi a quello del delitto l'avete invitata per il domani in casa vostra.

Viene introdotta la signora A. Castellazzi, che è molto commossa per trovarsi in presenza dell'assassino della sua povera amica.

— Conoscete la signora?

— No — risponde Goold, senza osare fissarla in viso.

— Ebbene, vi dirò — continua Savard — che essa è una degnissima signora, amica della vostra vittima, che protesta, indignata, contro il vostro tentativo di disonorarla, e che afferma di avervi visto con vostra moglie parlarle la sera del 3 agosto, davanti l'ingresso del Casino, al momento nel quale le facevate l'invito, che ella ebbe a conoscere alcuni minuti dopo dalla bocca della stessa Levin.

Goold, un po' scosso, risponde:

— Mi ricordo della signora, per averla veduta in compagnia della Levin..... La versione che io ho fatto della provocazione è quella che ho creduto ricordare in un momento nel quale ero ubbriaco ed eccitatissimo..... posso essermi sbagliato e nel dubbio non insisto..... Infine è naturale che io parlassi e invitassi la signora Levin a casa mia: essa era una signora veramente simpaticissima (*A very charming lady*).

La signora Castellazzi non può trattenersi di dirgli, in inglese:

— La mia povera amica non parlava inglese, non può aver pronunziato parole che ignorava, l'avete uccisa, mi pare basti, non insultatela morta.

Vere Goold abbassa la testa e non risponde. Il momento è drammatico ed il giudice vedendo la teste commossa, colle lagrime agli occhi le fa firmare il verbale e la licenzia, accompagnandola alla porta con le parole: « Mi perdoni, signora, di averla disturbata già tante volte. Oggi abbiamo fatto insieme un'opera buona; abbiamo rivendicato la memoria di una morta; questa rivendicazione, che le stava tanto a cuore, fa piacere anche a me ».

Terremoto nel Turkestan.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 17, ore 14:

Si ha da Kokand (Turkestan), che alcune scosse di terremoto sono state avvertite fra le 12 di sera e le 4 del mattino.

L'ENCICLICA fra le critiche e le difese.

Roma, 17, ore 18.

(A). — Ho avuto molte conversazioni per raccogliere, come in un ventaglio multicolore, le sensazioni eccitate nei varii campi dalla prima lettura dell'Enciclica. Secondo gli aggruppamenti delle idee, ecco le linee principali:

E cominciamo dai colpiti: diamo il posto di onore ai modernisti. Essi non dissimulano la gravità del colpo che ricevono, e, che, del resto, si aspettavano. Si mostrano irritati per l'asprezza del linguaggio nel condannare le loro teorie, e perfino nell'esporle. Uno di essi mi diceva che se fossero dei maomettani o dei banditi, il Papa non li avrebbe trattati così duramente. Tanto più si lamentano della parte dispositiva, che impone, per usare la frase corrente, il regno del terrore, rievoca l'inquisizione di Spagna, e istituisce un Consiglio dei Dieci in ogni diocesi. Pertanto, essi dichiarano che sotto la tempesta, non resta alla loro massa che tacere e dissimulare, aspettando tempi migliori, salvo un'altra voce di protesta che qualche loro capo potrà emettere per sincerità.

E passiamo agli anticlericali. Nel campo della libera critica o del libero pensiero il giudizio è analogo a quello dei modernisti. Non si dissimula l'importanza del documento ed il suo valore di concetto e di esposizione, come altresì (ed in questo punto non vanno d'accordo coi modernisti) un valore logico dell'Enciclica, la quale fa intuire che il Papa non ha torto di dire ai cattolici di essere, o non essere seriamente; ma tutti protestano contro le misure draconiane, che in questi ultimi tempi di libertà e di tolleranza sembrano una tarda rievocazione delle repressioni religiose del medioevo.

Sentiamo infine i clericali. Che tali critiche abbiano un grande valore non se lo dissimulano i clericali, i quali si sono affrettati di rispondere, come apparisce dal seguente bollettino della *Corrispondenza Romana*, comparso in questo momento:

« E' generale la constatazione della somma importanza, teorica e pratica, del documento pontificio, nonchè del suo grande valore di concetto e di esposizione nella parte dottrinale. Quanto ai provvedimenti disciplinari della parte dispositiva, nei dotti fogli e Circoli, vi si vuole trovare un terrorismo, che fa ripetere i nomi dell'inquisizione di Spagna e del Consiglio dei Dieci. Di questa critica abbiamo domandato un giudizio nei più competenti Circoli ecclesiastici, e la risposta può riassumersi così:

I nomi tanto abusati dell'inquisizione spagnuola e del Consiglio dei dieci possono impressionare gli ignari, non quelli che sanno quanto contribuì l'inquisizione a mantenere sempre ed interamente cattolica la Spagna, e quanto Venezia dovette al Consiglio dei dieci se la sua Repubblica fu così potente e longeva; sicchè quelle due abusate rievocazioni, nel nostro caso, avrebbero, se mai, una giustificazione e un buon auspicio. Prescindendo da ciò, è cosa indiscutibile che, deducendosi dalla parte dottrinale come ineluttabile conseguenza, essere il modernismo radicalmente anti-cattolico ed anti-cristiano, ne consegue che il modernista si mette realmente fuori della Chiesa.

E questa non può permettere ch'egli vi resti materialmente per recarvi maggior danno. Nessuno troverebbe a ridire se un vescovo cattolico deponesse un reggente o docente di seminario, il quale si scoprisse essere ortodosso, dissidente od anglicano. Ora, l'enciclica mostra che il modernista è anche più alieno dal cattolicismo, di quelli, giacchè tra i cattolici da una parte e quegli ortodossi od anglicani dall'altra vi è divergenza in un dato numero di dommi, mentre il modernista non ha di comune col cattolico nemmeno l'idea del domma e della Chiesa. Parlare di eventuali abusi nell'applicazione delle misure disciplinari è un luogo comune che potrebbe applicarsi ad ogni legge e sanzione. D'altronde, è noto con quanta prudenza e longanimità in genere si proceda in tali contingenze dall'Autorità ecclesiastica. La severità delle disposizioni disciplinari dell'enciclica, oltrechè essere necessaria per la difesa e giusta pei colpevoli, tanto più allontanerà i casi di essere applicata quanto più chi fosse tentato di meritarla saprà quali gravi sanzioni andrebbe incontro.

Roma, 17, ore 21.

Il *Corriere d'Italia*, in un articolo a proposito dell'Enciclica papale, dichiara di astenersi da qualunque commento, perchè crede che la parola del Papa debba giungere inalterata alle orecchie dei fedeli, perchè le polemiche giornalistiche attorno a materia così grave, delicata e complessa sono sempre dannose, portando nella grande massa dei fedeli l'eco di discussioni, a cui la grande massa non è preparata. Quindi, osservando che alcuni giornali hanno tratto pretesto dall'Enciclica per attaccare la Chiesa, il giornale scrive: « Di fronte all'integrità della fede, poco importa l'odio degli avversari, poco l'urto dei nemici, poco l'abbandono di qualche figlio, poco una sosta nel moto costante di assimilazione della vera scienza e della sana coltura. La Chiesa non teme di nulla, teme soltanto di abbandonare, nelle torbide ore del secolo, qualche particella del deposito di verità che le è stato affidato. Ed il vigile Pastore, che ha condannato le aberrazioni dei modernisti, a rassicurare le coscienze dei cattolici più colti, ha promesso la prossima istituzione di nuovi centri di studio e di nuova coltura ».

Attorno alla compilazione dell'Enciclica il *Giornale d'Italia* dice che essa richiese un anno intero di studi e di preparazione. L'Enciclica sarebbe opera di monsignor Benini, singolarmente edotto di modernismo, e, per quel che riguarda la filosofia, di un eruditissimo padre. Pio X avrebbe avuta una grande parte in alcune attenuazioni portate man mano all'Enciclica. Un'attenuazione riguardava l'editto sui Tyrell.

L'Osservatore Romano pubblica stasera il testo dell'Enciclica in italiano.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (172)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

La taverniera, avendo aperta la porta e dichiarato che nei dintorni non scorgeva nessuno, i due uomini varcarono la soglia e s'allontanarono rapidamente per quanto lo permetteva il loro grave fardello.

Per qualche minuto la taverniera li seguì cogli occhi. Essi scendevano verso la Senna.

La padrona della *Gargouille* sentì un leggero brivido.

— Quei furfanti — pensò — sono capaci di buttare i poveri saltimbanchi al fiume.

E la sua coscienza, per quanto poco scrupolosa, le rimproverava la sua parte di complicità in quell'assassinio. Ma il rimorso non la tormentò a lungo.

Ella si disse che, dopo tutto, non era quella che una sua supposizione, che ella non aveva mai avuto l'intenzione di prendere parte ad un delitto. Poi la sua mano incontrò nella tasca del grembiale di seta la borsa che aveva ricevuta, e quel contatto piacevole finì di calmarla.

Le dieci suonavano alla chiesa San Vincenzo.

La signora Pamela Lemire chiuse la sua porta, tirò il catenaccio, spense i lumi e, munita di una candela, salì alla sua camera, situata al primo piano, per gustarvi, dopo quella giornata fruttuosa, il riposo del giusto.

Di fuori il silenzio e la calma di una città che s'addormenta.

La via Vicomte era deserta.

Due lampioni, a grande distanza l'uno dall'altro, dondolavano a capo delle loro corde, illuminando appena, con la loro luce incerta, qualche metro quadrato della via, e lasciavano tutto il resto in una oscurità completa.

Inciampando contro ai grossi ciottoli (i marciapiedi non c'erano e il ruscello scorreva in mezzo alla via), i nostri due uomini camminavano come due ombre funebri.

Giunti al *quai*, voltarono a destra, passarono fra le balle di mercanzia e arrivarono alla parte del porto riservata alla marina di lungo corso.

Là trovavasi, fra le altre navi, un *brik*, a poppa del quale, se fosse stato di giorno, si sarebbe potuto leggere il nome dipinto in lettere bianche: *Le Jeune Henri*.

A bordo l'equipaggio dormiva. Solo un uomo, munito di una lanterna, andava e veniva sul ponte con passo impaziente: era il capitano Norbert Cochet.

Di tanto in tanto egli si fermava, alzando la lanterna per scrutare le tenebre.

— Finalmente! — mormorò egli fra i denti.

Coloro che attendeva posavano piede sulla breve passerella formata da due tavole che si piegavano, gemendo, come se fossero per rompersi sotto il peso.

La varcarono con precauzione, perchè il menomo passo falso li avrebbe precipitati nel fiume col loro fardello umano.

Ebbero bene la tentazione, per un momento, di sbarazzarsi del saltimbanco, lasciandolo cadere come per accidente, ma pensarono che al solo movimento potevano arrischiare di andarlo a raggiungere sotto quindici piedi d'acqua, e ciò non li seduceva punto.

Gli eccellenti compari, il lettore già lo sa benissimo, erano De Rollac e Pietro Frochard.

Il disgraziato Pagliaccio era ricaduto nelle loro mani, e, se per motivi che noi abbiamo spiegato, indietreggiavano, questa volta, davanti ad un delitto, che nulla sarebbe costato alla loro coscienza, erano ben decisi a spedirlo in un paese, dal quale non c'era guari probabilità che egli potesse ritornare.

— Ecco il secondo collo — disse De Rollac, giungendo sul ponte.

— E non il più leggero — aggiunse Frochard.

— Bene! — disse il capitano.

Li aiutò a scendere il corpo inerte in pagliuolo, dove il piccolo Giacomo era già stato deposto, poi risalirono sul ponte e, richiuso il pagliuolo, seguirono il capitano nella sua cabina.

Questi appese la sua lanterna ad una parete, e trasse quindi da un piccolo armadio una boccia e dei bicchieri, che pose su un cofano, che gli serviva di tavola.

— Vero *tafia* della Giamaica, provenienza diretta, — disse egli mescendo il liquore bruno dal profumo caratteristico; — assaggiatemi questo, signore, e anche tu, l'amico..... Dopo una *corvée* come quella che avete fatto, avrete bisogno di un ristoro.

Ingoiò d'un fiato, senza muover ciglio il contenuto del suo bicchiere e riprese:

— Comunque, è una strana mercanzia, quella che imbarco! Tra noi, stento a credere che i vostri due individui siano ancora in vita..... Non si muovono e pare non respirino..... Credo bene che abbiate dato loro un biglietto per l'altro mondo e che, quando saremo in alto mare, non avrò che da lanciarli di sopra al bordo..... Una bisogna di becchino di cui, a dirla franca, non sono troppo contento.....

— Rassicuratevi, — rispose De Rollac, — vi affermo che sono soltanto addormentati; si sveglieranno fra dodici ore circa....

— Bene! Preferisco così..... Ancora un po' di *tafia*..... è famoso, eh! Alla vostra salute!..... E ora, possiamo coricarci e dormire anche noi..... Sapete che partiamo all'alba.

Benchè non fosse uso di cortesi maniere, il capitano aprì la sua cuccetta offrendola al cavaliere; ma questi declinò l'offerta e preferì passare la notte, come Frochard, tutto vestito e semplicemente avvolto in una coperta.

L'indomani il sole non era ancora levato quando la *Jeune Henri* levò l'àncora; favorita da una buona brezza si diresse verso l'Hâvre dove doveva completare il suo carico prima di far vela per l'America.

Nessun incidente notevole avvenne nel corso della discesa della Senna.

Tra Caudebec e Quillebeuf, il capitano potè constatare la resurrezione del saltimbanco e di suo figlio, il cui lungo letargo aveva avuto tutte le apparenze della morte.

Uscendo da quel sonno morboso, i poveretti ricuperavano lentamente i loro sensi e non avevano forza d'agire; ma De Rollac, che teneva tanto di veder la sua preda sfuggirgli ordinò espressamente di tenerli rinchiusi sino al momento in cui la nave entrasse in mare.

Egli era rimasto a bordo soltanto per sorvegliare l'esecuzione rigorosa dei suoi ordini, perchè non aveva punto l'intenzione di accompagnare le sue vittime nella traversata dell'Atlantico.

Quando il *brick* fosse in alto mare egli non avrebbe più da temere da parte loro nessun tentativo di evasione.

Intanto bisognava nulla trascurare per assicurare la riuscita di quell'audace rapimento che doveva essere la rivincita dello scacco umiliante subìto a Bordeaux.

I due complici passarono dunque ventiquattro ore all'Hâvre senza scendere a terra, sorvegliando continuamente il quadrato della stiva dove trovavansi rinchiusi i prigionieri e che non aprivansi che a rari intervalli per dar loro un po' di pane e di acqua, appena il necessario per non lasciarli morir di fame.

Finalmente, completato il carico della sua nave, il capitano fece apparecchiare per la partenza definitiva.

(Continua).

Non ci sono più cameriere

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, settembre.

Signore mio, si sta male dovunque; anche in Germania non ci sono più cameriere. Capita molto spesso di ricevere un biglietto di invito: « Caro signore, perchè non viene a farmi una visita? Volevo da un pezzo invitarla a pranzo, ma disgraziatamente non ho più la cuoca, e chi sa quando mi riuscirà di trovarne un'altra ». Più spesso ancora capita di scampanellare ad una porta, non certo principesca, ma di buona borghesia e di aspettare cinque minuti prima che la signora abbia avuto tempo di aggiustarsi alla meglio e di venirvi ad aprire scusandosi: « Bisogna fare da sè. Tanto, serve non se ne trovano più ».

Di chi è la colpa? Delle « graziose signore » (in Germania a tutte le signore anche affette di elefantiasi e a tutte le signorine anche decorate di scrofola compete nella conversazione l'epiteto di graziosa), delle « graziose signore » o delle cameriere? Io non vi ripeterò ciò che le padrone tedesche dicono della servitù tedesca: queste lamentele hanno un valore così cosmopolita, che se io vi raccontassi le pene delle madri di famiglia che mi onorano della loro confidenza, voi credereste di ascoltare al fonografo il colloquio che anche ieri avete avuto con la vostra più intima amica a proposito di quella figliuola che non ha ancora imparato se a tavola si serva a destra o a sinistra, e che, tutte le mattine, legge accuratamente le cartoline illustrate che vi giungono dai monti e dal mare.

Ma qui non sono tanto le padrone di casa a lamentarsi; sono le serve che hanno assunto la posizione di accusatrici. E l'opinione pubblica è piuttosto in cucina che nel salotto. Al Congresso cattolico di Würzburg s'è parlato lungamente della situazione intollerabile che in molte case apparentemente rispettabili è riservata a queste povere creature, s'è detta qualche dura parola contro quelle benigne massaie che fanno volentieri provare l'appetito alla servitù, e s'è dato ascolto al « grido di dolore » che veniva dalle soffitte, senza nessuna paura dei begli spiriti pronti ad osservare che i preti non debbono occuparsi troppo pubblicamente delle cameriere. Ma anche parecchie madri di famiglia hanno voluto essere eque, e non hanno esitato a pubblicare sui giornali le loro idee sui diritti e sui doveri delle due parti contraenti. Ecco, per esempio, un catechismo per la padrona di casa, tradotto *ad litteram*, per uso delle famiglie italiane:

1. Una persona di servizio deve avere il tempo di prendere i suoi pasti regolarmente, seduta, e senza ingoiare alla peggio per timore che i padroni la chiamino.

2. Il lavoro deve essere diviso esattamente, cosicchè la serva sappia precisamente quel che deve fare prima e dopo, senza rompersi il capo in dieci faccende differenti e contemporanee.

3. Si deve concedere alla serva un periodo di libertà, e non ogni due settimane, ma giorno per giorno. E' sempre possibile combinar le cose in modo che per un'ora al giorno non ci sia bisogno della serva in casa. Certo, durante questa ricreazione, la serva deve comportarsi ragionevolmente, ma non è da condannarsi per immorale se una ragazza dà qualche appuntamento al suo innamorato.

4. Non ogni giorno, ma di tanto in tanto la serva potrà ricevere i suoi parenti in camera sua, o in cucina. E, se la padrona offrirà ai visitatori una tazza di caffè o un panino gravido, il piccolo sacrificio porterà certo buoni frutti.

5. La padrona non si deve immischiare negli affari personali della sua cameriera. Aiutarla, se può, a sbrigarsi dei suoi impicci, ma non irritarla con domande inquisitorie su cose che non la riguardano.

Questo mezzo decalogo è tolto da un giornale. Parecchie signore mi han poi raccontato casi e casetti che non fanno onore alla gentilezza della donna tedesca. In generale non si fa il pisto per la serva; ciò che mangia ciò che resta a tavola, freddo sempre, e qualche volta insufficiente. L'inquilina del piano superiore nutrica la sua ancella a furia di grasso, e, come la povera creatura, presa dal disgusto, buttava qualche volta il grasso al cane, la padroncina l'apostrofò violentemente, dicendole che un'altra volta l'avrebbe cacciata via, che il cane non doveva mangiare quel sudiciume, e che ora finalmente capiva perchè la cara bestia fosse spesso malata. I bambini sono così maleducati nelle case nuovo stile (l'educazione libera, che tende allo sviluppo della cosidetta individualità, minaccia di tirar su una generazione di tirannelli), che le serve diventano vittime dei loro capricci imperiosi e della loro crudeltà intollerante. Molte ragazze rifiutano recisamente di entrare in servizio nelle case dove sorride l'infanzia XX secolo, e la pensano diversamente da Victor Hugo, che guardava con orrore *une maison sans enfants*. Quell'altra inquilina, al piano di sotto, distribuisce giornalmente una razione di celfoni alla servitù.

— E questo è tollerato? — domandai.

— La legge tedesca permette alla padrona di casa una « moderata » autorità sul corpo delle persone di servizio. E se la serva, in seguito a uno scappaccione, va via prima che i termini del contratto siano spirati, la Polizia la riconduce all'ovile.

***

Ora la serva del XX secolo non è più quell'animalaccio da soma che era fino a trenta anni fa; e, poichè le padrone non cambiano sistema, essa cambia mestiere senza pensarci due volte. Volete vedere che cosa è una cameriera berlinese al giorno d'oggi? Basterà mettervi sott'occhio un paio di documenti. Una di esse difende in questo bello stile i diritti della sua classe:

« Ogni individuo umano si sforza oggigiorno di mettere in luce nella maniera più favorevole il suo « io ». Come potrà realizzare questo suo diritto una cameriera? La massima parte del giorno essa deve essere vestita di abiti meschini, non essendo possibile mettersi con eleganza quando si devono lustrare le scarpe e pulire i vetri. Le sue mani sono rosse, dure, e portano i segni della fatica, mentre le altre ragazze impiegate nei magazzini o negli uffici, ed esonerate da fatiche sudice e umilianti, hanno modo di curarsi nella persona e di vestirsi graziosamente. Le nobili signorie disprezzano dichiaratamente la servitù, e quando una padrona dice « la mia serva », oppure « la mia cuoca », la sua voce diviene istintivamente altezzosa. Già, e le signore si meravigliano se le ragazze fuggono un mestiere che non s'esce, le signore, bollano d'ignominia! Passi come un costume perfettamente lecito chiamare le serve non già « signorina! », ma col loro nome di battesimo; tanto lecito, che ogni qualvolta io mi sentivo offesa da questa umiliante libertà, dicevo a me stessa: « Chi dà a gente estranea la confidenza di chiamarmi col mio nome? Si capisce: io sono una povera serva, e tutto è permesso con le serve ». A questo stato di cose siamo oggi arrivati. Le lamentazioni delle signore sono generali, ma nè Parlamenti nè leggi potranno migliorar le relazioni, se non saranno le signore a trovare il modo. Non si tratta solamente di un aumento di salario, sebbene, senza parlare dell'America, una cameriera guadagni a Parigi e a Londra quasi il doppio di quel che guadagna a Berlino: si tratta sopratutto dell'elevazione morale di tutta la classe, che deve finalmente cessare d'essere una classe di paria ».

Un intero corso di economia domestica e politica, di galateo e di moralità; una dose di intelligenza e di cultura da fare arrossire per fin le filosofiche e profetiche cameriere di Ottavio Mirbeau. Voi potete magari figurarvi che questo *pro memoria*, firmato *una cameriera*, sia stato redatto da un avvocato principe o da un professore d'Università; ma non potete mettere in dubbio l'autenticità del secondo documento, che è una lettera d'amore. Me la comunica un mio amico, *uno prendre son bien où il le trouve*:

« Gotha, 10 agosto.

« *Amor mio*,

« Finalmente mi decido a scriverti. Ma finora non avevo avuto modo di farlo, poichè soltanto oggi sono arrivata a Gotha. In Hallo mi son fermata quattro giorni. Non c'ero mai stata, e perciò ho voluto vedere tutti i monumenti e i musei, e ho fatto molte gite in barca sulla Saale. In quei giorni pieni di distrazioni non ebbi tempo di abbandonarmi a dolci sogni; ma ora, a Gotha, dove mi annoio orribilmente, penso sempre alle ore felici che ho vissute con te e mi compiaccio nel figurarmi il momento in cui ci rivedremo e tu mi stringerai con amore nelle tue braccia. Poichè nessuno sa amare con l'infinita dolcezza tua, e nessuno sa così fortemente incatenare.

« Spero che non dubiterai della mia fedeltà. E tu, pensi qualche volta a me? Sii cordialmente salutato e mille volte baciato dalla tua

F. ».

Non c'è male, non è vero? Tanto moderna e *progredita* questa letterina nella sua retorica ingenuità con cui l'amorosa ammette di aver preferito qualche passeggiata in barca ai doveri della passione e nella giusta misura con cui, promettendo la fedeltà da parte sua, chiede in compenso solo che l'altro pensi di tanto in tanto a lei.

Bisogna aggiungere che il documento è scritto in un tedesco semplice, ma impeccabile, e che questa figliuola, occupata tutto il giorno a rigovernare i piatti, sapeva a memoria — se il mio amico non si burla di me — la *Campana* di Schiller, la *Cavalcata dei leoni* di Freiligrath e la canzone di Mignon.

***

Figuratevi se queste ragazze, a cui qualche signorina del nostro estremo Mezzogiorno saprebbe poco insegnare in fatto di cultura e pochissimo in fatto di pulizia, possono divertirsi a spazzolare i pantaloni del signore e a correre dieci volte ogni minuto, non appena tintinna il campanello della signora! Guadagnano da venti a venticinque marchi al mese, mentre le impiegate di magazzino possono arrivare a cento e magari oltrepassarli. Devono alzarsi prima delle sette, e spesso devono aspettare i padroni che tornano di teatro. E per giunta devono tollerare quell'orribile certificato di buon servizio, che, per un capriccio della padrona, può guastare tutta la loro carriera.

Vogliono andare anch'esse a teatro, e vestirsi di bianco o d'azzurro e bere *champagne*, come fanno le loro fortunate compagne, che due o tre volte per settimana vanno coi giovanotti nei *restaurants* di lusso. Vogliono esser libere la sera, e per conseguenza anche la notte e per conseguenza anche la mattina, e non vogliono esser chiamate col nome di battesimo e non vogliono permettere a nessuno di prenderle a scappellotti. Devono anch'esse sviluppare il loro « io ».

Il tempo delle professioni servili è presso che finito, perchè è finito il periodo patriarcale, quando gli umili amavano i superiori, quando le serve facevano la calza vicino al tavolino dove la padrona ricamava e il padrone leggeva la Bibbia, quando erano analfabete e spettinate, quando davano del tu ai ragazzi di casa, e, dopo molti anni di fedeltà, sposavano il padrone rimasto in vedovanza.

Ma le signore non si rassegneranno a « far da sè ». E, poichè il progresso fa così rapidamente il suo cammino, finiremo per tornare all'antico. Fra trent'anni le serve bianche costeranno troppo e lavoreranno troppo poco. Le nostre signore avranno una servitù di colore, la cameriera negra e la cuoca cinese, per esempio. E i mulatti non saranno più un'importazione transoceanica.

G. A. Borgese.

Una dichiarazione di Tittoni.

Roma, 17, ore 23,30.

La *Stefani* comunica:

« A proposito delle comunicazioni che il *Figaro* pubblica come provenienti da un uomo politico italiano, che esprime anche il pensiero del ministro degli esteri, l'on. Tittoni dichiara nel modo più esplicito di non aver fatto ad alcuno simili comunicazioni, e di non aver autorizzato alcuno a parlare in suo nome ».

Questa dichiarazione si riferisce ad un'intervista che il corrispondente romano del *Figaro* diceva di aver avuto con un uomo politico italiano, « consigliere della Corona », circa i rapporti italo-austriaci.

La morte di monsignor Parodi.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 23,10:

Questa sera, alle 21, è morto monsignor Domenico Parodi, direttore dell'*Eco d'Italia*, cameriere segreto di S. S., ex-capitano di vascello, aiutante di bandiera del Duca di Genova.

***

Ci telefonano da Genova, 18, ore 1:

Monsignor Domenico Parodi è nato a Genova nel 1844. Fece gli studi nel Collegio Arnaldi di Genova; passò poi nella Regia Scuola navale di Venezia. Entrò in servizio attivo, quale guardia marina, il 13 dicembre 1863. Il 23 maggio 1865 era sottotenente di vascello. Nella battaglia di Lissa si distinse come aiutante di bandiera dell'ammiraglio Vacca. Nel 1870 fu promosso tenente di vascello e nel 1881 capitano di corvetta.

In seguito, per motivi personali, venne collocato in riforma, ed il 30 luglio 1883 fu messo a riposo. Entrò quindi a far parte della Redazione del bisettimanale *Eco Ligure*, che poi fece divenire quotidiano sotto il titolo *Eco d'Italia*, assumendone la direzione, che tenne sino a due mesi fa, epoca in cui dovette ritirarsi, essendo gravemente ammalato.

La direzione del giornale venne ora provvisoriamente assunta da don Boronzio. Per la sua grande competenza in materia marinara venne sentito quale perito in importanti vertenze, tra cui quella sorta per l'investimento dell'*Ortigia* e del *Maria Pia*. Chiamato dal presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, generale Canzio, fece parte di Commissioni incaricate degli studi per i lavori del porto. Pubblicò studi critici di altissimo valore marittimo.

Un comunicato del Ministero degli interni sull'"affare" di Salsomaggiore.

Roma, 17, ore 24.

A proposito dell'imbroglio della bisca di Salsomaggiore, imbroglio nel quale è implicato l'ex-deputato Patrizi, il Ministero dell'interno così narra le curiose manovre di questo ex-deputato:

« Il 18 giugno u. s. l'ex-deputato Patrizi scrisse al presidente del Consiglio, chiedendogli una commendatizia per il prefetto di Parma o per il sotto-prefetto di Borgo San Donnino, dicendo che egli doveva recarsi a Salsomaggiore per una cura, e che lo stare solo, lontano dall'adorata famiglia, lo spaventava. Desiderava perciò avere una persona che si interessasse di lui durante la sua permanenza a Salsomaggiore. Il giorno 19, non avendo ancora avuto risposta, il Patrizi ripeteva la richiesta, insistendo sempre sul punto di essere doloroso trovarsi solo in una regione sconosciuta. L'on. Patrizi appariva come ossessionato dall'idea della solitudine e della lontananza della famiglia, e desideroso di avere vicino una persona amica. Nessuno a questa lettera fu risposto. Allora il Patrizi si recò a Palazzo Braschi, ove fu ricevuto dal capo-gabinetto della Presidenza, commendatore Peano, il quale conosceva il Patrizi esclusivamente per ragioni del suo ufficio. Il Patrizi era in non buone condizioni di salute, si reggeva a stento in piedi. Il commendatore Peano gli rimise un suo biglietto personale per il delegato di P. S. di Salsomaggiore, signor Fiocca.

« Il giorno 24 l'on. Patrizi scriveva da Salsomaggiore al comm. Peano, ringraziandolo ed esprimendo viva riconoscenza per la presentazione al Fiocca, ed aggiungeva di non aver ancora potuto approfittare della cura, perchè, essendo caduto, si era ferito ed aveva dovuto rimanere a letto, e specialmente in questa contingenza il Fiocca si era molto prestato per lui. Parlando di lui, il Patrizi diceva: « Egli è stato per me una madre affettuosa ». Però, nel frattempo, era stato disposto, per ragioni d'ufficio, il trasloco del Fiocca ad Acqui, residenza migliore di quella di Salsomaggiore. Il Patrizi, preoccupandosi dell'allontanamento di lui, scriveva nella stessa lettera: « Se in questo momento restassi senza il Fiocca, finirei per crepare, perchè non mi posso muovere e sto solo come un cane ».

« Ma il trasferimento del Fiocca ebbe luogo. Il Patrizi riparti qualche giorno dopo per Pozzuoli senza aver fatto la cura. Da Pozzuoli, il 7 luglio, scrisse nuovamente alla presidenza del Consiglio, dicendosi guarito, ed annunziando che era sul punto di ripartire per Salsomaggiore, per farvi finalmente la desiderata cura; e domandava un nuovo biglietto di presentazione per il nuovo delegato. Il Fiocca, da parte sua, avrebbe dichiarato di aver ricevuto una lettera del Patrizi insieme al biglietto di presentazione da lui ottenuto, mentre il Patrizi stava a letto, nell'albergo, per la ferita che aveva riportato cadendo dalla tranvia. Egli andò a trovarlo e lo fece visitare dal dottore, che lo curò per due o tre giorni. Appena ottenuto un leggero miglioramento, il Patrizi volle una sera uscire, e pregò il delegato di accompagnarlo durante la passeggiata; chiese l'indirizzo del *Club des Thermes*, chiedendo di essere colà presentato. Il delegato lo presentò all'impresario del teatro, il quale lo accompagnò al *Club*. Qualche giorno dopo, il Patrizi ripartì. La sua permanenza a Salsomaggiore era durata cinque o sei giorni ».

Fin qui la versione del Ministero dell'interno. Ora, se così stanno le cose, appaiono molto sospette le curiose manovre dell'ex-deputato, tanto più se si pensa che al proprietario del famoso *Club* di giuoco di Salsomaggiore era stato fatto credere da un certo barone meridionale che il Patrizi si sarebbe interessato presso le autorità governative per ottenere con la sua influenza che il giuoco della *roulette* non venisse disturbato. Il Patrizi dichiarò che di questo affare non sapeva nulla, ma il suo agire nella faccenda è per lo meno strano. Notate che il Patrizi è colui che appartenne alla Camera come deputato di Atri per tre legislature, figurando nell'Annuario come avvocato barone Patrizi. Orbene, un bel giorno si seppe che egli non era nè avvocato, nè barone, nè Patrizi! Neanche il cognome era il suo. Questa scoperta è consacrata in una relazione che ha compiuto il deputato Torraca come membro della Giunta per le elezioni, fatta sull'elezione contestata dell'on. Patrizi. Però l'on. Torraca dovette concludere che, poichè la Camera lo aveva convalidato per due legislature come Patrizi, non si poteva rifiutargli la terza convalidazione. Questo onorevole Patrizi si ritirò nelle ultime elezioni e fu sostituito dall'on. Bernabei. Ora torna a far parlare di sè in questo poco pulito affare.

Per l'attuazione del riposo festivo e settimanale.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23,5:

La Commissione dei rivenditori di privative è stata ricevuta dalla Direzione generale delle privative, per avere una risposta circa il Memoriale presentato, con cui si chiedeva la facoltà di chiudere i propri esercizi nel pomeriggio della domenica.

Secondo il *Giornale dei lavori pubblici*, la Direzione rispose che, quando la legge sul riposo festivo verrà applicata al commercio, anche i rivenditori di privative avrebbero potuto tenere chiusi i negozi nel pomeriggio della domenica, ma che si riservava però di far tenere aperti per tutta la giornata delle rivendite speciali, e cioè quelle della Direzione generale esercite per propria conto con propri impiegati.

Per la compilazione del regolamento per l'applicazione del riposo settimanale alle industrie il ministro di agricoltura ha diretto a tutte le Camere di commercio del Regno una circolare, colla quale, esposti i termini della legge circa il riposo alle industrie, chiede a quegli enti tutte le osservazioni che possono essere utili alla compilazione di detto regolamento. Il regolamento per l'applicazione della legge sul riposo festivo al commercio verrà esaminato dal Consiglio di Stato verso la fine di ottobre.

Il sussidio della Svizzera pel traforo del Lötschberg.

Ci telegrafano da Berna, 17, ore 24:

Al Consiglio degli Stati fu ripresa oggi la discussione sul sussidio al traforo del Lötschberg. Il deputato Simen, rappresentante del Canton Ticino, a nome della Deputazione ticinese, dichiarò che avrebbe votato il progetto, sebbene esso arrechi qualche pregiudizio al traffico del Gottardo. Disse che il Canton Ticino spera che la Confederazione accoglierà anche il progetto della ferrovia Locarno-Fondo Toce, essendo desiderabile dal punto di vista internazionale che vengano aperti nuovi sbocchi al traffico tra la Svizzera e il Mediterraneo mediante una linea diretta fra Locarno e Torino e per il Colle di Tenda al mare.

Il sussidio al Lötschberg venne accordato.

I viaggi di re Alfonso.

Londra, 17, ore 1.

Re Alfonso e la regina Vittoria, accompagnati probabilmente dal Principe delle Asturie, visiteranno i Sovrani inglesi nel prossimo mese di novembre. La visita avrà carattere assolutamente privato. E' probabile che le Loro Maestà e il Reale bambino siano ricevuti al castello di Sandringham. La durata del loro soggiorno sarà di tre o quattro giorni. Re Alfonso si recherà alla Corte d'Austria per fare una visita privata prima di venire in Inghilterra. *(Matin).*

Un "crak" bancario a Parigi che ha la ripercussione in Italia.

Parigi, 17, ore 22.

I giornali del Veneto giunti a Parigi hanno dato la notizia della scomparsa da questa capitale di un banchiere italiano stabilito da pochi anni a Parigi e che si occupava principalmente di operazioni di borsa. Egli aveva in deposito fondi affidatigli da varie persone domiciliate a Padova, alle quali aveva promesso forti interessi. I giornali del Veneto, in ispecie il *Veneto* di Padova, assicurano che il banchiere Nicola Chiaruttini aveva inviato una circolare per dichiarare la catastrofe finanziaria e la decisione che egli aveva presa di recarsi altrove ad intraprendere altri affari. Appena conosciuta la notizia ho fatto una rapida inchiesta e mi risulta che il banchiere è partito da Parigi sabato nel pomeriggio dichiarando al personale della sua Casa che egli si recava in Italia. Si ha qui la convinzione che il banchiere sia partito per una destinazione sconosciuta. Le vittime del banchiere sarebbero pochissime a Parigi, ma invece numerose nel Veneto.

Il banchiere Nicola Chiaruttini, come dicono i giornali di Udine, è oriundo di quella provincia. E' un giovane elegante, bruno, assai simpatico. Si era sposato due anni or sono ad una gentile signorina, figlia dell'avv. Bertoccioli, di Udine.

« Il Chiaruttini — a quanto narra il *Veneto* — viaggiava, un tempo, pel negoziante di stoffe Edoardo Tellini, di Udine. Un bel giorno abbandonò quella occupazione per darsi alle speculazioni di Borsa. Ma venne la crisi della Rendita spagnuola, e la liquidazione riuscì..... più che laboriosa pel Chiaruttini. Alle preoccupazioni d'ordine finanziario si aggiunsero dissapori di famiglia. Ed il Chiaruttini prese, con la madre, la via di Parigi. Colà, per allargare la base delle sue operazioni, il Chiaruttini si diede alla ricerca di capitali. Ed ai primi che seppero dimostrargli fiducia egli fu molto generoso nella corresponsione degli interessi. L'impiego del capitale era eccezionale, e gli interessi arrivavano ad ogni 27 del mese con una puntualità regale.

« Come poteva egli pagare sì forti interessi — dice il *Veneto* — era spiegabilissimo, a sentire le persone che si erano affidate in lui. Con le speculazioni di Borsa c'è da guadagnare altro che il 30, il 40, il 60 per cento!..... Si può raddoppiare il capitale in un anno; tutto sta a saperlo fare, e il Chiaruttini aveva il bernoccolo speciale, così che, malgrado i forti interessi, egli guadagnava, e guadagnava più dei clienti ancora!

« I denari non gli erano *prestati*, ma *affidati* per la speculazione; e il Chiaruttini lo diceva espressamente nelle sue ricevute. E tanta era la fiducia in lui, che bel numero di clienti non ritiravano nemmeno gli « interessi », ma li lasciavano ad incremento del capitale: la prospettiva di sempre più lauti guadagni tanto li seduceva!

« E si narra di piccoli risparmi, 800 lire per volta, speditigli; si narra di serve che ritirarono i loro depositi alla Cassa di risparmio (la quale dà un misero 3, 3 50 per cento), per collocarli presso il Banco Chiaruttini, che faceva realizzare così splendidi guadagni; si narra che vi sono diecine di signore alle quali non parve vero d'impiegare i loro danari così bene.

« Ma vennero i giorni « neri ».

« E il Chiaruttini si vide costretto a chiudere gli sportelli, il che fece, mandando ai suoi clienti la seguente circolare:

« *Egregio Signore*. — Alla fine di maggio, in seguito al lungo periodo di ribassi verificatisi nella Borsa di Parigi, mi convenivo, insieme agli altri clienti, sull'impossibilità di effettuare alcun regolamento di danaro, e, nell'intenzione di giovare ai comuni interessi, decideva d'accordo di continuare delle speculazioni fino al 6 settembre.

« In detta occasione, la clientela tutta riaffermava completa fiducia nella mia attività ed onestà, ed io, così incoraggiato, riprendevo con lieto animo il lavoro. Disgraziatamente il periodo dei ribassi non era peranco finito e la fortuna continuò ad essermi tristemente avversa. Sebbene non avessi mai data alcuna garanzia sull'esito finale dei capitali affidatimi, pure, nell'intendo di giovare alla loro difesa, vi dedicai ogni mio avere, ma anche questo sacrificio restò inefficace, ed il di lei conto corrente si *chiude per troppo scarsa disponibilità a rimettere*.

« Spiacente di non essere riuscito, come fino all'ultimo istante nutriva certa fiducia, di poter rimborsare almeno in parte i capitali depositatemi a scopo speculativo, ho deciso di rinunciare definitivamente agli affari di Borsa, per trasferirmi in altro paese e dedicarmi ad altro ramo di lavoro ».

Le elezioni in Russia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 18, ore 1.

I risultati ufficiali delle elezioni di primo grado alla Duma tra i contadini danno a Mosca e nelle altre provincie una preponderanza dei delegati reazionari. Il medesimo fatto è accaduto per le elezioni precedenti, e nondimeno alla fine i deputati contadini appartenevano quasi tutti all'Opposizione. Non ci si può regolare coi risultati ufficiali per conoscere il sentimento generale dei contadini, che si ha ragione di credere assolutamente ostile al Governo. Grazie però alla riforma della legge elettorale, essi non possono trionfare della preponderanza accordata ai grandi proprietari.

Anche il *Recht* trova che la sola speranza per l'Opposizione risiede in un'alleanza completa dei piccoli proprietari e del clero contro i reazionari; ma i piccoli proprietari sono appunto quelli che si astengono dal votare a motivo della spesa che cagiona un viaggio nelle diverse città. Lo *Slovo* dirige un appello disperato ai costituzionalisti di tutti i partiti, e domanda loro di aggrupparsi e lottare contro il comune nemico: la reazione. *(Times).*

Una riunione del Convento massonico francese.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Oggi il Convento massonico ha inteso il rapporto dell'on. Marcello Sembat, deputato socialista di Parigi, sul carattere nuovo da dare alle feste laiche ed alle cerimonie civili. L'on. Sembat, il quale ha notato le attrattive esercitate sullo spirito e sull'immaginazione, in ispecie su quella femminile, dalle pompe delle chiese e delle cappelle nelle feste religiose, vorrebbe che si apportasse la medesima cura di pompe e di feste nelle feste laiche. La seduta è terminata colla lettura di una relazione dell'on. Lafferre sulla disciplina massonica. L'ex-Grande Maestro ha deplorato che talune divergenze teoriche abbiano messo in repentaglio l'unità e l'intesa nell'ordine. « La libertà di pensiero è la base dello statuto organico — ha notato il relatore — e conviene che le opinioni di ognuno siano rispettate senza partito preso! ».

Anche i delegati delle Loggie massoniche della Normandia si sono riuniti oggi, nel pomeriggio, sotto la presidenza di Curia. Un manifesto affisso nel vestibolo del Grande Oriente dice che non verrà fatta alla stampa alcuna comunicazione, e che i giornalisti appartenenti alla Massoneria sono invitati a non fare alcuna comunicazione e a non pubblicare alcun articolo sui lavori del Convegno.

Una Missione abissina a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, ore 1.

La missione abissina è stata ricevuta dall'Imperatore a mezzodì di ieri. Stasera un grande pranzo avrà luogo al castello di Schoenbrunn. La missione abissina partirà per Roma prossimamente; oggi ha avuto un colloquio con l'ambasciatore italiano. *(Matin).*

La morte di Brull.

Vienna, 18, ore 1.

Il compositore Ignazio Brull è morto stamane a Vienna. *(Matin).*

Lo scoppio d'un polverificio a Tivoli.

Tre morti e quattro feriti.

Roma, 17, ore 22.

Giunge notizia da Tivoli, che nel pomeriggio è avvenuta una formidabile esplosione nella fabbrica di polveri piriche di proprietà di Giovanni Stacchini. Lo stabilimento dello Stacchini è importantissimo per la vastità degli edifici e per la quantità delle polveri che vi sono immagazzinate. Vi lavorano parecchi operai, che si suppone fossero a lavorare nei magazzini al momento della esplosione. Sembra che lo scoppio sia avvenuto nel magazzino, nel quale lavorano le donne alla impacchettatura delle polveri da caccia.

Intorno alle cause che avrebbero provocato l'accensione delle polveri e lo scoppio, non si sa ancora nulla. Lo stabilimento conta circa diciotto anni di lavoro, ed è uno dei più accreditati. Presentemente vi lavoravano nove operai, fra uomini e donne.

Le Autorità, recatesi sul posto, da Tivoli, trovarono che erano rimasti vittime della catastrofe sette operai, tre di questi morti e quattro feriti. Dei feriti, due, gravi, vennero trasportati a Roma. Gli altri due, feriti più gravemente, furono trasportati all'ospedale di Tivoli. I morti sono due uomini ed una donna, dei quali si ignorano ancora i nomi. Fra i feriti vi è pure un brigadiere delle guardie di finanza ed un impiegato della Ditta.

I morti sono: Aristotele Michele, Maiana Rosa e certo Angelo non ancora identificato. Il vice brigadiere delle guardie di finanza ferito si chiama Rosadi Antonio, e Ticchi Francesco l'impiegato all'ufficio tecnico di finanza. Le cause del disastro non sono ancora accertate.

Il proprietario dello stabilimento non era sul posto, quindi non ebbe a soffrire.

Il 4 del corrente mese era avvenuta in quel polverificio un'altra esplosione di un casotto, ma per fortuna allora non vi furono vittime. Ora si stava lavorando per la ricostruzione del casotto distrutto. Il padrone del polverificio, Giovanni Stacchini, è nativo della repubblica di San Marino; è un noto industriale, e possiede diversi stabilimenti anche qui in Roma.

Roma, 18, ore 2.

Intorno a questo disastro il *Messaggero* riceve da Tivoli: « Lo stabilimento impiegava parecchi operai, che si suppone fossero nei laboratori e nei magazzini al momento dell'esplosione. Ma fino al momento in cui vi telefono nulla è possibile sapere di preciso. La notizia, propagatasi qui a Tivoli in un baleno, ha prodotto penosa impressione. Nella deficienza di particolari esatti, corrono le supposizioni più gravi. Si sa che oggi era a Bagni anche il proprietario dello stabilimento, signor Giovanni Stacchini, ma non è stato ancora possibile accertare se nel momento della catastrofe egli era nei magazzini od altrove. Sembra però certo, pur troppo, che l'esplosione abbia fatto delle vittime. Non appena giunta qui la triste notizia, sono partiti alla volta di Bagni il pretore, il sindaco ed i carabinieri disponibili, e molti cittadini si sono uniti in piccolo drappello, nella speranza di potersi rendere utili aiutando nei lavori di soccorso, di salvataggio e di sgombero. Secondo particolari che giungono ora, sembra che lo scoppio sia avvenuto in un magazzino nel quale lavoravano le donne alla impacchettatura delle polveri da caccia. Intorno alle cause che avrebbero provocato l'esplosione delle polveri e lo scoppio nulla si sa. Il pretore, con il cancelliere ed il maresciallo dei carabinieri, sta conducendo a questo riguardo una prima sommaria inchiesta. Si conferma che i feriti sono molti, e fra di essi parecchi in grave stato.

« Subito dopo constatata la gravità del disastro, il sindaco Benedetti ha telegrafato a Roma, al comm. Guglielmo Mengarini, chiedendogli di poter utilizzare, in mancanza di ogni altro rapido e comodo mezzo di trasporto, l'automobile che si trova nel *garage* della prossima officina della forza idraulica per la luce elettrica. L'autorizzazione è stata subito premurosamente accordata, ed ora l'automobile sta trasportando i primi e più gravi feriti, ai quali sono state prodigate sul posto le prime cure più urgenti.

« Lo stabilimento del polverificio Stacchini si trova presso le due stazioni Bagni, quella della tranvia a vapore e quella della ferrovia. Scendendo alla stazione della tranvia, attraversato lo stabilimento delle acque albule, si prosegue verso la stazione della ferrovia, e, oltrepassata questa si trova il polverificio. Questo è diviso in tanti piccoli casotti, che servono per i diversi lavori di granatura di pastelli, di cilindri, al confezionamento delle scatole, ecc. Ciascun casotto e tutto lo stabilimento sono salvaguardati da reti metalliche per impedire l'avvicinarsi degli estranei. Lo stabilimento conta già circa 18 anni di lavoro, ed è uno dei più accreditati. Presentemente vi lavorano nove operai fra uomini e donne. Essi erano regolarmente assicurati contro gli infortuni.

« Il padrone del polverificio, Giovanni Stacchini, di 44 anni, nativo della Repubblica di San Marino, oltre al vecchio polverificio di Bagni, tiene un mulino fuori Porta San Giovanni, uno stabilimento di prodotti chimici al viale Aventino, una latteria fuori Porta Portese ed un ufficio per l'amministrazione del polverificio in via Cavour, 346, ove pure abita con la moglie e quattro bambini.

« Il 4 corrente avvenne a quel polverificio un altro scoppio, in uno dei casotti, ma fortunatamente non vi furono vittime. Oggi nel pomeriggio lo Stacchini lasciò l'ufficio di via Cavour per recarsi a Bagni, e non avendo a disposizione alcun treno della linea di Avezzano, per lui molto comodo perchè questa stazione è più vicina allo stabilimento, partì dalla stazione di fuori Porta San Lorenzo, alle 15, con il treno di Tivoli, con il quale giunse a Bagni alle 15,47, pochi minuti avanti lo scoppio. All'ufficio di Giovanni Stacchini, in via Cavour, verso le 16,30 si trovavano i diversi impiegati, quando venne telefonato dallo stabilimento Laziale delle forze idrauliche di Frascati, domandando notizia del disastro avvenuto al polverificio di Bagni per uno scoppio, ed anche per essere certi se il proprietario signor Stacchini si fosse potuto trovare sul posto e ne avesse riportati danni. Da Frascati si assicurava che nel disastro erano rimaste vittime diversi operai, e che vi erano dei morti.

« Immaginarsi l'angoscia prodotta fra quegli impiegati dalla grave notizia, tanto più che si sapeva che lo Stacchini si era recato appunto al polverificio. Ciò che tranquillizzò alquanto fu l'ora in cui si diceva avvenuto lo scoppio. Da Frascati e poco dopo dalla stazione della tranvia di Tivoli, fuori Porta San Lorenzo, si diceva che lo scoppio avvenne alle 16 precise. Dunque il proprietario giunto alla stazione di Bagni alle 15,48, non poteva forse aver fatto a tempo a trovarsi sul posto. Ciononostante si cercò subito se vi fosse un tranvia per Bagni. Non ve ne era nessuna. Bisognava attendere un'altra tranvia, quella delle ore 18. Il contabile Giuseppe Grillo allora, nell'impazienza di aver notizie precise, si recò sul posto in bicicletta. Le Autorità recatesi da Tivoli a Bagni trovarono che erano rimasti vittime della catastrofe sette operai. Tre di questi sono morti e quattro sono feriti. Dei feriti, due, essendo gravi, vennero portati a Roma; gli altri due, feriti più leggermente, furono portati all'Ospedale di Tivoli. I morti sono due uomini ed una donna, dei quali si ignorano ancora i nomi. Fra i feriti vi è pure un brigadiere delle guardie di finanza ed un impiegato della Ditta.

« Le ultime notizie apprendono che lo scoppio è avvenuto alle ore 15,45. Il signor Stacchini non era ancora giunto sul luogo. Notizie poco dopo giunte assicurano infatti che egli è rimasto illeso ».

Roma, 18, ore 3.

Il polverificio Tacchini è posto ai confini della tenuta Cesurni, sopra una superficie di terreno concava larga circa 400 metri quadrati, di proprietà dello stesso Tacchini. Esso si componeva di piccoli edifizi di costruzione veramente primitiva, che servivano da laboratorio per preparare le polveri. Un altro piccolo fabbricato distante dieci o quindici metri dal laboratorio era adibito ad uso di ufficio tecnico per la finanza.

Più in là sono altri fabbricati, adibiti uno a deposito di polveri per caccia, e l'altro per le polveri da mina. I due depositi sono ricolmi di polveri per circa 150 quintali. Nel polverificio, ieri, si lavorava, come al solito, alla fabbricazione e preparazione delle polveri.

Si trovavano nei locali il custode e gerente dello stabilimento, Luigi Maiani, con la madre, Rosa, donna sulla sessantina, gli operai Michele Aristotile, Angelo Bernardini, Ugolini Fernando e Angeletta, moglie del Bernardini, tutti del polverificio.

Di più vi erano alcuni muratori e falegnami.

Verso le 15,45 il cielo si fece improvvisamente scuro, e numerosi, densi nuvoloni si rincorrevano minacciando la pioggia. In un attimo difatti questa cadde così rumorosamente e violenta e fitta, da non fare distinguere alberi e persone alla distanza di venti passi.

Erano le 15,50, quando un grosso bagliore seguiva un rombo formidabile, che fece fracassare i vetri della stazione ferroviaria di Bagni, un casello prossimo portante il N. 20, e delle trattorie di fronte alle acque albule e di alcune casupole vicine.

Gli edifici si mossero come per un terremoto, allarmando tutti gli abitanti. A Tivoli il rombo si sentì pure fortemente; anche colà molte case ebbero i vetri delle finestre frantumati. Le donne, spaventate, gridavano al terremoto. Ad un tratto un'immensa colonna di fumo nero si innalzò sul punto dove era il polverificio e fu così facile comprendere che lo scoppio era stato prodotto dalle polveri incendiate.

Sul momento, e col temporale che scaricava acqua torrenziale, gli abitanti delle acque albule rimasero perplessi. Decisero di mandare a cavallo un giovanotto, certo Belardini, perchè sapesse dare notizie esatte sull'accaduto. Intanto il dottore Mario Sangiovanni, di Roma, che si era recato a fare un bagno alle acque albule, aveva fatto attaccare un carretto ed unitamente ad un carabiniere, sfidando il temporale, si recava verso il polverificio. Allo svolto della via di campagna, appena passato i bagni, si trovò di fronte il giovanotto, che di ritorno dal luogo del disastro, spaventato, retrocedeva col cavallo in corsa, gridando come un pazzo, per dire la gravità del disastro. Il cavallo del carrettino correva alla sua volta ed avvenne un urto terribile: una stanga del carrettino entrava per circa 50 centimetri nel ventre del cavallo, che cadde morto.

Giunto ciò nonostante sul luogo del disastro, il dottor Sangiovanni trovò il Tacchini quasi inebetito e tre operai con una donna che gridavano e piangevano. « Dottore, — disse il Tacchini al Sangiovanni, — vi raccomando i feriti », e mettendosi le mani nei capelli corse verso la stazione.

Frattanto giungevano sul luogo del disastro le Autorità con i primi soccorsi. Appena giunti al polverificio, i carabinieri si misero a cercare fra le macerie per rintracciare gli operai. Nulla si poteva scoprire; tutto il terreno era inondato di acqua, che aveva raggiunto l'altezza di venti centimetri. L'impressione di raccapriccio che si provava nel vedere le rovine fumanti è indescrivibile.

Gli operai rimasti miracolosamente incolumi, appena cominciò a giungere la folla, si eclissarono, prendendo direzioni diverse. Alcuni carabinieri e tre muratori girando intorno alla località incominciarono a trovare pezzi di carne affumicata, alla distanza di 200 e 300 metri dal luogo dello scoppio. Vicino ad una polveriera si trovò un pezzo di cuoio capelluto di donna, una mano pure di donna ed una colonna vertebrale. In mezzo ad alcuni cespugli fu trovata mezza testa di uomo ed una quantità di pezzi di carne ed un busto di donna. Questi avanzi si crede appartengano alla mamma del custode: Rosa Maiani. Sono state sospese le ricerche, che saranno riprese oggi.

La tragedia di Venezia

Il parere dell'avv. Bizio sulla questione dell'estradizione

(Per dispaccio alla Stampa).

Venezia, 17, ore 21,15.

Questa sera sono andato a visitare nel proprio studio l'illustre penalista, comm. avvocato Bizio-Gradenigo, a cui avevo chiesto un colloquio, per conoscere anzitutto il suo parere intorno all'estradizione dei complici nell'assassinio di Kamarowsky, e per conoscere inoltre la sua prima impressione sul tragico avvenimento come sugli attori della tragedia.

L'avv. Bizio mi accolse colla massima cordialità. Dopo avermi brevemente intrattenuto sul suo viaggio in Isvizzera, donde è ritornato ieri, entrò nell'argomento dell'estradizione degli arrestati a Vienna.

— In materia di estradizione — mi disse — non è possibile immaginare che tre sole ipotesi, due delle quali non riguardano specificamente il caso nostro. Ecco le tre ipotesi: 1.o o l'imputato di cui si chiede l'estradizione appartiene allo Stato che la domanda; 2.o o appartiene allo Stato a cui viene domandata; 3.o od è straniero tanto allo Stato che la domanda quanto allo Stato, a cui viene domandata. Nel primo caso, lo Stato a cui si domanda l'estradizione è obbligato a concederla ai termini dell'articolo 1.o del trattato di estradizione fra l'Italia e l'Austria, datato 27 febbraio 1869, e ratificato il 17 maggio e approvato con regio decreto 24 maggio stesso anno. Nel secondo caso lo Stato, a cui viene domandata l'estradizione, non la concederà mai, perchè a sensi dell'art. 5 del trattato medesimo, non è tenuto a consegnare ad altro Stato i propri connazionali. Nel terzo e ultimo caso (che è il caso in questione) l'articolo 5 del trattato stesso dispone che il Governo, a cui viene chiesta l'estradizione (Austria), informi quello del paese (Russia) a cui l'imputato appartiene, della domanda avuta dallo Stato (Italia) ove fu consumata l'azione criminosa. Se il Governo, a cui l'imputato appartiene, reclama per proprio conto l'imputato, suo connazionale, per farlo giudicare dai proprii tribunali, quello, a cui la domanda di estradizione venne diretta può, a sua scelta, consegnarlo allo Stato, nel cui territorio il delitto fu commesso, ovvero a quello, a cui l'imputato appartiene. Ora, — osservò l'avvocato Bizio — nel caso dell'assassinio del Kamarowsky appare evidente che, quand'anche, per inammissibile ipotesi il Governo russo avesse a reclamare i suoi sudditi, Tarnowsky e Prilukoff, per giudicarli, il Governo austriaco, il quale, come vedemmo, può consegnarli a sua scelta o all'Italia o alla Russia, troverà in questo caso la necessità logica e giuridica di consegnarli all'Italia, la cui Autorità giudiziaria è chiamata a giudicare l'autore materiale del delitto, colui cioè, il quale consumò in territorio italiano l'assassinio di Kamarowsky, mentre sarebbe illogico e assurdo che i complici di Naumow, esecutore del premeditato omicidio, fossero giudicati dalla Magistratura di altra nazione.

Questo il parere dell'eminente avvocato, il quale poi mi soggiunse: « Non si può precisare quando l'estradizione verrà accordata, perchè la procedura in tali casi, ordinariamente minuziosa, richiede certo un lungo periodo di tempo prima che la questione dell'estradizione venga da parte dell'Austria risolta. Anche non sarei in grado di affermare quando potranno esaurirsi le pratiche di estradizione perchè è impossibile prevedere l'azione che eventualmente intenderanno di promuovere gli avvocati della Tarnowsky, del Prilukoff, della Perrier circa le risultanze dell'istruttoria, in base alle quali l'estradizione verrebbe concessa ».

Circa il misfatto, che commosse il grande pubblico internazionale per la qualità delle persone che vi sono implicate, l'avvocato Bizio, da me interrogato, nulla potè rispondermi, perchè sinora egli non sa di più di quanto abbiano in proposito scritto i giornali. Ad istruttoria finita egli potrà analizzare il fatto ne' suoi precedenti e nelle persone e formarsi un criterio esatto di tutto ciò che ha relazione e attinenza al delitto ed iniziare lo studio del processo.

L'avvocato Bizio, che ha 58 anni di età, ne ha quaranta di splendida, gloriosa carriera nell'arringo penale. Egli mi narrò di altri processi ai quali partecipò come difensore, tra cui quello celebre contro Guglielmo Montanari imputato di matricidio e assolto dopo una difesa rimasta memorabile. Mentre prendevo commiato, mi confermò che la scelta del difensore di Naoumow fu fatta dal console comm. De Soundy, e che il padre del Naoumow, col quale non ha ancora conferito, avrà domani con lui un colloquio, al quale interverrà anche il console russo.

Naumow confessa di avere agito per istigazione della Tarnowsky.

Venezia, 17, ore 21,50.

Circa i precedenti dell'assassinio di Kamarowsky ho appreso stasera da buona fonte che Naoumow avrebbe ora confessato di essere stato spinto alla soppressione del rivale dalla Tarnowsky, la quale lo avrebbe esplicitamente assicurato che qualora egli la avesse liberata dal conte, cioè da quell'ostacolo che impediva la loro unione, ella si sarebbe data interamente e unicamente a lui. Naoumow però continuerebbe ad escludere di aver saputo che esistesse un complotto fra la Tarnowsky e Prilukoff, e affermerebbe che solo la Tarnowsky e nessun altro lo spinse alla uccisione del Kamarowsky. Questa confessione di Naoumow sarebbe pure suffragata dalla lettera sequestrata ieri dalla Questura all'*Hôtel Italie*, lettera che sarebbe stata diretta alla Tarnowsky a Kiew la sera precedente il delitto.

L' « Incognito »

Venezia, 17, ore 14.

A proposito delle notizie giunte da Vienna circa la domanda di sequestro del denaro trovato in possesso del Prilukoff, avanzata al giudice civile dall'agenzia privata di polizia *Apollo* per avere il compenso ai servizi prestati al Prilukoff dai due *detectives*, la *Gazzetta*, stamane, riferendosi alla narrazione fatta dai due poliziotti al giudice, dice che la narrazione conferma quanto dichiarò il padre Naoumow, cioè che mai, prima del delitto, il figlio si era mosso da Orel, e smentisce le dicerie dei giornali viennesi, secondo le quali il Naoumow sarebbe stato a Vienna ad intervalli facendosi notare al seguito della Tarnowsky e pel suo desiderio originale di trasformarsi. Poichè però il personale degli alberghi di Vienna, ove alloggiavano ed erano ben conosciuti la Tarnowsky e il Prilukoff, aveva notato un terzo individuo, quello cioè delle trasformazioni, erroneamente ritenuto Naoumow, non è lecito supporre — domanda la *Gazzetta* — (ed è ipotesi giustissima) che quegli fosse un altro aggregato alla combriccola, del quale sinora non si è avuta alcuna notizia? Infatti si parlava sempre a Vienna della Tarnowsky, del Prilukoff e di questo trasformista *incognito*, il quale, se non è Naoumow, sarà una persona che la Polizia dovrà identificare.

L'incontro del conte Oruky con la figlia Tarnowsky.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, ore 1.

Il conte Oruky ha avuto oggi due colloqui con sua figlia, la contessa Tarnowsky. L'incontro tra padre e figlia è stato molto drammatico. La contessa afferma di essere completamente innocente. Il conte fa il possibile, perchè l'estradizione non abbia luogo in Italia, ma in Russia. Egli parte stasera per Mosca. *(Matin).*

I CASI DI VARAZZE.

Come avvenne la liberazione di don Disperati.

Savona, 17, ore 16.

Sono in grado di darvi ora esatte notizie circa l'istruttoria per i noti fatti di Varazze. Istante che la Vincenzina Besson contro internata nella casa di cura del prof. Buccelli e il sedicente suo figlio in quella del prof. Morselli, e già furono esaminati attentamente con probabili risultanze promesse assai interessanti per la scienza, l'Autorità giudiziaria dovette occuparsi della libertà provvisoria domandata da don Disperati. Il giudice istruttore la negò, ed essendosi fatta opposizione, il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Genova cav. Porta diede conclusioni precise e nitide favorevoli al don Disperati; ma il relatore fece prevalere la opinione sua, ritenendo che prima d'ogni cosa dovesse il giudice istruttore sentire nuovamente il padre e figlio Cerutti per la loro dichiarazione di conferma o meno di querela, avendo il padre già prima dichiarato che non voleva dar querela, mentre al contrario il ragazzo di nove anni avrebbe affermato che voleva fosse punito il don Disperati.

Gli avvocati Cerveri, Calegari, Capello e Brazioli si portarono personalmente dal giudice istruttore avv. Dossu di Savona sollecitando l'esaurimento dell'incombente. E ieri sera, dopo le dichiarazioni, venne ordinata la scarcerazione di don Disperati, il quale tornò a notte tarda al collegio di Varazze, ove trovò commoventi accoglienze. E così mentre le accuse mosse in agosto vanno sfumando, si accentuano indizi gravi contro i noti Besson ed altri, contro i quali le suore ed i Salesiani querelanti hanno fatta la dichiarazione di costituzione di parte civile.

Ora non rimane in carcere, sempre per i fatti di Varazze, che il giovane Edoardo Rela, stato arrestato a San Salvatore Monferrato, in provincia di Alessandria, sino dal 6 agosto u. s., il quale, come risultò dopo il di lui arresto, fu tre anni or sono per qualche tempo nel Collegio convitto di Varazze in qualità di assistente, ma, quando si sospettò qualcosa sulla di lui condotta, venne subito allontanato dal Collegio.

Però si ritiene che anche per lui non può tardare l'ordine di scarcerazione, o quanto meno che gli possa essere accordato il beneficio della libertà provvisoria.

Avendo la Giunta municipale di Varazze, nella sua adunanza del 13 corrente, fatto voti con speciale ordine del giorno per la riapertura del Collegio, ed in seguito ai buoni uffici del nostro deputato on. Astengo ed alle ultime risultanze negative circa i fatti denunciati, si attende da un giorno all'altro il decreto di riapertura del Collegio Convitto di Varazze.

Alla Reggia di Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 17, ore 16,40:

Stamane col treno ordinario delle 10,35 giunse da Torino il Duca d'Aosta, atteso alla stazione da una vettura di Corte, dal generale Brusati e dal cerimoniere duca Cito. Il Duca proseguì tosto pel Castello dove partecipò alla colazione dei Sovrani. Doveva ripartire col treno delle 14 e già a tale scopo si erano fatti i preparativi nel salone reale, quando giunse un contr'ordine, essendo il Duca ripartito per Torino con un automobile reale.

Morte di un vecchio patriota.

Ci telegrafano da Treviso, 17, ore 16:

E' morto stanotte, a 91 anni, il patriota commendatore Angelo Giacomelli, prefetto a riposo. Nel 1850 partecipò al Comitato mazziniano di Mantova; fu poi arrestato a Venezia e condannato a 10 anni di carcere ridotti a 5. Coinvolto nel processo di Mantova, arrischiò di subire la morte dei martiri di Belfiore. Per due legislature rappresentò il Collegio politico di Treviso; indi fu prefetto a Cremona, Reggio Calabria e Piacenza.

Gli incidenti automobilistici.

Ci telefonano da Ivrea, 17, ore 22:

E' vera fortuna se quest'oggi non si è dovuto segnalare un grave accidente automobilistico. Ieri sera l'automobile che fa servizio giornaliero da Ivrea a Crescentino, giunto nei pressi di Vestignè, e precisamente tra Tina e Vestignè si è rovesciato sulla sponda destra e non potè più proseguire. In esso vi erano dodici persone, che, per fortuna, non riportarono alcuna ferita, nè contusione; ma non fu poco lo spavento che provarono. Se per disgrazia l'automobile si fosse piegato sulla sponda destra, si avrebbero a deplorare vittime non poche, stante l'altezza della ripa in quella parte. I viaggiatori dovettero servirsi di altre vetture per proseguire il loro viaggio.

"Patria „ e "antimilitarismo „ al Congresso socialista di Essen

(Per dispaccio alla Stampa).

Essen, 17, ore 23.

La seduta di stamane del Congresso socialista è stata molto interessante. Essa è stata occupata quasi interamente dalla discussione della questione del patriottismo. Sudekum ha letto da prima una relazione sull'attività parlamentare del partito socialista. Ha fatto rilevare che, se nelle ultime elezioni il numero era diminuito della frazione parlamentare al Reichstag, questa non è una ragione per cambiare di tattica. Tuttavia il compito dei socialisti non è meno facile di prima. L'oratore prevede anche la fine del blocco nella sua forma attuale. Poi s'inizia una viva discussione sul discorso pronunciato al Reichstag dal deputato socialista Noskey, discorso che diede già luogo a vive polemiche per il suo patriottismo. Nella seduta di ieri non fu approvata la mozione per la creazione di un ufficio internazionale di *reportage* socialista, ma fu approvata una mozione, che rimandava la proposta a una Commissione speciale.

Noskey ha preso la parola, per difendere e spiegare le sue parole al Reichstag. Ha rilevato di avere semplicemente dichiarato che, in caso di pericolo per la patria, i socialisti non resterebbero indietro ai partiti borghesi per ciò che concerne l'amore della patria. « Quando pertanto taluno dice che noi saremo traditori della patria, noi possiamo a ragione dargli del bugiardo ».

Si impegna poi una battaglia oratoria ed appassionata fra varii oratori, di cui alcuni attaccano Noskey, ed altri lo difendono.

Lentsch dichiara che Noskey avrebbe dovuto protestare quando i giornali borghesi esultarono della lettura del suo discorso. Un deputato socialista al Reichstag non doveva agire come ha fatto Noskey. Napoleone III fu pericoloso per la pace. Adesso in Francia il Governo è repubblicano. Quanto all'esercito russo, nessuno ha ragione di temerlo. Oggi non vi è un solo Stato da parte del quale si possa temere una minaccia all'indipendenza della nazione tedesca. Che gli uomini di Stato tedeschi rimangano responsabili della loro politica, e non i lavoratori!

Wetzer trova illogico che si perdoni a Bebel ciò che si rimprovera a Noskey.

Lehmann, deputato al Reichstag, dice che il testo del discorso di Bebel fu travisato. Bebel ha detto che se si deve marciare contro la Russia è pronto a prendere il fucile *(benissimo! benissimo!)*. Questa non è la nota del discorso di Noskey.

Ulrick difende Noskey, dicendo che conservare l'indipendenza della patria è per i socialisti una questione naturale e chi pensa altrimenti, deve essere escluso dal socialismo internazionale.

Shadigarten dichiara che, di fronte all'alto tradimento del capitalismo e di qualche membro delle classi dirigenti, non si può dire: « Se voi siete attaccati, noi vi difenderemo ». A tale sorta di gente egli dice: « Siete voi che togliete ai lavoratori la patria. No, noi vogliamo dargliene ».

Liebknecht, di Berlino, rimprovera al discorso di Noskey di essere un pretesto all'affermazione della necessità di forti armamenti. « Bisogna invece rendere la caserma sgradita al soldato. Tutta l'agitazione antimilitarista dei socialisti mira a questo scopo. Se vogliamo la libertà della nostra patria, si deve volere che nel nostro esercito non sia la disciplina ferrea che ora vige ».

Dopo un discorso di David, di Magonza, in favore di Noskey e dopo la lettura fatta dalla Presidenza di un telegramma di saluto inviato al Congresso dei socialisti ungheresi, la seduta antimeridiana è tolta.

Bebel e Wolmar difendono Noskey.

Berlino, 18, ore 7.

Nella seduta pomeridiana continua la discussione sull'antimilitarismo. L'arrivo di Wolmar, che non era ancora intervenuto al Congresso, e di Bebel, che stamane era stato trattenuto dai lavori della Commissione, aumenta l'attesa generale. Al principio della seduta Henfath e la signorina Clara Baeben parlano brillantemente contro il militarismo.

Indi sale alla tribuna il deputato Bebel, il capo del partito socialista tedesco, il quale difende Noskey. « Nessun deputato della frazione socialista del Reichstag — dichiara l'oratore — ha detto una parola contro il discorso di Noskey, che è stato un buon discorso. Io ho sostenuto ed approvato su molti punti Noskey, che ha espresso molte cose che dovevano essere dette. Quando io ho detto che in caso di guerra avrei preso io stesso per il primo il fucile, io pensavo in quel momento ad una guerra colla Russia, la nemica imperiale di tutte le democrazie. Io non pretendo che il mio discorso fosse buono: io ne ho fatti dei migliori, e la medesima cosa è avvenuta alla signora Baeben, che, sopra tre discorsi, ne pronunciò uno buono. Oggi avrebbe fatto meglio, per esempio, a tacere. Quando io ho parlato di difendere la patria, ho ben insistito su questo punto, che io non pensavo alla patria dei capitalisti, ma alla nostra patria; parlavo di quel paese in cui siamo nati, del suolo sul quale noi viviamo e della lingua che parliamo; per fare della nostra patria il paese più bello e più perfetto che esista al mondo. Ma perchè ripetere sempre le medesime cose? » *(Vivissimi applausi).*

Wolmar succede a Bebel. Ricorda che il discorso di Noskey — secondo il resoconto ufficiale del Reichstag — provocò quasi ad ogni istante applausi sui banchi dei socialisti. « Anche io sottoscriverò ogni sua frase con applausi — afferma il deputato socialista di Monaco di Baviera. — Quanto a Liebknecht, — aggiunge l'oratore, — il suo discorso ha provato quanto difficile sia di predicare l'antimilitarismo a suo modo ed al tempo stesso evitare delle sciocchezze. Non è giusto di dire che l'antimilitarismo dei socialisti tedeschi abbia fatto progressi a Stoccarda in seguito alla propaganda francese, perchè i socialisti tedeschi possono servire di esempio alle altre nazioni sulla questione dell'antimilitarismo. Non abbiamo l'antimilitarismo delle grandi parole sonore, ma curiamo l'educazione della gioventù, che anche sotto l'uniforme non si sente schiava, ma si sente un'anima cittadina che ha un ideale. Noi respingiamo il nuovo sistema antimilitarista ».

Al deputato Wollmar succede Eisner. « E' così naturale — dice egli — ammettere che noi siamo patriotti, che noi possediamo il medesimo amore per la patria, che non occorrerebbe neppure il dirlo. Tuttavia dobbiamo tener conto delle opinioni dei nostri compagni stranieri: possiamo prendere, come esempio, la lotta eroica dei socialisti francesi, non di Hervé, ma dei socialisti unificati ».

Una terribile esplosione a bordo d'una corazzata giapponese

27 morti e 16 feriti.

Tokio, 18, ore 7.

Una grave catastrofe è avvenuta a bordo della corazzata giapponese *Kashima*, una delle due corazzate ordinate in Inghilterra dal Giappone nel gennaio 1904, alla vigilia della guerra russo-giapponese. La corazzata giapponese operava il 9 settembre esercizi di tiro a Kurè, quando un obice per cannone da dodici pollici esplose.

Vi sono 35 tra morti e feriti. Sono rimasti uccisi cinque ufficiali e 22 soldati. Due ufficiali e sei soldati sono gravemente feriti. Altri due ufficiali e sei soldati sono feriti leggermente.

La catastrofe non è stata causata da una esplosione spontanea dell'obice, ma sembra sia stata causata dalla combustione delle polveri, provocata dall'emissione del gas della culatta, quando fu aperta per ricaricare il cannone. Lo scafo della nave è rimasto indenne.

Una gran catastrofe al Giappone

Ci telegrafano da Tokio, 17, ore 20,15:

Stamane scoppiò un incendio nei cantieri minerari di Kosakable, presso Kotero. Mentre si organizzavano le opere di salvataggio, scoppiò un serbatoio, inondando una parte del villaggio. Vi sono trenta annegati e cento case incendiate. Tra le vittime vi sono numerose donne e fanciulli.

Il salvataggio dello "Standart „

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 18, ore 1.

Quantunque una settimana circa sia scorsa dacchè lo *Standart* è arenato, le responsabilità non hanno potuto ancora essere stabilite. La stampa domanda che il risultato dell'inchiesta venga reso pubblico. Le operazioni di salvataggio continuano, ma sono ritardate dalla condizione imposta alla Società di intrapresa dei lavori, di non toccare cioè la camera imperiale, il cui mobilio è costato due milioni e 500,000 franchi. La *Stella Polare* è arrivata al largo di Hongoe, proveniente da Copenaghen, allo scopo di ricondurre la Famiglia Imperiale a Peterhoff. *(Times).*

L'agonia dello sciopero di Anversa.

Bruxelles, 18, ore 1.

I *dockers* di Anversa sono sempre in isciopero, ma vi è una certa ripresa del lavoro nel porto. Oggi gli operai stranieri si sono rimessi al lavoro per la maggior parte, e così pure numerosi facchini del porto e 3123 *gialli* lavorano anch'essi. Si ritiene che il lavoro sarà completamente ripreso prima di sabato. Gli operai hanno saputo infatti che la Federazione marittima vuole la ripresa del lavoro senza condizione, ma che accetterebbe l'esame delle rivendicazioni operaie quando la ripresa del lavoro venisse effettuata. Gli operai, oramai stanchi, sarebbero disposti a ritornare al lavoro in tali condizioni. *(Matin).*

Una grande gara d'aereostatica.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 18, ore 1.

Stasera soltanto è giunto da Bordeaux un telegramma annunciante che alle 6,30 il pallone *l'Ile de Bruxelles*, pilotato da Debrouckere, è sceso senza incidenti nei dintorni di quella città. Quantunque esso abbia viaggiato molto più lungamente dei suoi concorrenti, il Debrouckere non ha effettuato che 850 chilometri di percorso. Tutti i concorrenti hanno partecipato in loro felice discesa, tranne Pomera, con un pallone tedesco, di cui si è sempre senza notizia. Il record della distanza è detenuto da Cicognac (svizzero), che ha effettuato un percorso di 910 chilometri. Ma il viaggio più sconcertante è stato quello compiuto dall'*Equateur*, pilotato da Leprince, e che quantunque non cubi che 950 metri, ha fatto 850 chilometri. Nove palloni hanno oltrepassato di più di 200 chilometri il *record* di 600, stabilito in occasione della Coppa Gordon-Bennett. *(Matin).*

Un emulo di Santos Dumont con la testa rotta.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,10:

La *Presse* annunzia che questa sera, alle 15, sul campo delle manovre di Issy les Moulineaux, il signor Bleriot ha fatto un esperimento col suo aeroplano. Egli si è alzato sino all'altezza di quindici metri, ma, dopo un percorso di 180 metri, il suo motore si fermò improvvisamente. L'aeroplano ricadde bruscamente e andò ad infrangersi contro terra. Il Bleriot, raccolto con il viso insanguinato, non è tuttavia gravemente ferito.

Ciò che costa la Francia l'assistenza ai vecchi

Parigi, 18, ore 1.

Attualmente l'applicazione della legge del 14 luglio 1905, sull'assistenza obbligatoria dei Comuni ai vecchi infermi e incurabili, costa mensilmente più di un milione al Dipartimento della Senna, e questa cifra aumenta quasi regolarmente di 10,000 franchi al mese! *(Matin).*

Una vendetta di soldati ungheresi.

Vienna, 18, ore 1.

Durante i tiri alle manovre di Karlovitz in Ungheria alcuni soldati del 96.o reggimento ungherese tirarono a palla. Due sott'ufficiali del reggimento rimasero uccisi. Immediatamente cessò il fuoco, si trovarono ancora 17 cartuccie a palla nelle cartucciere dei soldati. *(Matin).*

Grave incendio nei docks di Londra

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 14:

Un violento incendio è scoppiato oggi nei cantieri di legname ai *docks* di Londra e non potè essere circoscritto che dopo parecchie ore di sforzi. I danni sono calcolati ad un mezzo milione di franchi. Nessun accidente alle persone.

Dieci milioni di titoli spagnuoli rubati.

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 14:

Ieri sono stati sospesi in Borsa, per ordine dell'Autorità giudiziaria, i negoziati dei titoli di rendita del 5 0/0 ammortizzabili, superiori a 500 pesetas. La *Correspondencia* si fa eco di una voce secondo la quale questa misura sarebbe la conseguenza di un furto importantissimo commesso al momento della seconda emissione, la cui stampa ha avuto luogo a Londra. I titoli sarebbero stati sottratti prima di essere numerati, ciò che renderebbe il cambio difficilissimo. L'ammontare dei titoli rubati si eleva a 10 milioni.

Arti e Scienze

" FLORISE „

Azione drammatica in 4 atti di TEODORO DE BANVILLE.

(Teatro Vittorio Emanuele — 17 settembre 1907).

In *Florise* Teodoro De Banville ha versato con la squisita signorilità di forma ond'è rimasto prezioso artefice di versi, l'onda agile, fresca della sua lirica magnifica, imaginosa, piena di splendori e varia di aspetti e di risonanze, sottile ed elegante, ricca a volte di toni e di esuberanze romantiche e trasparente di modernità parigina, a volte ordinata con una classica tersità.

Nonostante queste virtù superiori di arte, *Florise* attese invano durante la vita del poeta, di essere portata sulla scena. La fama dell'autore non potè vincere le riluttanze dei teatri parigini, e solo in quest'anno l'azione lirico-drammatica del Banville passò dalla lettura del libro alla rappresentazione per opera dell'Antoine che la trasse con qualche successo sulle scene dell'*Odéon*.

Florise è una storia assai semplice e punto originale; il motivo che accende la fantasia del poeta e schiude la vena del suo canto lirico è la lotta tra l'amore e l'arte; ma l'azione drammatica che si svolge su questo tema è assai lenta e scarsa. Una compagnia nomade di attori — siamo in sul principio del secolo XVII, in Francia, — deve interrompere il proprio cammino per un guasto accaduto al carro su cui viaggia, presso il castello del giovine conte Oliviero di Athis. La *troupe* ha tra i suoi artisti un'attrice famosa, una « diva » Florise, ed ha il suo poeta Alessandro Hardy, che scrive tragedie che preparano il Teatro francese alla gloria futura di Corneille. Mentre si provvede a rimediare al guasto del vecchio e caratteristico veicolo, la Compagnia è accolta nel castello; gli attori si divertono con la servitù e Florise innamora di sè con la sua bellezza e con la sua grazia il giovine conte, del quale a sua volta s'invaghisce. Per questo amore Florise si decide ad abbandonare il teatro, la sua carriera, le glorie, le ebbrezze, i sogni dell'arte, e a diventare sposa di Oliviero. Ma che sarà della Compagnia senza Florise? Che sarà del poeta Hardy senza l'impareggiabile interprete delle sue opere? I compagni e il poeta cercano di dissuaderla, la pregano, la supplicano perchè rimanga con loro, ma Florise non ha che una sola risposta: « Amo il conte Oliviero ».

Poichè è vana ogni parola per trattenerla, Hardy ricorre ad uno stratagemma. Il mezzo non è certo nuovo, ma è spesso ancora sempre efficace. Egli fa recitare, prima di partire dal castello, una scena di una nuova tragedia, *L'amazzone Ippolita*, che ha scritto e della quale doveva essere protagonista Florise. Mentre la scena si svolge, Florise segue attenta animandosi, eccitandosi, la recitazione dell'attrice che la sostituisce nella parte a lei destinata: ad un tratto per correggerla e per comunicarle l'impeto e il calore dell'interpretazione, si mette ella stessa a recitare, e recita tra la meraviglia e l'ammirazione degli ascoltatori, tra la gioia dei compagni e di Hardy, che la vede infervorarsi, accendersi, riprovare tutte le febbri dell'attrice e dell'artista. In breve, l'amore dell'arte riconquista Florise e la strappa all'amore di Oliviero, così come nella *Tardi ravveduta* del Giacosa la contessa Isabella ritorna al teatro da cui s'era ritratta, quando, udendo recitare un suo antico compagno, che accolse essa pure nel suo palazzo, sente riaccendersi nell'anima i ricordi, i sogni, le ebbrezze, gli entusiasmi dell'arte.

Ma l'attitudine più lirica che rappresentativa del Banville, se dà, come dissi, bagliori accesi di poesia, e compone la figura della sua opera in una veste piena di armonie e di delicatezze formali, non riesce a provvedere l'azione di materia, di interesse. Il poeta eloquente e fantasioso è tutto nelle parole de' suoi personaggi, ed unicamente intese a far prorompere da esse l'inno all'arte nel quale si risolve il semplice e fragile suo tema.

Ieri sera *Florise* fu ascoltata da un pubblico non troppo numeroso e ad ogni atto ebbe un applauso. Ma non si può dire certamente che la rappresentazione abbia giovato alla bellezza e all'apprezzamento dell'opera del Banville.

Cosimo Giorgieri-Contri ha tradotto *Florise* con virtù di poeta. Tradurre l'agile, fantasioso verso del Banville, non è facile compito, tanto più quando l'eleganza squisita dell'originale richiede una non volgare veste. Il Giorgieri, che ormai in questa fatica di traduzioni poetiche si è allenato, sorretto anche da personali attitudini, s'è tratto dal non sempre agevole passo con onore, conservando in più luoghi una notevole altezza di stile e di tono, e mantenendo anche spesso la ricca fluidità del poeta francese. Ma ad una più sicura fortuna di *Florise* occorreva un'interpretazione migliore; un'interpretazione cioè più fine, più precisa, più artistica per eleganza di dizione, per proprietà di espressioni. Gli interpreti di *Florise* recitano il verso, o con impaccio, o con esagerazione ritmica, o con intonazione prosaica. In alcuni poi la dizione confusa impediva la lucida espressione del contenuto. In ognuno è buona volontà e in parecchi anche una certa cosciente penetrazione della propria parte; ma l'una e l'altra cosa non sono sempre sufficienti a comporre l'esecuzione che è richiesta da un'opera poetica. **dl.**

Ancora una lettera di Praga sull'affare del « trust ».

Roma, 17, ore 24.

Marco Praga scrive da Salsomaggiore al direttore della *Tribuna* sulla questione del *trust* Chiarella: « C'è qualcosa, non molto, ancora da dire, lo capisco, lo sento, ed è ciò che verrà ad illuminare completamente il pubblico nell'attuale dibattito e far comprendere a chi non sa e non indovina certi « perchè », oltre a quelli già detti, della nostra opposizione al *trust* Chiarella, a far passare nel nostro campo gli incerti ed i dubbiosi e guadagnare alla nostra causa quella gente di buona fede, ed è molta, che va ripetendo tuttora: « Date le offerte larghe, cordiali, rassicuranti dei Chiarella, non comprendiamo la vostra insistenza nel combatterli e non vi piace che non vogliate attenderli alla prova ». Ma certe cose non si possono dire ancora, non si possono dire da me soprattutto perchè la carica che occupo di direttore della Società degli autori mi impone riguardi e riserve troppo facili a comprendersi. Ottima dunque l'idea dell'amico Rovetta di pubblicare il verbale dell'adunanza del 30 agosto. Molte cose furono dette in quell'adunanza, che varranno, credo, a convincere parecchi che non sono ancora con noi, parecchi, non tutti forse. Anche dopo la pubblicazione di quel verbale ci sarà qualcuno, vedrai, che non vorrà arrendersi. Ebbene, per quel qualcuno rimarranno in serbo altri argomenti che non si sono potuti esporre e altri fatti che non si sono potuti rivelare sin qui. Ma ormai non è lontano il giorno in cui si potrà dire tutto, perchè cesseranno le ragioni, si muteranno le circostanze che mi costrinsero e mi costringono a tacere e a lasciarmi anche insolentire un pochino senza rispondere ».

REATI E PENE

Le piccole debolezze d'orgoglio d'un soldato.

(Tribunale Militare di Torino — 17 settembre).

Il soldato Agostino Perga, del 60.o reggimento fanteria, un giorno si pensò che l'amorosa, che aveva lasciata al paese con un patrimonio di belle speranze, doveva soffrire della nostalgia del suo sembiante di giovanotto abbastanza solido e simpatico. E pensò di farsi fare il ritratto. Ma per fare più bella figura e far schiattare dalla bile qualche suo rivale non gli parve mal pensata di torre ad imprestito il chepì ed il cappotto di un caporale maggiore, ed in tale modo posare davanti all'obbiettivo. Quei po' po' di galloni avrebbero avvinto a doppio l'amore della bella lontana. Lustro lustro e lisciato come un damerino, Agostino Perga uscì così su un certo fare disinvolto dal quartiere, pavoneggiandosi delle insegne di un grado non suo.

L'uscire dal portone della caserma era il passaggio vero del Rubicone; ma Agostino, per virtù di quei rossi galloni, aveva in quel punto tutta l'audacia di Giulio Cesare.

Quando poi fu per la strada gli parve che tutti lo guardassero con ammirazione..... le ragazze poi!.... Gongolava e tanto la finzione diventò realtà per lui, che si convinse, senz'altro facendo, d'essere un caporale maggiore davvero e non posticcio. Così quando due cappelloni gli passarono accanto e per quel piccolo superbo peccato di ribellione che fa i soldati meno rispettosi dei galloni rossi, non lo salutarono, egli s'impancò, li fermò, li fece stare sull'attenti e li consegnò. In quel punto egli aveva la visione di Napoleone: un bastone da maresciallo nel suo equipaggiamento!

Andò dal fotografo, posò colla serietà che tutta gli conveniva. Non so se il ritratto riuscì e quanta emozione provò la ragazza lontana nell'atto di riceverne una copia. Ma Agostino Perga finì, per abuso di divisa, in gattabuia.

Non si può dire che però egli sia proprio di una lucidità mentale inappuntata ed inappuntabile. Tant'è che una volta presso Alpignano se la prese con un convoglio ferroviario perchè era sceso di Francia in Italia e sferrò qualche pugno sulle pareti dei vagoni. Quella volta chi assisteva alla scena rise, perchè il treno era fermo; ma un'altra volta per ripetere il bel gesto si pose attraverso al binario e il treno sopraggiungendo fu fermato per miracolo. Un giorno, poi, in piazza Cavour, poichè vide nella vasca dei pesci rossi, trasse la daga e voleva infilarli tutti colle più fiere minacce; poi pose il kepì sotto il getto dell'acqua, e stava per commettere altre corbellerie, quando cadde in deliquio e fu portato all'ospedale. L'hanno esaminato e poi hanno concluso che veramente il Perga ha il cervello un po' bacato, ma non tanto da non portare con onore la divisa militare.

I fatti pare contrastino un po' a questa affermazione. Quando, via, si sentirà la responsabilità grave della selezione dei coscritti chiamati sotto le armi? Oggi si discusse il processo del Perga.

Per il gravissimo abuso, che costituisce una mancanza delle più riprovevoli in un soldato, fu condannato a due mesi di reclusione.

Era difeso dall'avv. Battù. *(Cini).*

Una condanna a morte.

Vienna, 18, ore 1,5.

Il Tribunale di Brunn in Moravia ha pronunciato la pena di morte contro Francesco Pokorny, operaio ventiduenne, che il 1.o agosto uccise sua nonna per derubarla. *(Matin).*

Il delitto di una terribile femmina.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 17, ore 20:

Giunge notizia d'un delitto impressionantissimo orrendo avvenuto a Rosarno. Certa Rosa Gallucello, rifiutandosi di rappacificarsi coll'amante Gaetano Catalano, disarmatolo con astuzia della scure, gli vibrò parecchi colpi alla testa; caduto il misero quasi esanime, continuò a colpirlo fino a fracassargli la scatola cranica. Arrestata, non frenò ai carabinieri il suo rammarico di non aver potuto finire il Catalano, trapassandogli il cervello con un lungo chiodo, che portava seco!

Il dissesto di un agente di cambio milanese

Ci telefonano da Milano, 17, ore 17,50:

Vi ho telefonato l'altro ieri la notizia di due agenti di borsa che non si trovavano in troppo buone condizioni e vi ho telefonato ieri notte la notizia del suicidio del povero Bonisio. Ora circola con insistenza la voce che l'altro agente in questione, e la voce è raccolta da due giornali, si sia allontanato da Milano. Non posso però dirvi quanto di esatto vi sia in tale notizia, perchè mi consta che alcuni amici dello scomparso stanno facendo pratiche attivissime per vedere di mettere a posto la sua posizione.

Il suicidio della moglie del Mancini.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 17,40:

La notte del 14 corrente vi telefonavo la notizia di quel Guido Mancini, ucciso in rissa in via Cellini. Il Mancini era uscito di casa per difendere il fratello. Appena messo piede fuori della soglia veniva colpito da una rivoltellata, che lo freddava. Stamane la moglie di costui, tal Gina Barmi, d'anni 23, salita alle 5 al terzo piano della casa di abitazione in via Cellini, si gettava a capo fitto nel sottostante cortile. Venne raccolta moribonda e trasportata all'ospedale. La figlia del Mancini, povera bambina di tre anni, rimane quindi orfana.

Due stanchi della vita.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 17,50:

La triste rubrica dei suicidi oggi contiene anche due tentativi disperati. Il quarantaduenne Edoardo Bufoli, stamane, preso uno spillone da donna, che trovava nello sgabuzzino del portinaio, tentava con esso di trafiggersi parecchie volte il cuore. Scorto a tempo, venne trasportato all'ospedale, dove venne giudicato in grave stato.

Un altro tentativo di suicidio si è avuto stamane al cimitero monumentale: il signor Giambattista Renati, agente di commercio, si tirava sopra la tomba di un congiunto due colpi di rivoltella in direzione del cuore. Venne anch'egli trasportato in grave stato all'Ospedale Maggiore.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (24)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Attorno a loro la folla esultò di gioia e urlò:

— Abbiamo la pace di San Germano! Abbasso la pace zoppa e male assisa! Morte agli ugonotti!

Crucé alzò gli occhi contro la finestra dalla grata, dove a Pardaillan era parso vedere una faccia femminea; ma questa volta vi si distingueva bene, dietro la fitta grata, un viso di uomo. Quell'uomo scambiò un rapido segno con Crucé, poi sparve nell'interno buio.

Occorre dare un'occhiata appunto all'interno di detta casa.

Ivi, nella stanza che ha la finestra oppressa dalla grata, una donna alta, magra, tutta ammantata di nero, con una testa di uccello di rapina, naso di avvoltoio, bocca chiusa, sguardo sastante, è seduta in una larga poltrona.

Ella è la vedova di Enrico II, madre di Carlo IX, Caterina dei Medici.

Accanto a lei è un uomo ancor giovane e che ha dovuto essere bellissimo, dal gesto estatico, dall'andatura spettacolosa, con un non so che di svelto nel passo e di felino nelle attitudini.

Quest'uomo è l'astrologo Ruggieri.

Che fanno colà entrambi? Quale misteriosa acquiescenza permette all'astrologo fiorentino di tenere davanti alla regina quell'attitudine dove è più carezza che rispetto! Quale sinistra impresa li ha riuniti in quella tetra casa!

Caterina percote l'impiantito, nervosamente, con la punta del piede. Sembra essere assai impaziente e di tanto in tanto rabbrividisce.

— Pazienza, pazienza, Caterina mia! — dice Ruggieri, sorridendo di un sorriso livido.

— E sei tu sicuro, Renato, che ella sia a Parigi? Vediamo, ripetimi un poco quel che mi hai detto, perchè io mi ci raccapezzi.....

— Del tutto sicuro: la Regina di Navarra è entrata ieri segretamente in Parigi. Giovanna d'Albret è, senza dubbio, venuta a vedere qualche importante personalità.

— Ma come l'hai saputo, Renato? Parla, mio caro, parla!

— Eh! come l'avrei saputo, se non per mezzo della bella Beaurame, che le avete collocato accanto?

— Alice di Lux?

— Perfettamente. Oh, è una ragazza preziosa e una spia fedelissima!

— E sei sicuro che Giovanna d'Albret sia per passare su questo ponte?

— E credete, senza di ciò, che avrei chiamato Crucé, Pezou e Kervier? — chiese Ruggieri, facendo spallucce. — Secondo voi, per acclamare Enrico di Guisa il popolo di Parigi si sarebbe scomodato?.... Pazienza, Caterina, aspettate e vedrete.....

— Oh! — mormorò Caterina dei Medici, stringendosi le mani l'una contro l'altra. — Io odio tanto, io sai, quella Giovanna d'Albret! Guisa non è niente. Lo tengo in pugno e lo polverizzerò quando vorrò. Ma Albret, ecco il nemico, Renato, il solo nemico che sia veramente da temere per me! Oh, se potessi dunque tenerla qui e strangolarla con le mie stesse mani!.....

— Bah! mia cara Regina, — osservò Ruggieri, — affidate questo compito al buon popolo di Parigi! Ecco! Vedete che vi si prepara bene! Accigliato, guardate, per le stelle Altar e Aldebaran! Lo spettacolo ne vale la pena di assistervi, e io domando a me medesimo se veramente sia bene guardare il cielo, quando avvengono tanto magnifici si svolgono in terra!.....

Da fuori pervenivano spaventevoli urli. Ruggieri si era avvicinato alla grata, seguito da Caterina. Le loro teste chine si toccavano quasi, e ora, coi denti stretti, gli occhi fiammeggianti, le narici aspiranti il massacro, lividi, orrendi, guardavano.....

— Non veggo altri che Enrico di Guisa! — annunziò cupamente Caterina dei Medici.

— Guardate laggiù..... vicino al ponte..... quella lettiga..... dietro la scorta.....

— Sì, sì.

— La lettiga non può più arretrare, la folla la circonda e la preme per tutti i versi..... fra pochi istanti sarà compiuta qui di faccia..... le tendine saranno scostate..... e ci si dovrà mettere di mezzo il diavolo, se il nostro amico Crucé non riconoscerà la Regina di Navarra!.....

Sul ponte Enrico di Guisa si avanzava, seguito da una trentina di cavalieri. Salutava con la mano e col sorriso, e di tanto in tanto gridava:

— Evviva la messa!

— Viva la messa! Morte agli ugonotti! — ripeteva la moltitudine delirante.

Era un pericoloso e magnifico spettacolo. Quei signori della scorta, montati su cavalli splendidamente bardati indossavano vestimenta scintillanti, ove rutilavano a profusione le gemme. L'oro, la seta, i colori vistosi, le penne delle tocche, i diamanti degli alti collaretti formavano un meraviglioso insieme.

Ma il più bello di tutti, il più scintillante, era il loro capo: Enrico di Guisa. Era molto se mostrava venti anni. Aveva alta statura, un magnifico corpo, un maschio volto, spirante un sontuoso orgoglio. Un gran mantello di raso rosso gli scendeva dalle spalle e la sua tocca aveva una triplice fila di perle.

— Guisa! Guisa! — vociava il popolo, con acclamazioni che Caterina dei Medici udiva fremendo, figgendosi le unghie sottili nelle palme delle mani.

E laggiù, nella casetta della via dei Barrès, nella dimora di Maria Touchet, il re di Francia dormiva quietamente con la testa sulla spalla materna della sua amante.....

Intanto, Enrico di Guisa e la sua brillante scorta avevano superato il ponte ma, allo sbocco, trovarono la folla compatta al punto che dovettero sostare per alcuni minuti. Contemporaneamente, alle loro spalle, sorsero clamori così feroci che il duca di Guisa, istintivamente, portò la mano alla sua daga e fece fronte indietro.

Ma non era contro di lui che si vociava, tutt'altro!

Onde egli ringuainò il pugnale ed ecco il terribile spettacolo che gli si offerse, come si offriva agli occhi di Caterina dei Medici e di Renato Ruggieri.

Una lettiga, avanzandosi con molta difficoltà, perveniva a capo del ponte, davanti alla casa rovinante, nei cui pressi si erano appostati Crucé, Pezou e Kervier. Quella lettiga era modesta e le sue cortine di cuoio erano ermeticamente chiuse.

In quel momento le cortine si aprirono per un solo attimo, ma questo era bastato.

— Inferno! — ruggì Crucé, il cui vocione stentoreo dominò il baccano. — E' la regina di Navarra! Morte alla parpaillotte! Morte a Giovanna d'Albret!.....

E coi suoi amici si avventò contro la lettiga.

— Finalmente! — mormorò Caterina, con un terribile sorriso, che scoperse felinamente i suoi denti aguzzi.

In un istante un gruppo compatto e disciplinato aveva circuito la lettiga, gesticolando e urlando.

— Albret! Albret! Albret! Morte ad Albret!.... Gettiamo a fiume l'ugonotta.....

La lettiga fu sollevata come una festuca di paglia dai cavalloni dell'oceano, arrovesciata, travolta, ed in breve istante sparve....

Ma le due donne che conteneva avevano avuto il tempo di saltare a terra.

Circondate dalla folla ruggente, la regina di Navarra e la sua compagna erano sul punto di venir sgozzate e dilaniate; quando, ad un tratto, Caterina De Medici e Ruggeri, ed il duca di Guisa videro uno spettacolo fantastico, meraviglioso.

Un giovane si era lanciato innanzi, e spazzava la folla a pugni formidabili, facendo roteare intorno, a molinello, il suo spadone.

— Renato — ordinò Caterina — bisogna che quel giovane muoia e sia mio.

— Vi pensavo di già! — rispose Ruggeri, e si allontanò di corsa.

Quel giovane, lo si è già immaginato, era il cavaliere di Pardaillan.

Nel momento in cui la folla aveva atterrato la lettiga, egli aveva veduto che essa conteneva due donne. Volle farsi innanzi, ma si sentì trattenuto per le braccia.

Colui che lo tratteneva era il borghese fanatico che poco innanzi gli aveva fornito ragguagli così compiacenti.

— Lasciate fare — gridò lo sconosciuto con una sorta di enfasi dottorale. — Lasciate fare il popolo e ricordatevi: *Vox populi, vox Dei!*

Ma Pardaillan, svincolatosi, mandò lo sconosciuto intontito a ruzzolare tra le prime file degli assalitori. *(Continua).*

CRONACA

L'Esposizione Internazionale del 1911.

Settantesima lista di sottoscrizione.

Totale liste precedenti	L. 1,470,300
Città di Salerno (a fondo perduto)	» 200
Michele Olzalenghi	» 800
Raccolte dell'Associazione Granaria di Torino (Prima lista):	
Associazione Granaria di Torino	» 300
Associazione Granaria di Milano	» 100
Carlo Porporati e C.	» 400
Primo Panificio Italiano	» 400
Giovanni Mascagno	» 300
Pio cav. Gaetano	» 300
Fratelli Vottero, Villafranca Piemonte	» 300
Tibaldo Daniele	» 200
Giovanni Berrino	» 200
Giuseppe Berrino	» 100
Martino rag. Secondo	» 100
Casale Olivetti	» 100
Fantasso Giovanni	» 100
Vincenzo Peluffo fu Giovanni	» 100
Carlo Palestri fu C.	» 100
Giovanni Chirone	» 100
Giuseppe Rabagliati, Savona	» 100
Totale	**L. 1,474,000**

***

La Commissione esecutiva della Mostra rileva, con vivo sentimento di gratitudine, l'atto del signor Giovanni Mascagno, presidente dell'Associazione Granaria di Torino, che con patriottica iniziativa ha voluto farsi raccoglitore di quote fra i soci dello stesso Sodalizio.

Quella che oggi si pubblica è una prima lista, alla quale seguirà presto un secondo elenco di adesioni di membri della stimata nostra Associazione Granaria.

***

Gli organizzatori della grande Esposizione non sono stati inoperosi in questi mesi estivi, e la Commissione esecutiva ha continuato a riunirsi, sebbene più raramente, ogniqualvolta se ne è verificata l'opportunità.

Gli ingegneri della Commissione tecnica hanno frattanto seguitato a studiare il progetto di massima della Mostra, che debbono presentare completo alla Commissione esecutiva nel prossimo ottobre.

In questi scorsi giorni di settembre hanno avuto luogo varie riunioni delle Commissioni speciali che attendono alla classificazione delle materie destinate alla Mostra, onde formare il programma generale dell'Esposizione stessa.

La Commissione della Sezione «Il giornale e l'arte della stampa» si è già adunata nel corrente mese ben quattro volte, sotto la presidenza del cav. Giuseppe Vigliardi-Paravia.

Il giorno 13 venne convocata la Commissione per la Sezione «La città moderna» sotto la presidenza del prof. comm. Luigi Pagliani: una Commissione che ha un vasto programma da svolgere, nel quale potranno cimentarsi ed emergere tutte le forze operose e tutte le competenze che sono nel suo seno. L'elemento artistico che è nella Commissione avrà un compito largo, complesso e degno.

Ieri ancora si sono riunite le Commissioni per la «Colonizzazione interna ed estera» presieduta dal l'on. comm. avv. Paolo Boselli, e quella per la «Meccanica Generale», presieduta dal prof. ing. cav. Cesare Ponzi.

Si confida di aver presto completato il programma generale per farlo largamente diffondere anche all'estero, tradotto nelle principali lingue.

Movimenti nella nostra magistratura.

A quanto ci consta, sono imminenti promozioni e cambiamenti nella nostra Magistratura.

Così il comm. Stuart, da non molto presidente apprezzato e stimato della Sezione degli Appelli penali, andrebbe alla Cassazione di Roma, ed a sostituirlo sarebbe chiamato il cav. Peyrani, consigliere della nostra Corte d'Appello civile, eletto ed energico magistrato, che in parecchie Sessioni fu già presidente della Corte d'Assise ed in questo ed in altri Circoli.

Promosso a consigliere della Corte d'Appello di Casale è l'avv. cav. Giuseppe Martinengo, giudice istruttore-capo presso il nostro Tribunale, che lascia di sè ottima fama, per l'integrità del suo carattere, per la cortesia dei modi, per la singolare sagacia e avvedutezza, colle quali seppe per ben quattordici anni disimpegnare la difficile e delicata mansione nella direzione degli uffici di istruzione penale.

Per ciascheduno le nostre congratulazioni e il nostro augurale saluto.

Per l'inaugurazione di Favelloni Piemonte.

Il Comitato centrale piemontese per soccorsi ai danneggiati dal terremoto delle Calabrie è convocato per le ore 10.30 di lunedì, 23 corrente, in una sala del palazzo municipale, col seguente ordine del giorno:

«Relazione della Commissione esecutiva, provvedimenti relativi alla prossima inaugurazione di Favelloni Piemonte; approvazione del bilancio e conto della gestione e delle deliberazioni della Commissione esecutiva relative alla concessione delle case di Favelloni Piemonte; proposta di costituzione di un Ente od Opera pia locale che succeda al Comitato nella proprietà ed amministrazione del patrimonio».

L'unione dei cuochi, camerieri ed affini e il riposo settimanale.

Oggi, mercoledì, avranno luogo alla Camera del lavoro, alle ore 15 ed alle ore 24, due Comizi privati dei soci dell'Unione Miglioramento (Sezioni riunite) dei cuochi, camerieri, caffettieri, liquoristi ed affini.

Il Comitato delle Sezioni riunite ha diramato ai compagni lavoratori un apposito manifesto.

Nei locali della stessa Lega sono pure fissate le seguenti adunanze per discutere sullo stesso argomento: mercoledì, 18, ore 21, assemblea dei sarti; giovedì, 19, ore 21, assemblea dei negozianti ombrellai e valigiai, e altra di calzolai, sellai e pellettieri.

La trazione sulla linea tramviaria di Gassino.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 9:

Con recenti decreti reali, su proposta del ministro dei lavori pubblici, on. Gianturco, è stata autorizzata la trasformazione a trazione elettrica del tronco Torino-Gassino-Chivasso della tramvia Torino-Brusasco.

Pro riposo festivo.

I negozianti in ferramenta sono invitati ad un'adunanza, fissata per la sera del 18 corrente, ore 21, nella sede della Lega elettorale, per discutere intorno all'applicazione del riposo festivo.

Ancora un truffato all'americana.

Sembra quasi inverosimile, eppure vi sono ancora dei gonzi che si lasciano truffare col vecchio, risaputo sistema detto «all'americana».

Uno di questi infelici è il contadino Giuseppe Benello, il quale, essendo giunto ieri a Torino, reduce dalla Francia e diretto a Gattinara, s'imbattè nei pressi della stazione di Porta Nuova in un individuo che riuscì ad attaccare conversazione con lui, ed a persuaderlo com'egli fosse reduce dall'Africa e come avesse recentemente ereditato la cospicua somma di 100,000 lire.

Fra una chiacchera e l'altra l'ingenuo paesano si lasciò convincere a porre tutta la sua sostanza, composta di 170 lire, insieme alle ipotetiche 100,000 lire del suo nuovo amico, in un pacco suggellato, di cui ebbe egli stesso la custodia.

Fatto il colpo, l'ignoto mariuolo si allontanò. Il contadino si insospettì solo molto più tardi, quando non vide più apparire il suo improvvisato compagno. Allora aperse il pacco, e si trovò alcuni manifesti... Amara delusione! Unica sua vendetta fu di recarsi in Questura a denunziare il fatto.

Infortunio in una segheria elettrica.

Il falegname ventenne Alessandro Lanquiere, abitante in via San Pietro in Vincoli, N. 5, mentre si trovava a lavorare in una segheria elettrica sita nell'edificio stesso della sua abitazione, e di proprietà di suo padre, fu preso col pollice destro fra la sega e la cinghia di trasmissione, e ne riportò la disarticolazione. Il Lanquiere fu accompagnato dal padre all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Jachia lo giudicò guaribile in quindici giorni.

L'investimento di un calderaio.

In corso Regina Margherita, di fronte alla caserma dei pompieri, il calderaio Emanuele Beltramo, d'anni 40, abitante in via San Simone, N. 7, venne investito da una tramvia elettrica della Società Alta Italia, così da riportare abrasioni alla coscia sinistra e alla tibia destra. Fu trasportato al San Giovanni, dove quei sanitari lo medicarono e giudicarono guaribile in otto giorni.

Ferimento.

Carlo Giolitti Edoardo, al servizio di certo Rova Luigi, proprietario di un'altalena sita in piazza Statuto, fu ieri ferito di coltello alla schiena e venne giudicato guaribile in 12 giorni dal medico di guardia al Municipio. Quale autore del ferimento venne arrestato certo Proto Giuseppe, abitante in via Santa Chiara, N. 35.

Sessantacinque arresti e diciotto contravvenzioni.

Nella giornata di ieri e nella notte furono operati 60 arresti per misure di P. S., offese alla pubblica moralità, contravvenzione alla vigilanza ed oltraggio; e furono dichiarate in contravvenzione 18 donne per adescamento.

Infruttuosa caccia a due pericolosi pregiudicati. Nuovo conflitto con le guardie e conseguente fuga in barca.

Gli abitanti della regione che si estende ai confini di Borgo San Salvario e della borgata che va oltre la Barriera di Nizza sono da qualche giorno alquanto preoccupati per la presenza di due pericolosi pregiudicati, le cui gesta attestano in entrambi una non comune audacia e temerarietà.

Di queste gesta la cronaca cittadina ha già raccolto sommariamente in questi giorni alcuni episodi, ai quali aggiungiamo oggi l'episodio ultimo avvenuto ieri all'estremità di via Molinette, una via rusticana che è fuori della Barriera di Nizza e che confina colla riva sinistra del Po.

Prima di narrarlo però, così e come ci è risultato dalle informazioni raccolte sul posto, sarà bene richiamare alla memoria dei lettori le tristi figure dei due bricconi. Uno di essi, il più audace e temerario, è un giovanotto di appena 19 anni, ma che ha già conosciuto parecchie volte le vie delle carceri e del Tribunale.

Gli assidui di buona memoria si ricorderanno tuttora del suo nome, Carpino Francesco, che noi abbiamo scritto su queste colonne, nella cronaca del 26 scorso agosto, in occasione di una sua audacissima impresa compiuta nella notte precedente in una locanda in via Nizza, N. 62, ove il birbone vi era arditamente introdotto con la qualifica di agente di P. S. incaricato di una speciale sorveglianza dei ricoveri notturni!

Introdottosi in questo modo in una camera in cui erano addormentati due inquilini, egli perquisì senza cerimonie i loro abiti e trovato in una tasca un portamonete contenente L. 1.50, se ne impossessò senz'altro per atto d'autorità. Il suo contegno però aveva finito col rivelare la verità ai due inquilini, i quali si misero a gridare. Un «cittadino dell'ordine», che si trovava casualmente nel cortile della casa, chiamato dalle grida accorse e si trovò di fronte al mariuolo, il quale però minacciosamente, vibrando un coltello, seppe farsi largo e riuscì a fuggire. La locale Sezione, informata del fatto, potè, dopo indagini, identificare il briccone e diede le disposizioni per il suo arresto.

Per parecchi giorni però egli seppe eludere tutte le ricerche. Soltanto dopo una decina di giorni una pattuglia di agenti riuscì a sorprenderlo in un prato della periferia, in campagna di un altro pericoloso pregiudicato, certo Gilardi Paolo, d'anni 26, già ricercato per contravvenzione alla vigilanza.

Quando i due bricconi si videro addosso le guardie, si rivoltarono animosamente ed energicamente, ed uno di essi riuscì a colpire con una pietra la guardia Della Giovanna, che non è ancora completamente guarita della ferita riportata sul viso. Grazie a questo episodio i due bricconi riuscirono a fuggire e ad eclissarsi nelle tenebre della notte.

La sera seguente furono sorpresi da un'altra pattuglia nelle vicinanze dell'ergastolo. Ma anche questa volta impegnarono una colluttazione corpo a corpo, che ebbe termine con una nuova fuga. Da quella sera le ricerche della P. S. moltiplicarono, ma i due mariuoli non furono più veduti, benchè la loro presenza venisse successivamente segnalata qua e là.

E veniamo all'episodio di ieri. Erano circa le ore 14,30, quando due agenti, nel passare nella località indicata, videro in lontananza i due ricercati. Naturalmente essi si proposero subito di raggiungerli, ma riuscirono appena a muovere i primi passi verso di essi, quando i bricconi li scorsero. Invece di fuggire senz'altro, come sarebbe stato loro facile, data la distanza, il Carpino estrasse una rivoltella e mosse incontro alle guardie, sparando due colpi. A loro volta le guardie estrassero la rivoltella e risposero con cinque colpi. Nello stesso tempo essi si slanciarono a corsa per raggiungerli, ma i due mariuoli fecero senz'altro *front'indietro* e corsero verso il Po, sulla cui riva era una barca abbandonata. L'uno e l'altro vi salirono sopra e con alcuni colpi di remi si allontanarono prima che le guardie potessero giungere alla riva. Sull'erba della riva gli agenti raccolsero un'ascetta, caduta casualmente o gettata lontano dai due bricconi nell'atto di salire sulla barca.

Subito dopo avvenuto il fatto furono mandate sul posto altre pattuglie di guardie, ma le loro ricerche non hanno dato finora alcun risultato.

Un'altra donna che voleva morire.

La triste rubrica dei suicidi continua a fornirci argomenti di cronaca. Anche questa mattina ci fu segnalato l'avvelenamento di una donna a mezzo di due pastiglie di sublimato. E' certa Olivetti Paola, d'anni 30, tessitrice. Poco dopo di avere ingoiato il terribile corrosivo la disgraziata venne accompagnata al San Giovanni, ove il dottor Lerda la sottopose alla lavatura dello stomaco e la fece ricoverare.

È morto!

E' morto verso il tocco della scorsa notte, nelle sale del San Giovanni, il negoziante Costa Luigi, d'anni 27, abitante in via Parma, N. 24, il quale l'altra sera era caduto da una bicicletta in casa, si crede, di un improvviso capogiro, e nella caduta aveva riportato una frattura conseguita di commozione cerebrale.

Un mulo che scompare con un carro.

Il carrettiere Magna Sebastiano, da San Mauro, era giunto ieri nella nostra città per sbrigare alcune sue faccende, conducendo un suo carro trainato da un mulo. Giunto in via Maserna, si fermò dinanzi al N. 5 e salì al 4.o piano, ove doveva recarsi per un affare. Quando, poco dopo, ridiscese per riallontanarsi, fu sgradevolmente sorpreso nel non rivedere più nè il mulo, nè il carro, che aveva lasciato vicino alla porta. A tutta prima egli credette che l'animale si fosse allontanato a poca distanza, ma le ricerche ebbero esito negativo, nè finora si è avuto alcuna notizia nè del quadrupede nè del carro!

Ladri messi in fuga da un portinaio.

L'altra notte, verso le 4, ignoti ladri ruppero l'inferriata di una finestra e penetrarono nell'interno della fabbrica di camicie della Ditta Majno, in via Cibrario, N. 38. La loro presenza fu però subito dopo avvertita dal portinaio dello stabile, il quale si alzò per veder quanto avveniva. Visisti così scoperti, i ladri fuggirono a mani vuote.

Essi lasciarono sul posto alcune leve, delle quali si erano serviti per forzare l'inferriata della finestra.

I ladri.

Bologna Mario, abitante in via Guastalla, N. 13, denunziò il furto di un sacco di biancheria lasciato nel cortile della casa. Quale autore del furto fu arrestato certo G. Giuseppe.

— Il signor Biatia Marco, d'nazionalità francese, giunse l'altra sera a Torino, proveniente da Milano, in automobile. Nell'entrare in città a corsa moderata, due ragazzi si attaccarono al veicolo e si fecero trascinare fino in piazza Castello dinanzi all'*Hôtel d'Europe*, ove il Biatia si fermò. Subito dopo il viaggiatore si avvide della mancanza di due copertoni di gomma, usati, che erano attaccati al veicolo.

Alla guardia medica.

Dal medico di servizio al Municipio vennero medicate le seguenti persone: Porta Francesco, di anni 24, manovale, abitante in via Montebianco, N. 11; Bettasso Giovanni, d'anni 24, vetraio, abitante in via Alessandria, N. 26, feriti il primo da sconosciuti al costato sinistro, ed il secondo con corpo contundente al capo; e certo Pavia Angelo, d'anni 30, cameriere, feritosi accidentalmente ad una mano maneggiando un coltello. Guariranno tutti in meno di otto giorni.

Stato Civile di Torino

17 settembre.

NASCITE 32: di cui maschi 18, femmine 14.

MATRIMONIO: Dal Giovanni con Gardano Silvia.

MORTI: Agnello Maria Maddalena n. Bert, di anni 83, di Piossasco, sellaia, via Napione, 42.

Scarfiotti Bartolomeo, id. 64, di Torino, meccanico, via Villa della Regina, 5.

Fontanella Brigida n. Bellone, id. 78, di Pizzighettone, casalinga, corso San Maurizio, 25.

Mariscogo Luigi, id. 18, di Torino, via Ellero, 22.

Allasia Lucia n. Chiesa, id. 17, di Bagnolo Mella, ecc.

Traversi Candida, id. 24, di Tortona, sarta.

Arnosa Pietro, id. 35, di Strevi, contadino.

Rollo Maria n. Ponzetto, id. 58, di Forno Rivara, cont.

Filipponе Giuseppe, id. 59, di Settimo Torinese, operaio Manifattura tabacchi.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 3.

Statistica demografica e sanitaria di Torino

La statistica demografica e sanitaria della città di Torino nella prima decade del corrente mese reca i seguenti dati:

Popolazione censita il 9 febbraio 1901: 335,656; popolazione calcolata presente al 31 dicembre 1906: 367,566 — Migrazione del mese di agosto 1907: Immigrati 715; emigrati 1038 — Matrimoni 110: nuzialità 10,92 per 1000 abitanti — Nascite 219: natalità 21,74 per 1000 abitanti — Morti 111, di cui 51 maschi, 60 femmine, appartenenti alla popolazione del Comune e 23 non appartenenti; 67 morti al proprio domicilio e 44 negli ospedali.

In questa decade morirono 40 persone in meno della decade corrispondente dell'anno scorso.

Il quoziente di mortalità sommo degli appartenenti alla popolazione, desunto dai dati di questa decade, è di 11,02 per 1000 abitanti; nella decade corrispondente dell'anno precedente la mortalità fu di 15,25 per 1000 abitanti.

Le principali cause di morte degli appartenenti alla popolazione di Torino furono: Tubercolosi polmonare 13; febbre tifoidea 5; ; malattie dell'apparato digerente 18; malattie dell'apparato circolatorio 15; malattie del sistema nervoso 12; malattie costituzionali 13.

Il suicidio di un uxoricida.

Ci telefonano da Ivrea, 17, ore 23:

Vi ho segnalato il tentato uxoricidio avvenuto la scorsa settimana a Vestignè per mano di certo Carena Domenico. *L'autore si era reso latitante,* lasciando però un biglietto, nel quale diceva che andava a suicidarsi. E questo suo proposito tradusse in atto: il suo cadavere venne tratto ieri l'altro dalla Dora, presso Mazzè.

Un incendio doloso a Rubiana.

Ci scrivono da Rubiana, 17:

Verso il tocco dell'altra notte si manifestò un incendio in uno stabile di proprietà del negoziante di legna signor Borgatto Michele detto Garrone. Dato l'allarme, accorsero sul posto molti giovani del villaggio, i quali, visto il pericolo che le fiamme si propagassero alle case vicine, iniziarono il lavoro di spegnimento, che per mancanza quasi assoluta di acqua riuscì lento e difficile.

Il danno del Borgatto si calcola in 500 lire. Si ha ragione di ritenere che l'incendio sia doloso e che ne sia responsabile un individuo, il quale nutre dei rancori verso la famiglia Borgatto. Causa da qualche giorno si aggirava nelle vicinanze della casa pronunciando minacce. Si è altresì rilevato che il fuoco fu dato da un buco esterno comunicante col fienile. Il presunto autore è ora ricercato.

Il presidente onorario della Cassa di risparmio di Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 17:

L'Amministrazione della locale Cassa di risparmio e Monte di pietà in sua seduta nominò il cav. Francesco Frattero, da molti anni presidente effettivo, presidente onorario di detti Istituti, perchè per motivi di salute non poteva più continuare l'assidua opera sua a pro di quelli.

Gli amministratori oggi regaleranno il predetto cav. Frattero di un'artistica pergamena a ricordo della gratitudine della cittadinanza e del Consiglio d'amministrazione per le innumerevoli benemerenze acquistatesi nei molti anni in cui colla sua opera seppe far prosperare sempre più la Cassa di risparmio.

La munificenza di un neo-cavaliere.

Ci scrivono da Acqui, 17:

Il cav. Ottolenghi Bokm, stimatissimo industriale della nostra città, ha ieri scritto una nobilissima lettera al sindaco in cui volendo eternare il ricordo del giorno in cui fu insignito della croce di cavaliere al merito del lavoro, che fu il 15 corrente, ha disposto che ogni hanno in tal giorno vengano distribuite lire 500 agli inabili al lavoro, e lire 500 ai cinque alunni che ebbero la miglior licenza dalle scuole locali, cioè elementari, tecniche, ginnasiali e complementari. Ad iniziativa del sindaco si aprirà nel Consiglio comunale una sottoscrizione per offrire le insegne al munifico collega.

Sciopero e danze.

Ci scrivono da Novara, 17:

Qualche centinaio di falegnami, approfittando oggi della bella giornata, si avviarono in colonna all'ameno ritrovo della Madonna del Bosco, a pochi passi da Novara, dove da tre giorni si banchetta sulle rive della quasi asciutta Agogna, all'ombra poco folta di sterili pioppi, che circondano una cappelletta.

I buoni falegnami, gli umili adoratori di San Giuseppe, non potendo ottenere dai loro principali l'emissione dei loro *desiderata*, decisero di andare oggi a far vibrare in un'improvvisata festa da ballo in campagna la speranza della loro vittoria. La lunga colonna, che attraverserà tutta la città per recarsi fuori Porta al sito di ritrovo, fu oggetto di grandi commenti.

ULTIME NOTIZIE

Voci di prossima soluzione del conflitto marocchino.

Madrid, 18, ore 7.

Si ha da Cadice, che l'equipaggio dello *steamer Pelayo*, proveniente dal Marocco, dice che il generale Drude avrebbe dichiarato ad un giornalista che la campagna era terminata, perchè continuandola, si andrebbe incontro a difficoltà serie, dato che i mauri sono accampati a 25 chilometri nell'interno. I francesi soggiorneranno a Casa Blanca. Preparano a questo scopo dei baraccamenti in legno. I due Sultani sarebbero d'accordo per dividersi il paese. Mulay-Hafid visiterebbe il generale Drude. La parte della città distrutta sarà ricostruita. La salute dei francesi e degli spagnuoli è eccellente.

Parigi, 18, ore 7.

Il *Gil Blas* apprende che nel caso in cui la pacificazione fosse realizzata a Casa Blanca, il piano del Governo sarebbe di rimpatriare quasi subito la maggior parte delle truppe, e di non lasciare a Casa Blanca che una forza militare molto ridotta, che con il contingente di soldati spagnuoli assicurerebbe la polizia della città. Sarebbe l'esecuzione letterale dell'atto di Algeciras. Ben inteso, il *Gloire* ritornerebbe in Francia.

Rabat incerta fra i due Sultani.

Tangeri, 18, ore 7.

Notizie da Rabat dicono che la città è molto agitata in seguito all'arrivo di lettere dei due Sultani. La popolazione si è divisa in due campi. Nondimeno, le Autorità sceriffiane non hanno contromandato l'invio di armi, che è fatto loro da Larrache, ove le cartucce ed i fucili esistenti in magazzino sono stati inviati per mare a Rabat, a destinazione della scorta di Abd-el-Aziz.

Il vapore *Emir* ha condotto stamane quattro sceicchi di Ugida, arrestati dalle Autorità francesi, e che sono stati trasferiti alla prigione della *kasbah*, senza incidenti.

Una missiva apocrifa di Mulay Hafid.

Tangeri, 18, ore 7.

Alcuni membri del Corpo diplomatico, che ricevettero una lettera emanante da un sedicente visir di Mulay Hafid, sono proclivi a credere che si tratti d'un falso documento. In ogni caso, nessun rappresentante risponderà alla missiva, che venne diretta al decano del Corpo diplomatico.

Proposta di diminuire lo stipendio a Fallières per protesta contro la grazia a Soleilland.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 9:

Taluni deputati, facendosi interpreti dell'indignazione sollevata dalla grazia accordata a Soleilland, propongono di presentare, al momento della discussione del bilancio, un emendamento che tenda a ridurre di mille franchi, a titolo di manifestazione di protesta, il capitolo 29 del bilancio delle finanze. Questo capitolo 29 prevede un credito di 600 mila franchi per la dotazione del signor Fallières, credito che, aggiunto agli altri di 300 mila franchi per spese di rappresentanza e di 300 mila franchi per spese di viaggio, porta a 1200 mila franchi mensili la dotazione del capo dello Stato. Per motivare e giustificare il loro emendamento gli autori insisteranno su questo punto speciale, che non si può ammettere che i contribuenti francesi, e tra questi in particolar modo i membri della famiglia della vittima, partecipino in una proporzione, per quanto infinitesimale sia, al mantenimento di Soleilland in uno stabilimento penitenziario dello Stato.

D'altra parte, l'*Univers* pubblica una lettera dell'abate Valadier al Presidente della Repubblica, nella quale l'abate Valadier unisce la sua protesta indignata a quella delle madri di famiglia, per la grazia a Soleilland. L'abate Valadier è stato l'ultimo cappellano della Grande Roquette, prigione ora demolita, ma che accoglieva i condannati a morte, e dinanzi alla quale le esecuzioni capitali avevano luogo.

Il Canadà vuol escludere i giapponesi.

Ci telegrafano da Winnipeg, 18, ore 7:

Il Congresso delle *Trades and Labour* del Canadà ha votato all'unanimità, nella seduta di ieri, una risoluzione invitante il Governo canadese a chiedere all'Inghilterra l'abrogazione, in ciò che concerne il Canadà, del suo trattato col Giappone, a termine del quale i giapponesi sono autorizzati ad entrare nel Canadà. Il preambolo della risoluzione fa osservare che, se l'immigrazione asiatica nella Colombia Britannica continua, la mano d'opera bianca sarà bentosto soppiantata nelle miniere, nella pesca e nei cantieri di legnami da costruzione, e che le provincie saranno facilmente perdute per la Confederazione. Lettere riferentesi all'immigrazione giapponese, inviate ad una importante Compagnia carbonifera della Colombia Britannica per offrirle la mano d'opera giapponese in luogo della bianca, sono state lette fra la più grande indignazione.

Il Venezuela paga i debiti.

Ci telegrafano da Caracas (via Willemstadt), 18, ore 6:

Restepiano, agente consolare della Colombia, è qui in conferenza con un rappresentante del Venezuela, il dottor Urbaneja, per la conclusione del trattato di commercio e la delimitazione della frontiera, che debbono inaugurare il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra la Colombia ed il Venezuela. Il Venezuela farà domani il primo pagamento dei suoi debiti alle sette Potenze finanziarie della seconda categoria. Questo debito ammonta a 314,031 bolivars.

L'Enciclica antimodernista apprezzata all'Arcivescovado di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8:

Il *Gaulois* ha intervistato un'alta personalità dell'Arcivescovado di Parigi sull'enciclica pontificia.

— *L'enciclica* — ha detto il personaggio — è stata letta a Parigi con gioia e riconoscenza. Era tempo in realtà che Pio X, nella sua alta saggezza, avesse compreso l'opportunità di mettere un freno agli sforzi fatti per l'estensione del «modernismo». Noi esamineremo prossimamente le misure più proprie a provvedervi, ma la creazione del Comitato di censori, specialmente, non sarà un fatto compiuto prima della fine dell'anno. La censura prescritta dal Papa delle pubblicazioni considerate come moderniste incontrerà a Parigi le più grandi difficoltà pratiche. Ma vi riusciremo, e, come vi ho detto precedentemente, non è che di qui ad alcuni mesi che un'organizzazione definitiva potrà funzionare. I professori attuali dell'Istituto cattolico sono tutti irreprovabili. Dal punto di vista della dottrina, l'enciclica pontificia non potrà dunque che impegnarli a raddoppiare di zelo. Nel combattimento degli «errori modernisti» una grandissima vigilanza era da apportarsi. Noi crederemo ancora, se è possibile, un'altra severità nel possedere giovani preti completamente immuni contro il *virus* delle idee «moderniste». Lo studio della filosofia ecclesiastica di San Tommaso e della teologia sarà continuato nei Seminari come il sovrano Pontefice vuole. I membri che devono sorvegliare attivamente e da vicino tutte le tracce e tutti gli indici del modernismo nelle pubblicazioni e nell'insegnamento saranno nominati il più presto possibile come è prescritto dal Papa.

Il Congresso di Essen approva un antimilitarismo mitigato.

Essen, 18, ore 10.

Dopo Bebel, altri oratori, fra i quali Ledebourg di Berlino, parlano contro Noskey. Questi pronuncia un discorso. Parla poi Kautsky, il quale dichiara che non è interessante sapere se si è di fronte ad una aggressione od a un atto di difesa: l'importante è di sapere se l'interesse dei proletari sia in giuoco. Così, per esempio, una guerra al Marocco non varrebbe il sangue di un solo proletario, anche se la Germania fosse attaccata.

Dopo una replica di Bebel, che dichiara di essere lieto che il Giappone abbia sconfitto la Russia, prende la parola Sedekum. L'oratore constata che l'intero partito è soddisfatto dell'attività della frazione parlamentare. (*Approvazioni*).

Si vota quindi la mozione relativa al caso Noskey e chiedente che la frazione parlamentare non designi come oratori altro che quelli dei suoi membri, i quali offrano una piena garanzia circa la loro attitudine verso il militarismo. La mozione è respinta a grande maggioranza. L'assemblea dunque dà ragione a Bebel e a Wolmar. Singer legge quindi una relazione sul Congresso internazionale di Stoccarda. Rileva, fra altro, che il proletariato si riserva ad un dato momento di impiegare tutti i mezzi per fare trionfare le sue rivendicazioni.

Il socialismo tedesco è rivoluzionario, quanto è stato fino ad ora. Esso combatterà a lato dei partiti fratelli all'estero.

L'oratore conclude chiedendo che il partito socialista tedesco si dichiari d'accordo con il Congresso internazionale.

Bebel pronunzia alcune parole, dichiarando che la questione di sapere se vi possa essere una politica coloniale socialista non può per ora essere risolta, perchè è impossibile prevedere l'avvenire.

La seduta è tolta e rinviata a domani.

Gli scandali della *Standard Oil*.

Ci telegrafano da New York, 18, ore 7:

Delle rivelazioni sensazionali sono venute ieri alla luce all'udienza della Corte federale, e davanti la quale il Governo sollecitava lo scioglimento della *Standard Oil* di New Yersey. Dall'inventario di questa Società appare che essa è proprietaria di 9990 azioni sulle 10,000 della *Standard Oil* Indiana, recentemente condannata a 29 milioni di ammenda. Il sotto-controllore della Compagnia ha affermato sotto giuramento che l'attivo lordo della *Standard Oil* di New Yersey, che era di 207,791,639 dollari nel 1890, ha raggiunto la somma di 371,056,551 dollari nel 1906. Durante questo periodo i benefizi netti si sono elevati a 495,315,934 dollari, sui quali un totale di 308,359,420 dollari è stato versato in dividendi.

Una conferenza a Washington per la pace permanente nell'America centrale.

Ci telegrafano da Washington, 18, ore 7:

I rappresentanti delle Repubbliche dell'America centrale hanno firmato oggi il Protocollo col quale queste Repubbliche accettano l'invito degli Stati Uniti di riunirsi prossimamente a Washington, allo scopo unico di stabilire con un accordo una pace permanente nell'America centrale.

L'affare dei titoli spagnuoli sottratti.

Ci telegrafano da Madrid, 18, ore 7:

L'*Epoca* dice che le notizie sulla sottrazione dei titoli del Debito ammortizzabile al 5 0/0 sono inesatte nei particolari ed esagerate nella importanza loro attribuita. Il fatto sarebbe dovuto alla negoziazione dei titoli delle serie C. D. E. F. della seconda emissione di questo Debito, che non hanno potuto essere falsificati, ma sono di illegittima provenienza. Il valore di questi titoli è di 99,600 pesetas. I titoli non possono confondersi, poichè non portano il timbro a secco. All'ultima ora il giudice d'istruzione ha deciso di limitare la proibizione delle operazioni di Borsa a questi quattro titoli.

La quinta lettera conferma il complotto per uccidere Kamarowsky.

Venezia, 18, ore 8,40.

Il *Gazzettino* pubblica stamane un'intervista avuta con un valente magistrato, circa la competenza del Tribunale a giudicare gli attori della tragedia russa. Il magistrato, riferendosi al trattato di estradizione del 27 febbraio 1869, fece presso a poco le osservazioni e le induzioni fatte ieri dall'illustre avvocato Bizio-Gradenigo. «Una sola eccezione, evidentemente cavillosa, — disse il magistrato — si potrebbe muovere alla domanda di estradizione, cioè che dal momento che l'omicidio fu compiuto per compiere una truffa, si può ritenere l'omicidio come mezzo e non come fine, ma è tesi giuridicamente assurda, specie in Italia, dove il Codice penale considera come aggravante del delitto il commettere l'omicidio a scopo di furto. Quindi è in dubbio, — conclude l'intervistato — che l'estradizione sarà concessa dalla Magistratura austriaca, la quale, in questa occasione, si mantenne in cordialità di rapporti colla nostra Autorità, facilitandone il compito e secondandone i fini».

L'interprete Loewenthal ha tradotto, a quanto mi si dice, anche l'ultima lettera sequestrata l'altro ieri dalla Questura all'*Hôtel Italie*, e diretta alla Tarnowsky. La lettera è scritta effettivamente dall'avvocato Prilukoff, e pare, che come si supponeva, contenga particolari gravissimi intorno alla truffa ordita, ai danni del conte Kamarowsky, nonchè accenni all'uccisione del conte da parte del Naumow. L'uccisione sarebbe seguita il giorno dopo la spedizione della lettera. Dalla medesima risulterebbe quanto afferma ora il Naumow, cioè che egli agì, istigato a compiere l'atto selvaggio dalla Tarnowsky. Questa, come le altre lettere sequestrate, sarebbe firmata semplicemente: Donato.

Borsa di Torino.

18 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio 104 90.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 80.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 925, lettera 99 985.

Svizzera 4 1/2: denaro 99 725, lettera 99 823.

Germania 5 1/2: denaro 122 70, lettera 122 80.

Londra 4: denaro 25 10, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1181, 1180, 1181 1/2.
» Banca Commerciale 773, 773 1/2, 774.
» Ferrovie Meridionali 660.
» Concimi Vicenza 300.
» Fiat 139, 141, 142, 140, 133, 137, 140.
» Itala 60 1/2, 61.
» Rapid 18 1/2, 19.

Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 509.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 507.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 490.

Mercato assai sostenuto. Banca e Cassa ricercate. Fiat in ripresa con discreti affari. Concimi fermi, ma pressochè nominali.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 17,30:

Borsa del mattino, ore 12. — Numerose vendite provocarono stamane nuova reazione. Le Edison, dopo un esordio a 684, caddero a 680; le Terni da 1220 declinarono a 1217; le Distillerie furono cedute a 153 e 151; le Viscosa a 1100. Variazioni insignificanti per le Rendite ed i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Malgrado il miglioramento in chiusura, la giornata non poteva essere peggiore. La Rendita stessa declinò a 101 85 per fine mese; la Banca d'Italia fece 1175 50 e 1177; le Terni a 1215 e 1238; le Edison a 680 e 687; le Bianchi a 141 e 143; le Montecatini a 144 e 145 50; le Savona a 380 e 385; le Distillerie a 151 e 153; le Elba a 484 e 486. Debolissime le Maggiani a 300 50, caddero a 300; le Viscosa a 1092 e 1090.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

Rendita italiana 3 75 0/0 per contanti 101 82 1/2.
» » 3 75 0/0 per fine corrente 102 02.
» » 3 50 0/0 per contanti 100 65.
» » 3 50 0/0 per fine corrente 100 85.

Banca d'Italia 1178 — Banca Commerciale 779 — Credito Italiano 584 — Banco Roma 105 — Banca Generale 116 — Credito Fondiario 545 — Immobiliari 271 — Beni Stabili 251 — Imprese Fondiarie 90 — Risanamento 40 — Meridionali 662 — Mediterranee 395 — Veneto 126 — Navigazione G. I. 450 — Romana Omnibus 300 — Acqua Marcia 1510 — Condotte d'acqua 130 — Gas 1136 — Pantanella 80 — Zuccheri Romani 71 — Terni 1230 — Ferriere Italiane 280 — Metallurgiche 155 — Elba 485 — Ansaldo 282 — Piombino 243 — Antimonio 263 — Montecatini 143 — Esercizi 13 — Prodotti Chimici 200 — Azoto 200 — Soffiole Bacino 65 — Elettrochimica 120 — Carburo Romano 1071 — Kerka 452 — Forni Elettrici 86.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:

Rendita 101 92 — Banca 1178 — Comm. 778 — Credito 585 — Meridionali 662 50 — Mitteil. 392 — Rubattino 450 — Raffineria 321 — Industrie 272 — Eridania 738 — Marsini 250 — Terni 1235 — Armstrong 290 — Elba 487 Savona 380 — Molini 175 — Siderurgia 300 — Carburo 1070 — Kerka 474 — Imprese 90 — Itala 60 — Rapid 19 — Officine 489 — Vetter 417 — Banco 145 — Antimonio 263.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 17 settembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. (3.75 0/0 p. c.	101 80	101 82½	101 77½	— —
» » f. m.	101 95	101 975	101 875	101 975
» 3 1/2 0/0 p. c.	100 85	100 85	100 75	100 75
» 3 0/0	— —	69 50	— —	— —
Banca d'Italia	1177 —	1179 —	— —	1177 —
Meridionali	661 50	661 —	661 —	661 —
Mediterranee	396 —	— —	397 —	396 —
Banca Generale	— —	116 —	75 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1550 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	600 —	— —
Nav. Gen. Italiana	450 —	— —	448 —	— —
Raffin. Lig.-Lomb.	321 —	— —	321 —	— —
Casse Ant. Randini	— —	— —	40 —	— —
Società Veneta	— —	— —	125 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	342 50	— —
» Ferr. sind.	— —	— —	345 —	— —
Cr. Fond. - S. P. 4 0/0	— —	— —	497 75	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	497 75	— —
Cassa Rispar. 3 1/2 0/0	— —	— —	140 75	— —
» » 4 0/0	— —	— —	502 75	— —
Acqua Marcia	— —	1500 —	— —	— —
Immobiliare	— —	271 50	— —	— —
Società Tramvie	— —	210 —	— —	— —
» Gas	— —	1137 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	280 —	— —	— —
Banco Roma	105 —	105 —	107 —	105 —
Credito Italiano	585 —	586 —	585 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1070 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	130 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	545 —	— —	— —
Banca Commerc.	778 —	779 —	774 —	— —
Azioni Terni	1238 —	— —	1230 —	— —
» Palme	— —	— —	484 —	— —
Eridania F. Zucch.	183 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	— —	— —	— —
Ansaldo-armstr.	290 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 95	99 98 75	99 97	99 95
Londra	25 09	25 105	25 105	25 14
Germania	122 10	122 75	122 75	122 75
Tendenza debole				

Borse Estere

Borsa di Parigi, 17 settembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 05
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 10
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidati inglesi 2 75 0/0	81 13/16
Obbligazioni Lombarde	433 50
Cambio sull'Italia	100 1/16
Turco nuovo	95 80
Banca di Parigi	1445 —
Tunisine	468 75
Egiziane 4 0/0 (rendita)	108 95
Rendita Ungherese 4 0/0	95 95
Rendita Spagnuola esterior 4 0/0	93 75
Banca Ottomana	680 —
Argento fino	114 50
Credito Fondiario	inquotato
Suez	inquotato
Lotti Turchi	167 —
Ferrovie Meridionali e terziaria	666 —
Rendita Russa nuova	93 30
Nuovo prestito Russo	89 55
Rendita Portoghese 3 0/0	67 —
Banca di Francia	inquotato

Cambio su Madrid		13 85
Banca Commerciale Italiana		inquotato
Rendita Serba 4 0/0		81 70
Rio Tinto		1610 —
Tendenza sostenuta.		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100** —. (giornaliero).

Roma, 16-21 settembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100**.— (settimanale).

Roma, 17 settembre. Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,98**.

Genova, 17 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 99 95 —; Londra 25 09 1/2; Germania 122 75 —; Svizzera 99 75 —; Belgio 99 50 —; Austria 104 37 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 16 settembre — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 16 — Aggio dell'oro 2 —.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. drammatica C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Maggi), ore 20,45: *Flavia*, quattro atti di De Banville (seconda rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Scognamiglio), ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti del maestro Jones Sidney — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Cambiè la condision cammina*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Toriesi): ore 20,45: *Il Bandito; La Gonfia; Ernesto all'inferno* — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 18. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30 — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutti i giorni festivi Concerto orchestrale di dame diurno e serale.

Il CONVITTO NAZIONALE UMBERTO I e le famiglie RINALDI e TONELLI, riconoscenti, ringraziano quanti vollero tributare l'ultima eloquente dimostrazione d'affetto e di stima al compianto defunto

Cav. Prof. Bartolomeo Rinaldi

Rettore del Convitto Nazionale Umberto I.

Torino, 17 settembre 1907. c 21469

Stamane, alle ore 8,35, spirava serenamente, munito di tutti i conforti religiosi,

Antonio Quirico

d'anni 72.

La famiglia ne dà il doloroso annunzio, chiedendo venia a chi non fosse pervenuta la lettera partecipazione.

Torino, 18 settembre 1907.

I funerali avranno luogo alle ore 10 del 19 corrente, partendo da via Cavour, 1. c 21711

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo di Foligno.

Ci telegrafano da Foligno, 17:

Un pubblico scelto ha presenziato la giornata di corse organizzate egregiamente dalla nostra Società delle corse. Terreno buono; molte scommesse. Si corsero:

Premio Perugia (corsa piana per cavalli da caccia R.: L. 1000; m. 2000) — Giunge 1.o *Lady's Pride* (Kg. 70), del signor Francesco Simonetta, montato dal proprietario; 2.o *Marmelade* (Kg. 75), del nobile Adolfo Orsini, montato dal proprietario.

Premio della Società Steeple-Chase (corsa con siepi, per cavalli di quattro anni ed oltre, nati in Italia; L. 1000; m. 2500) — Giunge 1.o *Infante* (Kg. 65), di Francesco Simonetta, montato da Pozzoli.

Premio Spoleto (*steeple-chase G. N., handicap* per cavalli da caccia; m. 3500; L. 2000) — Giunge 1.o *Blue Boy* (Kg. 77), di Francesco Simonetta, montato dal proprietario; 2.o *Oulieni* (Kg. 78), del tenente De Sanctis, montato dal proprietario; 3.o *Cavaletto* (Kg. 67), dal capitano Bisco, montato dal proprietario.

Steeple-Chase di Foligno (per cavalli di quattro ed oltre, di ogni paese; L. 3000; m. 4000) — Giunge 1.o *Gallieno* (Kg. 71), di Alberto Chantre, montato da Cook; 2.o *Ardenegrino* (Kg. 60), del capitano Biago, montato dal proprietario; 3.o *Cassiopea* (chilogrammi 71), dei signori Simonetta-Vinciarz, montata da Simonetta.

PODISMO.

Urani di Torino sfida Pondrani di Vercelli.

In seguito a mala interpretazione della Giuria del Campionato intercircondariale di Vercelli, secondo la quale il campione torinese Egildo Urani, giunto primo in quella gara, si sarebbe danneggiato perchè fu passato al secondo posto, l'Urani ha subitamente sfidato ad un match il marciatore Pondrano, dell'Unione Sportiva Vercellese, ad un percorso, posta e luogo da scegliersi di gradimento del signor Pondrano. Il match sarà di marcia rigorosa, ed appositi incaricati di ambo le parti controlleranno la marcia dei due concorrenti.

Carli dell'Audace vince alla Madonna del Pilone

La gara di metri 800, indetta dal Comitato festeggiamenti alla Madonna del Pilone, è riuscita interessante per un numero di partenti e gran pubblico, che la presenziava. La vittoria è toccata a Carli, dell'*Audace*, seguito a pochi metri dal consocio Denorno; 3.o Ribotti, del *Club Reber*; 4.o Gieeardi, della *Fides et Robur*. Nessun incidente.

Catro vittorioso a Mondovì.

Nella corsa di chilometri 7, a Mondovì, è giunto 1.o Catro, del *Club Reber* di Torino; 2.o Carli, del *Club Audace* di Torino; 3.o Damo, del *Club Audace* di Torino; 4.o Gile, dell'U. P. I. *Atalanta* di Torino.

Pubblico affollatissimo. Corsa splendida. La gara era indetta dall'*Unione Sportiva Juventus* di Mondovì e diretta in modo regolare.

Al Catro toccò la grande medaglia d'oro. Il premio di rappresentanza, consistente in un oggetto artistico, fu aggiudicato al *Club Audace* di Torino.

Le corse di Porta Susa

Indette per cura del *Pro Sport Barriera di Nizza*, ebbero un esito splendido:

Campionato Nazionale, Km. 2: 1.o Scioille Ernesto (V. S. T.); 2.o Malletto Mario; 3.o Barbero Attilio; 4.o Boffa Mario; 5.o Tagliavacche Edoardo (G. S. R.); 6.o Rosalo Giuseppe; 7.o Cravignano Giacomo; 8.o Rosso Antonio.

Corsa libera a tutti, Km. 5: 1.o Canna Francesco; 2.o Laparia Dante (U. S. T.); 3.o Calcolo Giovanni (U. S. T.); 4.o Napoleone Renato; 5.o Gariglio Filippo; 6.o Avenzano G. Camillo, *Pro Sport*; 7.o Avallone Michele (G. S. R.); 8.o Rossio Vittorio.

La Giuria era composta dei signori Baralo A., Bessone T., Bassino G., Forno A., Farina C. Rosani L.

NUOTO.

Wolff fallisce la traversata della Manica

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8:

Dispacci giunti ora ai giornali londinesi dicono che il nuotatore Wolff ha dovuto abbandonare il suo nuovo tentativo di traversata della Manica a due sole miglia dalla costa francese, quando sembrava che la vittoria fosse sua. Egli è ritornato in battello a Dover alle ore 11 e 20 di ieri sera. Lo attendeva gran folla.

CICLISMO.

Il convegno di Ivrea.

Ci telefonano da Ivrea, 17, ore 21:

Il convegno ciclo-moto-automobilistico indetto ad Ivrea pel 22 corrente promette una splendida riuscita. Dicesi vi prenderanno parte Lancia, Nazzaro e Cagno.

Una scossa di terremoto sulle sponde del Garda.

Ci telefonano da Brescia, 17, ore 20:

Questa mattina, alle ore 4,47, a Salò ed in altri Comuni della Riviera è stata avvertita una scossa di terremoto. Ho interrogato in proposito l'illustre professore Pio Bettoni, direttore dell'Osservatorio di Salò, ed ebbi assicurazione che si tratta, più che di una scossa di terremoto, di un rombo sotterraneo, accompagnato da leggerissimo tremito della durata di circa due secondi, tanto è vero che il fenomeno fu appena segnalato dagli apparecchi registratori dell'Osservatorio, mentre il rumore ha richiamato l'attenzione di molti abitanti.

Il prof. Bettoni aggiunge che dopo il disastroso terremoto del 30 ottobre 1901 siamo entrati, per quanto riguarda la regione benacense in un periodo di relativa quiete, il quale dura tuttora. Tale periodo si è verificato molte volte nel corso dei secoli, dopo una poderosa scarica sismica.

A conferma di questa osservazione il Bettoni dice che il numero dei terremoti che vennero avvertiti nella regione del benaco negli ultimi anni che precedettero il 30 ottobre 1901, fu di gran lunga superiore ai terremoti osservati posteriormente all'epoca summenzionata.

Il teppismo ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 17, ore 23:

Ricorderanno i lettori che una settimana fa circa, nei pressi della cittadella, due tenenti di artiglieria in borghese, tali Calegari e Fagioli, si trovavano in quella parte in compagnia di due ragazze, e venivano aggrediti da quattro teppisti, che, dopo aver depredato uno di essi, il Calegari, del portafogli, lo colpivano con diversi colpi di coltello, fortunatamente leggieri. In quella sera stessa e nel giorno successivo le guardie di pubblica sicurezza ed i carabinieri, dopo molte ricerche, avevano arrestato una ventina di individui pregiudicati e sospetti; ma nessuno era stato riconosciuto autore dell'audace aggressione. Stasera i due tenenti passeggiavano insieme in divisa in corso Roma, quando videro passare sullo stesso marciapiede due degli aggressori. Subito furono loro addosso, e, mentre uno riusciva a darsela a gambe, l'altro rimase nelle mani dei due ufficiali, che, seguiti da una grande folla, lo condussero alla vicina caserma delle guardie di città. L'arrestato è certo Zuccarelli Francesco, di anni 18, muratore; l'altro, certo Mariani, venne più tardi arrestato mentre lavorava in una fabbrica. Domani saranno arrestati gli altri due.

Le vittime dei funghi.

Ci telegrafano da Piacenza, 17, ore 23:

Oggi, nel paese di Rivergaro, il bambino Zurla Emilio, d'anni 7, recatosi in un bosco a raccogliere il pascolo, trovò presso un albero un grosso fungo, e lo mangiò. Poco dopo venne preso da forti dolori, e giacque a terra come morto. Lo trovò un contadino, e lo riportò a casa, e per quanto fosse immediato l'intervento del medico, non valse cura alcuna per il bambino, che morì fra atrocissimi dolori dopo due ore. Una sorellina dello Zurla, che si trovava con lui, non aveva voluto mangiare il fungo velenoso.

Il suicidio di un giovinetto

Ci telegrafano da Venezia, 17, ore 23,10:

Il quindicenne Ugo Fano, figlio del commissario di pubblica sicurezza della Sezione di Cannaregio, si è suicidato stasera con un colpo di rivoltella d'ordinanza, appartenente al padre. Causa del suicidio, il timore di non essere promosso agli esami di riparazione della licenza ginnasiale, che doveva sostenere nel prossimo ottobre. Lasciò scritto: «Piuttosto di riuscire mediocre cittadino, preferisco di sopprimermi».

Contro la carestia dei viveri

Ci telegrafano da Livorno, 17, ore 23,35:

Il Consiglio generale della Camera del lavoro rifiutava l'accoglimento della nota proposta di Parma di uno sciopero generale, iniziando invece un'agitazione per la carestia dei viveri, dicendola anche qui impressionante.

A proposito dell'agitazione nello stabilimento Borsalino.

Riceviamo:

« Alessandria, 15 settembre 1907.

« *Preg.mo sig. Direttore del giornale* «La Stampa», *Torino.*

« Per correggere alcune inesattezze in cui sono incorsi parecchi giornali, pubblicando notizie in ordine all'agitazione degli operai del nostro stabilimento per la soppressione dell'orario unico del sabato, saremo tenutissimi a V. S., se vorrà avere la cortesia di pubblicare quanto segue:

« Con lettera del 17 aprile corrente anno la Federazione italiana fra i lavoranti cappellai, Sezione di Alessandria, ci chiedeva l'orario unico, continuato per 7 ore e 1/2 di lavoro, senza interruzione, pel giorno di sabato e *per il solo periodo estivo*.

« Premesso che dei 1611 operai che conta attualmente il nostro stabilimento 932 sono donne, non potendo noi aderire a questa domanda, in quanto l'articolo 8 della legge N. 242 del 19 giugno 1902 vi si oppone: «Il lavoro dei fanciulli e delle donne di qualsiasi età deve essere interrotto da uno o più riposi intermedi, della durata complessiva di un'ora almeno, quando supera le 6, ma non le 8 ore; di un'ora e mezzo almeno quando supera le ore 8, ma non le 11; di 2 ore quando supera le 11 ore. In nessun caso il lavoro per i fanciulli e le donne minorenni può durare senza interruzione per più di 6 ore», scrivemmo al Ministero di agricoltura, industria e commercio, sottoponendogli la richiesta dei nostri operai, nei precisi termini in cui era stata fatta, e il Ministero, a mezzo di questa Prefettura (lettera 19 giugno scorso), ci comunicava di avere determinato di autorizzarci, in via eccezionale, ad attuare *durante i mesi dell'estate l'orario unico in parola*, con un breve intervallo di riposo.

« È chiaro quindi che, trattandosi di un orario speciale, per *i soli mesi estivi*, non veniva naturalmente a cessare quando all'orario estivo subentrò quello invernale.

« Ed in conseguenza non è esatto quanto è stato pubblicato, e cioè che la Ditta abbia voluto togliere adesso quanto dapprima aveva concesso.

« Dal resto, poi, giova avvertire che il Ministero di agricoltura, industria e commercio con sua circolare 20 luglio avvertiva la Prefettura che non avrebbe fatto altre deroghe alla legge, nè accordate altre concessioni, poichè le une e le altre esorbitavano dal mandato del potere esecutivo.

« Ringraziamo anticipatamente V. S. per la cortese ospitalità che vorrà riservare alla presente nel suo giornale, e distintamente la riveriamo.

« *Borsalino Giuseppe & F.llo - Società anonima*

« *Il Presidente amministratore delegato*

« F. Borsalino. »

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,1; ore 15: 740,8; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 21,5 Minima + 15,5

Piazza Castello — Nella vicinanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 21,2

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 14,8

18 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 12; tramonta alle ore 18, minuti 31.

Giorno della luna 12°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 16,6

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 12,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperature mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	21.1	17.4	coperto	Pietroburgo	6.2
Milano	21.7	14.8	1/2 cop.	Odessa	15.6
Brescia	—	—		Amburgo	14.2
Venezia	19.7	15.0	coperto	Vienna	8.6
Bologna	18.6	15.9	»	Trieste	15.4
Ancona	24.0	16.0	piovoso	Madrid	—
Livorno	25.3	18.0	coperto	Alessandria	22.4
Firenze	27.4	17.6	»	Parigi	8.4
Roma	24.4	17.9	3/4 cop.	Nizza	20.4
Bari	26.0	19.2	coperto	Ginevra	10.0
Napoli	21.4	18.0	»	Costantinop.	23.0
Palermo	23.8	15.0	»	Malta	—
Messina	22.0	17.0	»	Tunisi	—
Cagliari	[illegible]	40.0	»		

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Europa — Pressione massima di 772 al nord-ovest della Francia; minima di 750 sulle Ebridi e sulla Scandinavia.

Italia, 24 ore — Barometro salito al nord e centro, fino a 5 mm. in Piemonte; disceso altrove. Temperatura irregolarmente variata. Pioggie sparse su quasi tutta la penisola e Sicilia. Temporali in Piemonte, Liguria, Marche e Lazio. Venti settentrionali nel Veneto e nel nord della Toscana. Alto Adriatico agitato. Stamane cielo generalmente vario o coperto, con pioggie sparse nell'alto e medio versante adriatico e nell'Umbria. Nord Tirreno mosso; Adriatico mosso e agitato. Barometro massimo a 766 lungo la catena alpina; minimo a 760 sul medio e basso Tirreno.

Probabilità: Venti moderati o forti prevalentemente settentrionali al nord; varii altrove. Cielo vario. Pioggie sparse. Mare mosso.

MERCATI

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bariolo e C).

Operazioni del 17 settembre 1907.

Organzini	C.	11	Kg.	801,11
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	14	»	1940,8
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	2	»	180,60
Totale	C.	27	Kg.	2932,84
Sete pesate	»	1	»	31,5
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	28	Kg.	2964,3

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	749	Kg.	[illegible]
Pesati	»	31	»	2931,12

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 9 al 15 settembre 1907.

Vendite all'ingrosso.

Fromento per quintale da L. 23.75 a 20.10 — Segala da 17.25 a 18 — — Avena da 22 — a 21 — — Riso da 21.75 a 41.15 — Meliga da 14 — a 16 25 — Farina di frumento marca N. 1 da 33 50 a 35 25; Id. marca 0 comune da 30 50 a 31 50; Id. marca 0 superiore da 31 50 a 36 25 — Crusca da 13 50 a 14 —.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 54 — Id. da pasto da 41 — a 45 —; Id. meridionale superiore da 46 — a 50 —; Id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno (maggengo) 1.a al miria L. 1 25; 2.a 0 — — Id. (ricetta) 1.a 1 12; 2.a 0 — — Id. (terzuolo) 1.a 0 85 da 0 — — Paglia del 1907 da 0 55 a 0 60.

Polli per coppia da L. 1 75 a 3 — — Galline da 2 50 a 3 50 — Capponi da 3 — a 3 50 — Tacchini da 4 50 a 5 — — Anitre da 1 75 a 2 — — Oche da 4 — a 6 —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 2 80 a 3 00; Id. 2a qualità da 2 60 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 1 — a 1 15.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 4 — a 5 —; Id. 2.a qualità da 3 — a 3 50; pesci minuti da 0 — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 50 a 4 —; Id. 2.a qualità da 1 50 a 2 —; pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 60 a 1 — — Cipolle da 0 90 a 1 — — Carote da 1 25 a 1 50 — Fagiuoli da 1 50 a 2 25 — Pomidoro da 0 90 a 1 25 — — Rape da 0 60 a 1 — — Prune da 3 — a 5 — — Fichi da 2 50 a 3 50 — Pere da 1 60 a 3 — — Pesche da 1 50 a 3 — — Uva da tavola da 3 — a 4 25.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 40; dolce da 0 24 a 0 28.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 50 a 0 60 — Pane piccola forma da 0 48 a 0 51 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 36 a 0 38 — Pasta 1a qualità da 0 60 a 0 75; Id. 2a qualità da 0 50 a 0 57.

Carne: Sanati per chilogramma da L. 1 80 a 2 20 — Vitelli da 1 25 a 1 80 — Buoi grassi prima da 1 50 a 1 70 — Moggie e tori da 1 — a 1 45. — Vacche grasse da 0 95 a 1 25 — Vacche e tori meno nutriti da 0 85 a 1 05 — Maiali da 1 50 a 2 — — Montoni e pecore da 1 20 a 1 60 — Agnelli da 1 60 a 2 10.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 17 settembre 1907.

Mercato poco attivo — Grani fermi — Crusca e cruschello in nuovo aumento.

Grani Piemontesi al quint. da L. 23 50 a 24 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 50 a 24 50 — Grani esteri di forza da 2 — a 26 50 — Granoni nazionali da 14 50 a 16 25 — Granoni esteri da — — a — — — Avene nazionali da 19 50 a 20 50 — Avene estere da — — a — — — Segale nazionali da 17 25 a 18 — — Riso mercantile da 18 50 a 20 25 — Riso buono da 33 50 a 34 25 — Riso Boretto da 34 50 a 35 75 — Riso camolino da 36 50 a 38 75 — Riso giapponese da 34 75 a 36 75 — Farine marca numero uno da 33 50 a 35 25 — Farine marca 0 comune da 33 50 a 34 50 — Farina marca 0 superiore da 33 50 a 34 50 — Semola dura da pasta da 38 da 40 25 a 40 75 — Farinaccio da 15 — a 16 — — Crusca di frumento da 12 75 a 13 25 — Cruschello di frumento da 12 50 a 13 — — Fave da 16 — a 16 50.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 31 agosto al 7 settembre 1907). — Fieni (dazio compreso in L. 0,10) Maggengo L. 1,22; ricetta 1,12; terzuolo 0,83; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,55 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 23:

La Borsa resta ferma nell'insieme; ma le impressioni sembrano abbastanza indecise. Benchè la liquidazione di ieri si sia effettuata con facilità, si ricomincia a preoccuparsi della situazione monetaria a proposito della tensione che si è manifestata di nuovo in Germania. Si nota che, malgrado le migliori notizie dal Marocco, la Rendita francese si aggira intorno ai 94 95. Le Casse pubbliche hanno acquistato per 57,000 franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 17.

Credito Austriaco	641 75	Lire italiane (carta)	95 70
Lombarde	156 —	Rend. Austriaca (arg.)	96 40
B. Anglo-Austriaca	299 —	Id. in carta	96 45
Austriache	681 75	Union Bank	538 —
B. Austro-Ungarica	1800 —	Rend. austr. in oro	115 70
Napoleoni d'oro	19 17	Ungherese 4 0/0	92 65
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 90
Cambio su Parigi	95 38	Banca Paesi Bassi	482 25
Cambio su Londra	240 20		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 17.

Cambio su Londra	20 36	Rend. it. 3 0/0	85 70
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 3-	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 75	Ferr. Meridionali	131 20
Rendita Italiana	101 75	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussiano 4 0/0	94 10	[illegible]	108 1
[illegible]	93 70		

Tendenza migliore.

BORSA DI LONDRA, 17 (Chiusura).

Consol. inglese	82 —	Russo	82 1/8
Rendita Italiana	101 1/4	Uruguay	87 1/8
Argento fino	31 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	75,000
Spagnuolo	93 —		
Turco nuovo	92 3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Egiziano 1903	101 3/4		
Giappone	84 3/4		

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI,,

(esclusa carattere commerciale)

Centesimi 10 per parola - Annunzi di carattere privato Cent. 15. — *Minimo dieci parole.*

Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

ABILE seria occuperebbesi come direttrice o primiera. — Scrivere casella 189 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21580

AZIENDA industriale, ramo tessuti, cerca giovane 18-20 anni per commercio. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere casella 188 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21581

CAPO contabile, capace amministrare, dirigere contabilità importantissima Società, disposto interessarsi, cercasi. — Scrivere dettagliatamente casella 185 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21572

CERCO signora per modella lavoro riservato. — Scrivere signora ANITA, posta, Torino. c21506

CERCO maestro pianista; buon stipendio. — DIGLIONE, via Po, 58, Torino. 21503

CERCASI portinaia, preferibili sola. — Scrivere nome, Torino, S. F. 100. c21419

CHAUFFEUR meccanico cercasi, di preferenza ammogliato, con referenze ottime. — Presentarsi ogni giorno dalle 3 alle 4 *Hôtel d'Europe*. c21500

CERCASI da Casa gromista in tessuti esperto viaggiatore a provvigione pel Piemonte. — Scrivere non anonimi. Serie referenze, casella 166 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21366

CERCASI abile commessa, possibilmente pratica vendita minuta generi alimentari. — Scrivere G. R. 83, fermo posta, Torino, indicando età, referenze, pretese. c21545

FARMACISTI diplomati disponga massima, cercasi. — Scrivere casella 184 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21571

IMPORTANTE Ditta di spedizioni e Banca cerca personale per fuori Torino. Impiego sicuro, buon stipendio. — Scrivere con buone referenze casella 168 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21436

SEGRETARIA volontaria è cercata da seria Ditta. Tre mesi di prova. — Scrivere casella 175 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21443

SIGNORA sola Torino cerca donna di servizio, seria, abilissima come cameriera e cuoca. — Sisfaire corso Firenze, 35-7, Genova. 21503 G

SIGNORINA per vendite, sezioni, urge. — Studio Commerciale, via Roma, 36. c21500

Domande d'impiego. 2

AVVOCATO distinta famiglia occupato presso primario Istituto cittadino, pratico amministrazione, assumerebbe segreteria casa signorile. — R. MIL, posta, Torino. c21502

CASA signorile offresi amministratore-segretario. Qualsiasi referenza, cauzione. — Rivolgersi CARLUCCI, Principe Amedeo, 12. c21471

CONTABILE-corrispondente, partita doppia, americana, italiano, francese, conoscenza tedesco, stenografia, dattilografia, licenziato R.ª Scuola commerciale equipollente istituto, cerca posto presso importante Ditta, subito. Referenze, adeguata cauzione. — Scrivere ADVENIS, corso Umberto, 74, Torino. c21576

DISTINTA signora, ottime referenze, occuperebbesi come bigliettaria teatro, cinematografo o simile. — SPERANZA 46, posta. c21526

MACCHINISTA patentato, aggiustatore meccanico, ventottenne, piccola famiglia, attivo, serio, intelligente, capace maneggio riparazione qualunque macchina, ottime referenze, impiegherebbesi presso buona Ditta in Piemonte. — Rivolgersi Ditta RAIMONDI, Pred. alla oliva, Barriera Nizza, 161. c21587

MARITO e moglie cercano portieria. — Rivolgersi portinaio via Arsenale, 36. c21577

PROCURATORE legale offresi a solo compenso fisso per studio d'avvocato. — G. B. C. 90, posta, Torino. c21575

TECNICO diplomato, giovane buona pratica costruzioni meccaniche, automobilistiche, conoscenza macchine, materiali, corrispondente italiano, francese, venuto commercio, trattazione affari, disposto viaggiare, cerca migliorare. Ottime referenze. Scrivere C. 45344 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21575 M

VENTIDUENNE operaio meccanico, chauffeur patentato, cerca occuparsi presso Garage o famiglia signorile. Certificati di buona condotta. — Scrivere A. 21, posta, Torino. c21614

VIAGGIATORE praticissimo ferramenta, articoli casalinghi, chincaglieria, clientela propria tutta Italia, offresi, serie referenze. — Scrivere casella 180 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21633

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

CEDESI avviato caffè d'angolo, bella posizione in città di provincia, miti pretese, poco rilievo. — Scrivere casella 176 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21451

DITTA importante piemontese generi prima necessità, stante ritiro vecchio correntista, accetterebbe nuovi correntisti 50-100 mila. — ALBERGO primaria stazione balneare Alta Italia fa ricerca, per rinnovo società e locali, accomandanti o correntisti fino 100 mila. Occasioni eccezionali d'impiego ottimo, massime referenze. Mediatori esclusi. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere casella 190 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21613

FARMACIA ottima vendesi Vercelli; buon reddito, onesto prezzo. — DELU', Torino. c21392

FARMACIA unica piazzale, servizio Congregazione, Ospedale, reddito netto cinquemila, vendo causa cessazione commercio; ferrovia locale. — ROLANDO, corso Valentino, 26, Torino. c20651

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ANDEZENO (Chieri). Affittasi via Maestra, 58, con o senza mobilio, graziosa casetta a due piani, dieci camere completamente a nuovo, calorifero, due cantine, giardinetto, cintato, entrata indipendente. Prezzo mite, rivolgersi ivi. c21568

CERCASI in affitto palazzina con bel giardino, otto-dieci ambienti con tutte le comodità moderne, disponibile per ottobre o per novembre, preferibilmente parte ponente di Torino. — Scrivere CAROSCI, Chiomonte (Susa). c21521

DA vendere alla Barriera Orbassano 20 mila metri quadrati di terreno fabbricabile, divisibile in lotti; — Rivolgersi geometra [illegible] via [illegible]lano, 6. c21562

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

CERCASI ufficio centrale una o due camere, anche pianterreno. — Scrivere FERNANDO 100, posta, Torino. 21551 M

CERCASI alloggio 4 a 7 ambienti, arioso, casa civile, anche fuori cinta, subito o più tardi. — Scrivere casella 183 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21567

CERCANSI subito circa cinque camere vuote, disimpegnate, comodità moderne. — G. C. 60, posta, Torino. c21574

CERCASI camera mezza grande e due piccole. GASTONE 133, posta, Torino. c21550

D'AFFITTARE in via Montebello, 21, due alloggi, al 3° e 4° piano di 7 ed 8 membri, posizione ed esposizione splendida pel 1.o ottobre 1907. Altro al piano nobile grande salone divisibile e 4 membri annessi pel 1° gennaio 1908. Due studi da pittori, uno grande e l'altro minore pel 1° ottobre 1907. — In via Accademia Albertina, N. 1, angolo via Po, alloggio al piano nobile, 10 vani pel 1° ottobre 1907. Grande studio da pittore pel 1° dicembre 1907. 21392

D'AFFITTARE al 2° piano alloggio di otto camere. Comodità moderne. — Corso Francia, 43. c21553

PRESENTE affittasi ampio negozio mobiliato con scaffali interni e facciata completamente nuovo. — Via Madama Cristina, 63. c21225

SUBAFFITTASI splendido alloggio d'angolo, esposizione mezzogiorno, levante, ponente, 14 locali, ascensore, luce elettrica, gaz. Riscaldamento vapore. — Corso Siccardi, 18. c20859

Camere mobiliate e Pensioni.

AFFITTASI subito via Cibrario, 37, elegante appartamento ammobiliato, 7 ambienti. c21619

ALLOGGIO signorilmente mobiliato, 12 ambienti. Divisibile, comodità moderne. — Garibaldi, 8. c21560

CERCASI piccolo appartamento ammobigliato in casa seria. — Scrivere BIONDI, posta, Torino. 21530 M

CONIUGI soli darebbero pensione e alloggio (camera matrimoniale con due gemelli) a giovani studenti. Posizione centrale. — Scrivere casella 192 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21616

DUE alloggi mobiliati moderni, eleganti, 5-7 vani, piano elevato, 1° piano. — Da CHABERT, via Venti Settembre, 6. c21601

PICCOLA distinta famiglia: non affittacamere, darebbe camera, pensione a signore serio, stabile Torino. Trattamento famigliare. — COSTANTE 29, posta. c21587

PENSIONE camera, presso signora distinta. — A. FANO, via Mazzini, 2. c20647

Annunzi varii. 7

ACQUISTEREBBESI una fresatrice universale, una macchina a più mandrini per maschiare dadi piccoli, una mola a smeriglio doppia, diametro mole almeno 400 m/m, una piccola stozzatrice, una piccola pialla, tutte usate, ma in ottimo stato. Indirizzare offerte casella postale 1027, Milano. 21374 M

BICICLETTA splendida, pagata L. 300, vendo 105. Urgentissimo. — Via Mazzini, 44, DELPIANO. c21524

ISOTTA-Fraschini 28-40 HP, occasione. Carrozzeria double phaeton (Cesare Sala); grande entrata laterale, capote, ballon perfettamente chiuso, 4 fari acetilene, accessori, marcia perfetta, disponibile per qualunque prova. — Scrivere G. C. F.lli PICENA, Automobili, corso Principe Oddone, 17, Torino. c21793

VENDESI elegante salotto in stile. — Rivolgersi BERRINO, Santa Chiara, 3. 21508

BORDIGHERA NERA. Arrivato. Domattina, alle 9,30, e giorni seguenti stessa ora, mi troverò luogo convenuto, salvo ostacoli imprevisti. c21583

TREFLE. Desidero ardentemente rivederti. Giovedì, ore 5, passerò strada A... Fa che ti vede. Infiniti... c21612

MARIO. Sembrati umano farmi soffrire così senza tue desideratissime notizie!? Da gran tempo non pensi che a te, senza ricordare che tua felicità costa la mia. Perchè non senti quanto soffre, quanto bene ti voglio!! Tesoro mio caro, non abbandonarmi..... scongiurotene per l'immenso amore di chi potrebbe rimproverartelo. Verrò aperto metà ottobre. Non temere; vedraimi solo volendo. Abbiti ... Ricordando costantemente..... tua sempre bravo D!!! c21606

27 MARZO. Come eri bella iersera a teatro! Che supplizio non averti potuto parlare! Vorrei rivelo dere famoso affare Z..., essendo convinto non sbagliarmi. Rispondimi subito. Perdona giudizio troppo severo momento immenso dolore. Affettuosissimi. c21608

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

CONTABILITÀ. Lezioni celeri, pratiche. — *Studio di Ragioneria*, via Sagliano, 5. c21432

UFFICIO traduzioni *Berlitz School* costituisce corrispondenti esteri. — Via Roma, 45. 5062

Società Anonima Fonderie Poccardi

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE da due a tre milioni

mediante emissione di N. 20,000 Azioni al portatore da L. 50 caduna con godimento dal 1° luglio 1907, deliberato dal Consiglio in seduta del 22 agosto 1907, ed approvato dal Tribunale con decreto in data 30 stesso mese.

Essendo scaduto col giorno 15 corrente, il termine concesso agli aventi diritto per esercitare l'opzione, rimane aperta sino a tutto il giorno 20 corr. la sottoscrizione libera per concorrere all'aumento del capitale alle stesse condizioni.

I versamenti dovranno venir effettuati presso le Casse Sociali, o presso la Società Bancaria Italiana, Sede di Torino come segue:

Quattro decimi e cioè Lire 20 all'atto della sottoscrizione;

Quattro decimi e cioè Lire 20 dal 15 al 20 Novembre 1907;

Due decimi e cioè Lire 10 dal 15 al 20 Gennaio 1908.

A cominciare dal 1° Ottobre prossimo, sarà pagabile presso le Casse predette, il primo dividendo, corrispondente agli utili della gestione 1906-1907 in Lire Tre per Azione (pari al 6 0/0).

Torino, 16 settembre 1907.

21483 **Il Consiglio d'Amministrazione.**